ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Giovedì 21 Dicembre 1911* — MATTINO NUM. 353

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno (Una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma)
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 32,—, Semestre L. 16,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,75	1,60
Estero:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

LA STAMPA

Gli abbonamenti decorrenti ecc. e ecc. danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 5
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: Richiami (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle inserzioni commerciali L. 1 — nelle pagine successive ecc.
Cinema prezzi a convenirsi. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

Il nemico incontrato e respinto a Bir Tobras a circa 15 chilometri oltre Ain Zara

Le nostre truppe pernottano sul posto del combattimento

(Per telegrafo alla "STAMPA")

TRIPOLI, 20.

Ieri mattina da Ain Zara due battaglioni di bersaglieri, uno di granatieri ed una sezione da montagna si spinsero in ricognizione verso Bir Tobras. Incontrata resistenza, si accese un combattimento, il quale finì con la ritirata del nemico. Le nostre truppe pernottarono sul posto. Nella notte, per ogni possibile evenienza, furono mandati in rinforzo gli altri tre battaglioni della brigata mista con due batterie da campagna, e stamane, prima dell'alba, anche il reggimento «Firenze» cavalleria fu inviato sul posto. Ma non essendosi fatto altrimenti vivo il nemico, tutte queste truppe stamane, verso le 9, si avviavano di nuovo verso Ain Zara. Da quest'ultima località, intanto, era uscita ad incontrarle, l'intera divisione Pecori-Giraldi, lasciando di guardia al campo quattro battaglioni fatti avanzare da Tripoli.

(Ag. Stefani).

Situazione invariata a Bengasi

Roma, 20, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «A Bengasi i notabili della città sono stati convocati dal Comando, per prendere accordi circa la sistemazione dei servizi pubblici. La riunione è stata sollecitata dalla stessa cittadinanza, la quale in massima parte si era mostrata deferente verso gli italiani, per addivenire alla abrogazione o almeno alla mitigazione di alcune disposizioni restrittive concernenti il traffico ed il piccolo commercio. Fu ritenuto opportuno mantenere tutte le disposizioni proibitive per lo scambio con l'interno, e ciò per misure di ordine pubblico, dato lo stato di guerra. Furono invece accese alcune facilitazioni per i traffici marittimi, previa l'osservanza di norme specifiche, e per i servizi interni della città.

«La situazione a Bengasi dal lato militare non presenta novità importanti. Il nemico tenta di avvicinarsi agli avamposti con piccoli nuclei di beduini, che però sono respinti sempre con notevoli perdite. Le nostre ricognizioni tendono a liberare il fronte, ed accertano le posizioni nemiche, che non hanno subito alcuno spostamento.

«Una delle ultime ricognizioni si è spinta fino in prossimità dell'accampamento arabo a sud-est di Bengasi, verso Bir Melania, ponendovi la scompiglio, poichè gli arabo-turchi ritenevano trattarsi di un'avanzata generale. Il campo infatti fu abbandonato in grande fretta, e la massa degli arabi ripiegò verso l'interno, inseguita da qualche colpo di cannone.

«Di Enver-bey si sa che recluta forze e che sollecita armi, munizioni e denari; ma con successo limitato. Ecco perchè egli non osa decidersi al grande attacco, più volte preannunciato. Gli informatori dicono che nel campo nemico si attende un attacco a fondo da parte dell'esercito italiano; ma gli ufficiali turchi hanno preso tutte le disposizioni del caso, ed hanno fatto sgombrare tutti i villaggi, che sono stati barricati con opere fisse. Delle difese sono state portate ancora avanti, per dominare le principali arterie che immettono nell'interno, e che non possono essere battute con tiri diretti dalle batterie.

«Le nostre perquisizioni portano ancora alla scoperta di armi e munizioni e all'arresto di arabi sospetti.

L'avanzata in Cirenaica è indispensabile

I voli dei nostri aviatori a Tobruk e a Derna

Napoli, 20, sera.

Un cronista del *Roma* è riuscito ad intrattenersi con persone giunte col piroscafo *Catania* dalla Cirenaica, che gli hanno dato le seguenti informazioni:

«Sono già stati iniziati gli studi e già sono state inviate al Ministero importanti relazioni intorno alla necessità di costruire degli sporgenti sulla parte ovest ed est della baia di Tobruk. Oltre la questione portuale, è necessario risolvere presto anche quella militare. Un'avanzata è indispensabile per porre fine ai continui contrabbandi provenienti dall'Egitto. E' partito per Tobruk un tenente-generale sul piroscafo *Mendoza*, e si ritiene imminente l'occupazione delle alture, dalle quali potremo dominare, con potentissimi cannoni, un raggio di circa 8 chilometri.

«Questa avanzata è tanto più necessaria in quanto i beduini non se ne restano pacifici e di tanto in tanto attaccano le nostre trincee. Il giorno 9 essi si erano accampati a tre chilometri dall'attuale posizione degli italiani, e tentavano di notte sorprendere i nostri soldati. Fortunatamente con l'arrivo del piroscafo *Catania* giunse a Tobruk un monoplano col tenente aviatore De Rossi. Il Comando militare dispose subito una ricognizione e all'alba del giorno 9 il tenente De Rossi potè constatare che circa 1000 arabi erano accampati a tre chilometri dalla parte est di Tobruk. In seguito a questa ricognizione, il Comando militare ne dispose il bombardamento. Così quattro cannoni da 95 dei fortini di est fecero fuoco dalle 10 alle 12 del giorno 9. Il tenente De Rossi intanto potè constatare che il tiro dei nostri cannoni era ben diretto. I beduini si ritirarono in disordine e s'accamparono a sei chilometri dalla trincea. Più tardi una compagnia di fanteria uscì in ricognizione e trovò ben 30 cadaveri di beduini.

«Dopo il giorno 8 nessun fatto d'armi si è avuto a deplorare. La squadra italiana partì e non restarono nella baia che la nave statistaria *Etna*, la nave-officina *Vulcano*, qualche cacciatorpediniere e le due navi *Amalfi* e *Pisa*, che poi ebbero, per radiotelegramma ordine di partire per ignota destinazione. Alcuni credettero per il Mar Rosso, ma pare che la voce sorta sia infondata.

Come sarà festeggiato il Natale a Tripoli

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 19, ore 20.

L'ozio di una piccola città di provincia ha invaso Tripoli che fino a poco fa echeggiava tutto il giorno della quotidiana battaglia. Dopo la passeggiata militare su Zanzur, non si attende più alcuna importante operazione di guerra e ci si prepara a passare nel migliore modo possibile la festa di Natale.

Sarà questo uno strano Natale, celebrato fra le palme e le gaggie fiorite, sotto un clima ondeggiante fra il fresco ed il caldo e che assomiglia molto al clima della nostra riviera. Non si può qui credere all'imminenza della rigida festa cristiana fra le terrazze bianche, entro la cornice di tutto questo appurato della vita all'aria aperta, se non si fosse il calendario che disingannasse!

Incomincia già la divisione per reggimento dei doni di Natale, inviati dall'Italia ai soldati. I doni si possono dividere in quattro grandi categorie: cartoline, sigari, marsala e dolci. I doni in denaro, divisi fra tutte le truppe di Tripolitania e Cirenaica, frutteranno circa quattrocento lire per reggimento. Non potranno quindi essere distribuiti in denaro, ma verranno investiti in cartoline e francobolli. Ci sono circa quattrocentomila cartoline illustrate, molte delle quali sono provviste già dei relativi francobolli.

I generi alimentari occupano quattro grossi hangars. Per portare i doni ai soldati nelle trincee sono stati adibiti grossi camions che circolano tutto il giorno per Tripoli, riempiendo la città di attività moderna.

La distribuzione avverrà fra il giorno 23 ed il giorno 24; e la festa di Natale verrà celebrata in tutte le trincee, anche ad Ain Zara ed a Tagiura, con una certa solennità. Ad Ain Zara e a Tagiura è stata progettata la fraternizzazione fra l'esercito e la marina. Questa fraternizzazione avverrà mediante l'invito di una compagnia di marinai al banchetto che daranno i soldati di Tripoli, mentre una compagnia di soldati è invitata al pranzo di Natale presso i marinai sulle navi.

Ad Ain Zara e a Tagiura nulla di nuovo: la vita di guarnigione è succeduta alla vita di combattimento durata sino alle prime ore della giornata del 4 dicembre.

Sembra che si prepari un concentramento di truppe a Bengasi per una azione decisiva contro gli arabi. Questa azione nostra dovrebbe essere somigliante a quella compiuta in Tripolitania nella giornata di Ain Zara. Da Tripoli verrebbero cioè inviati due reggimenti per partecipare a questa azione.

Dal campo turco giungono sempre le stesse notizie cioè del concentramento nemico a Azizia e Suadi ben Arem, con qualche reparto a Garian e Bir Eddin.

Sembra esclusa qualsiasi azione di attacco da parte del nemico. Malgrado questa calma, mi sembra molto prematuro rimandare, come si fa, nell'oasi gli arabi reclutati a Tripoli nelle giornate del 23 e del 27. Dal punto di vista militare, la forza delle nostre trincee è diminuita con la presa di Ain Zara, (poichè dieci battaglioni sono laggiù, agli avamposti), quindi, il ripopolamento dell'oasi non può essere suggerito da un sentimento di maggiore sicurezza nostra. Le condizioni non sono mutate in nulla. Si dice che tutti i fucili siano stati presi agli arabi; invece, tutto sembra mostrare che moltissime armi sono ancora nascoste.

Quanto al cambiamento di sentimento degli arabi verso di noi, è prematuro parlarne. Per ora siamo sempre nelle condizioni di prima. Basta pensare che a Zanzur, dove prima erano quasi duemila abitanti, non troveranno che qualche centinaio di abitanti, che tireranno anche delle fucilate contro le nostre truppe. E' inutile chiedere dove sono gli altri abitanti di Zanzur: così è avvenuto in tutta l'oasi, fino a Tagiura. Perciò, il ripopolamento dell'oasi, mediante gli arabi, deve essere compiuto con grande calma e meticolosità.

Stamane, il Tribunale ha giudicato in tre o quattro processi, terminati con condanne leggiere.

L'attribuzione dei terreni a Tripoli, deve necessariamente essere fatta a caso, in semplici indicazioni degli indigeni, poichè il catasto venne bruciato dagli arabi, durante il saccheggio del Castello di Tripoli, e degli Archivi, prima del nostro sbarco.

P. S.

I cani guerrieri in Tripolitania

Roma, 20, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli che colà è giunto il capitano Giustiniani, col suo magnifico drappello di cani guerrieri, da lui educati. L'arrivo dei sedici originalissimi combattenti ha destato un vivo interesse. I cani guerrieri saranno adibiti alla guardia dei forti e alla compagnia delle sentinelle, e a stracciare qualche imprudente buracceno insidioso.

Lo stesso giornale ha da Sassari che 25 richiamati sono passati per il circondario di Nuoro, per fare incetta di cani destinati alla Tripolitania. I cani della Barbagia sono di straordinaria forza, e nel servizio di guardia intorno ai fortini potranno riuscire molto utili.

Prossima occupazione di Sidi Ali presso la frontiera tunisina?

Avanzi romani scoperti ad Ain Zara

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli:

«L'occupazione di Sidi Said a 27 chilometri da Zuara sarà mantenuta per reprimere il contrabbando che gli arabi esercitavano sulla frontiera tunisina. Sarà fra breve occupata Sidi Ali, altra località vicina ad Ain Zara, ancora tenuta da un distaccamento turco. Sidi Ali ha subito un bombardamento. Sidi Said e Sidi Ali erano in comunicazione con la Tunisia. Ora però le comunicazioni sono interrotte. Su quel tratto di costa si ritiene che vi siano 500 o 600 arabi rifugiati dopo la conquista di Ain Zara. In dette località si riunivano carovane che provvedevano il campo di Azizia, dalla frontiera tunisina, per quindi internarsi attraverso le pianure di Gefen verso il Gebel.

«Il grosso del nemico si mantiene sempre ad Azizia. Ricognizioni che frequentemente battono il territorio che circonda Ain Zara non trovano resistenza; e gli arabi che si sono incontrati, si sono affrettati a chiedere protezione agli italiani. Essi dicono che i turchi abbiano ricevuto rinforzi dall'interno. Altri capi arabi si sono presentati agli avamposti, chiedendo per sè e per i loro autorizzazione per essere ricoverati entro la zona di occupazione.

«Si annuncia che un'azione militare sia imminente verso Misurata. Misurata è uno dei pochi villaggi a Nord della Tripolitania non ancora occupati perchè situati nell'interno, a oltre 12 km. dalla costa».

Il *Messaggero* dice anche che la sera di Natale 150 marinai scenderanno dalle navi e pranzeranno insieme con i soldati, e 150 soldati saliranno a bordo a pranzare insieme con i marinai.

Il giornale dice che ad Ain Zara, negli scavi che si stanno eseguendo per la costruzione della piazzuola per la grossa artiglieria, sono venuti in luce alcuni avanzi di antiche costruzioni romane: sono pezzi di colonne e capitelli ben conservati che appartenevano ad un tempio romano.

La "Città di Siracusa" vigila sulle coste egiziane

Quello che valgono le obiezioni turche

Roma, 20, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria di Egitto, in data 14: L'incrociatore italiano *Città di Siracusa* continua la sua opera attiva ed instancabile di sorveglianza delle navi da e per il porto di Alessandria di Egitto.

Anche ieri furono fermati molti vapori: uno fra di questi, l'*Ammiraglio Traiano*, della Società Rumena di Navigazione, proveniente da Costantinopoli, che non volle fermarsi alle intimazioni regolamentari, vide una palla di cannone cadere in mare a pochi metri dalla nave. Fermatasi davanti a questo argomento, la nave ebbe la sollecita visita di un ufficiale italiano, il quale volle vedere se v'era nulla di sospetto a bordo, e volle visitare anche i passaporti dei passeggeri. Uno di questi attirare l'attenzione del bravo ufficiale. Si trattava del passaporto di un tedesco, con la dicitura di ufficiale della riserva. Interrogato sulla sua destinazione, rispose vagamente. Allora fu fatta la perquisizione dei bagagli, che comprendevano due divise da capitano dell'esercito tedesco, due fez turchi, molti libri militari in lingua turca, e qualche documento, che pare fosse molto interessante perchè subito cominciò un vivace scambio di segnalazioni tra l'ufficiale italiano e il comandante del *Città di Siracusa*. Il risultato fu che i documenti furono sequestrati, e che il vapore rumeno potè riprendere la sua rotta, dopo che sul registro di bordo furono fatte molte annotazioni ad uso delle autorità del porto di Alessandria.

Tutte queste misure precauzionali dell'Italia, per quanto siano fatte con tutti i riguardi, hanno dato un po' sul naso alle autorità militari inglesi ed egiziane, che hanno disposto una speciale servizio di sorveglianza costiera per impedire l'approdo delle navi da guerra italiane, ed anche ogni rifornimento fatto con velieri. Ma il rifornimento avviene regolarmente ogni tre giorni, in alto mare, con una o due torpediniere provenienti da Tobruk.

Con treno speciale stamane è partita una missione della Mezzaluna Rossa che deve raggiungere la Cirenaica per la via di Mariut: si tratta però di una missione egiziana. In seno alla Mezzaluna Rossa egiziana succede ora uno strano fenomeno: che le sottoscrizioni fatte non sono seguite che in minima parte dai corrispondenti versamenti. Così sua eccellenza Cavardis Pascià, che aveva sottoscritto mille sterline per la missione della Mezzaluna Rossa e mille sterline per il fondo di guerra in aiuto del Governo turco, non si è fatto citare in tribunale dai singoli comitati per il versamento delle somme sottoscritte.

E' corsa voce qui che marinai italiani siano sbarcati ad Abukir. Notizie mie dirette da Abukir mi mettono in grado di smentire nel modo più assoluto detta voce. La verità è tutta qui: i pescatori italiani, mercoledì in quella località, ricevettero proibizione da un pascià turco di attingere acqua dall'unico pozzo di acqua potabile che si trova ad Abukir: ciò perchè essi furono accusati di trasportare acqua ai marinai italiani, che incrociano lontano dalla costa.

Recisa smentita a un'altra menzogna turca

Roma, 20, notte.

L'Agenzia Stefani comunica: «*Il Governo ottomano ha diramato in Europa un comunicato, nel quale si afferma che le regie navi hanno bombardato una moschea al fiordi Mocka nell'ora della preghiera, uccidendo quindici persone e ferendone molte.*

«*Lo scopo di questa menzogna è evidente, ma è pure evidente che per alle considerazioni di diritto e di umanità l'Italia ha interesse a non offendere il sentimento religioso dei suoi sudditi mussulmani e delle popolazioni colle quali la Colonia Eritrea ha in tempo di pace un attivo commercio. Nessuna nave italiana ha fatto un bombardamento nei dintorni di Mocka alla data indicata nel comunicato ottomano.*

«*Otto giorni prima il Volturno aveva tirato alcuni colpi a Mocka contro truppe poste in un fabbricato e nelle sue vicinanze, rispondendo al fuoco da esse aperto contro una sua barca a vela*».

La Turchia coll'acqua alla gola

Roma, 20, notte.

La Tribuna ha da Filippopoli: «*Si dice che grandi pressioni vengano esercitate sul Governo turco per indurlo a persistere nella guerra a oltranza. Il Sultano, a quanto si dice, sarebbe contrario alla pace. Affermasi che nei giorni scorsi, quando Said-pascià sottomettevà alla visione di Maometto V il suo progetto di modificazioni all'art. 35 della Costituzione, la conferenza fra Sultano e Gran Vizir fu vivacissima. In certi momenti il tono della discussione divenne perfino violento, e Said-pascià non sarebbe riuscito a far comprendere al Sultano i pericoli che potevano derivare alla Turchia dalla continuazione della guerra e avrebbe minacciato di dimettersi. Le notizie sono, come si vede, nella più stridente maniera contraddittorie; ma si ha ragione di ritenere che Maometto V sia più favorevole alla pace che alla guerra. Certo è che la Turchia attraversa un critico momento e l'opinione pubblica prepondera per la pace. Gli stessi giornali più accanitamente guerrafondai cominciano a mettere in rilievo le spaventose condizioni finanziarie dell'Impero, oberato di debiti e senza un soldo in cassa, e ormai screditato in maniera tale, che la finanza europea rifiuta il più piccolo prestito. Si può quindi dire con una certa sicurezza che, malgrado quanto si è detto e fatto, la modificazione all'articolo 35 dello statuto passerà. Le opposizioni saranno violentissime, ma la Costituzione sarà modificata e la Camera sarà chiusa*».

Il Ministro della guerra per i feriti convalescenti che ritornano alle loro case

Roma, 20, notte.

Il ministro della guerra, Spingardi, ha disposto che i soldati feriti in Africa e guariti, che escono ora dagli ospedali meridionali e tornano alle loro case per terminarvi la convalescenza, abbiano affettuoso e diligente cure lungo tutto l'itinerario del loro viaggio. Perciò, in ogni stazione di fermata, delle Commissioni sanitarie, appositamente delegate dal ministro, si recheranno a sorvegliare le condizioni dei feriti convalescenti.

L'Inghilterra ha occupato Solum, la Francia ha occupato due oasi tripoline in pieno accordo con l'Italia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, notte.

La conferma che invocammo dal Governo italiano l'abbiamo avuta dal Governo inglese. Il giorno in cui un telegramma dal Cairo ci annunziava che un iradè del Sultano di Costantinopoli autorizzava il kedivè di Egitto a portare il confine egiziano fino a Sollum lo, facendovi notare che il Sultano non poteva più disporre nemmeno di un palmo del territorio della Tripolitania e della Cirenaica, vi riferii la voce che per questo spostamento di confine esistesse una segreta intesa fra l'Inghilterra e l'Italia ed invocai dal nostro Governo la conferma di questa notizia. Il nostro Governo non ha fiatato, ma in compenso l'*Agenzia Reuter* è stata incaricata dal Governo inglese di pubblicare la spiegazione che voi avete già resa nota. Il comunicato della *Reuter*, troppo sintetico, ha bisogno di essere chiarito anche perchè esso ha dato luogo ad una versione erronea. Il giorno in cui arrivò dal Cairo l'accennato telegramma io vi dimostrai, citandovi documenti ufficiali, che il confine storico risultante da parecchi «firmani del Sultano di Costantinopoli e da tutte le carte geografiche era a Ras el Kanai, che dista circa trecento chilometri da Sollum. Insediatasi l'Inghilterra in Egitto, poco per volta il confine veniva spostato con l'occupazione di territorio cirenaico. La Turchia dapprima non se ne accorse o mostrò di non accorgersene sperando forse che si trattasse di un piccolo spostamento, ma quando si convinse che l'Inghilterra aveva il proposito di spostare il confine fino a Sollum mandò dei soldati con l'ordine di ristabilire il confine a Ras el Kanai. I soldati turchi marciarono da Sollum alla volta di Ras el Kanai, ma non arrivarono a destinazione. Strada facendo incontrarono i soldati anglo-egiziani e naturalmente si arrestarono. Dico «naturalmente» perchè nè ai soldati turchi nè alla Turchia poteva venire in mente di costringere l'Inghilterra con la forza a fare fronte indietro. I soldati turchi non avanzavano perchè si trovavano di fronte ad un ostacolo insormontabile ma, ad onor loro, bisogna dire che non indietreggiarono. Così la costa fra Ras el Kanai e Sollum fu occupata in gran parte dai soldati anglo-egiziani ed in piccola parte dai soldati turchi. Fu allora nominata una commissione mista di delegati della Turchia e di delegati dell'Egitto con l'incarico di delimitare il confine. La commissione mista studiò a lungo, poi che cosa sia avvenuto non è ben chiaro. Da parte inglese si afferma che la commissione riconobbe che il confine doveva essere spostato fino a Sollum; da parte turca non è stata mai ratificata quella delimitazione. Essendo il segreto di Pulcinella che la Tripolitania era riservata all'Italia, l'Inghilterra credette allora opportuno di mettersi d'accordo con la Consulta. Così quella delimitazione di confine fra l'Egitto e la Cirenaica, non ratificata dalla Turchia, fu ratificata (passi la parola impropria perchè prematura) dall'Italia, la quale naturalmente colse la propizia occasione (e fece bene) per far riconoscere in un documento diplomatico all'Inghilterra il suo diritto all'occupazione di tutta la Tripolitania resta della Tripolitania e Cirenaica sino a Sollum.

L'Inghilterra, accordandosi con l'Italia per lo spostamento del confine egiziano da Ras el Kanai a Sollum, riconosceva implicitamente che tutto il territorio di Sollum doveva essere riservato all'Italia. Cadono così tutte le notizie che hanno attribuito all'Inghilterra il proposito di occupare Bomba e Tobruk. In tale stato di cose, noi non abbiamo nulla da obbiettare al nuovo passo dell'Inghilterra, essendo evidente l'opportunità che esso fosse fatto adesso. Appare ora molto chiaro il ritiro del nostro blocco in seguito ai reclami dell'Inghilterra. Fu detto allora che si trattava di correggere un semplice errore, ma non fu detto che l'errore era stato commesso da chi ignorava l'intesa anglo-italiana ed appare anche chiaro perchè non avevamo occupato la baia di Sollum, quantunque per essa avesse luogo la maggior parte del contrabbando di guerra. Sembra anzi che l'Inghilterra si sia decisa a fare il passo innanzi fino a Sollum per suggerimento dell'Italia, la quale glie lo avrebbe fatto per far cessare il contrabbando di guerra. Poichè potevamo noi occupare la baia, era opportuno che questa fosse occupata dall'Inghilterra.

Ed il famoso «iradè» del Sultano di Costantinopoli, che autorizzava l'Egitto ad occupare Sollum? Quell'iradè non è stato mai firmato nè è stato mai redatto. Il famoso telegramma dal Cairo partiva da una falsa premessa per arrivare ad una conclusione vera. Il Sultano di Costantinopoli non si era sognato di invitare l'Egitto ad occupare Sollum fino alla fine della guerra, ma l'Egitto, ossia l'Inghilterra, aveva deciso di procedere a tale occupazione. Infatti ora è venuta fuori l'opposizione della Turchia al nuovo passo degli anglo-egiziani, ed ecco che l'Inghilterra si trovò improvvisamente accanto all'Italia di fronte alla Turchia, proprio nel vilayet africano. Che diranno i paladini inglesi della campagna italofoba e tutti coloro (una vera legione) che da circa tre mesi protestano vivacemente contro la conquista italiana a favore del diritto della Turchia?

In che differisce la conquista inglese della baia di Sollum dalla conquista italiana di tutto il resto della Tripolitania? In questo: che l'Italia ha proceduto secondo tutte le norme del diritto internazionale dall'ultimatum alla dichiarazione di guerra, e dalla guerra alla conquista, mentre l'Inghilterra si è impadronita della baia di Sollum senza *ultimatum* e senza dichiarazione di guerra, senza nemmeno uno scambio di note con la Porta. I Mason, i Dillon e tutti gli altri deputati inglesi, che nella Camera dei Comuni hanno per tanti e tanti giorni di seguito vituperato l'Italia, accusandola di brigantaggio, e tutti i giornali, dallo *Standard* al *Daily News*, che hanno fatto la più malvagia campagna italofoba per la difesa dei diritti della Turchia, sarebbero logici se ora accusassero l'Inghilterra di furto. Dico che sarebbero logici, perchè gli uni e gli altri non vogliono punto riconoscere che ormai la Turchia ha definitivamente perduto la Tripolitania, perchè gli uni e gli altri, fino a pochi giorni addietro, hanno sostenuto che gli italiani erano stati battuti dai turco-arabi e che l'Europa doveva intervenire per restituire la Tripolitania alla Turchia.

Un ultimo chiarimento. L'interpretazione di alcuni nostri colleghi che la baia di Sollum sarà occupata metà dall'Italia e metà dall'Inghilterra è arbitraria. La verità invece è che tutta la baia di Sollum sarà occupata dall'Inghilterra, perchè nell'intesa con l'Inghilterra del novembre 1901 l'Italia ammise che il confine egiziano dovesse portarsi a Sollum, comprendendo nel territorio egiziano tutta quanta la baia di Sollum. Ciò potrà dispiacere, ma non può essere mutato. D'accordo del resto che la baia di Sollum non potrà mai assurgere all'importanza militare di Tobruck o nemmeno di Bomba.

Sono ora in grado di potervi dare una buona notizia. Lord Kitchener si è finalmente deciso a prendere seri provvedimenti per la repressione del contrabbando di guerra dall'Egitto in Cirenaica.

L'arresto della falsa carovana della «Mezzaluna Rossa» non fu un caso isolato, ma il principio dell'osservanza dei doveri della neutralità dichiarata dall'Egitto.

Sono in grado di potervi assicurare che gli ordini dati da lord Kitchener alle autorità di confine sono molto severi e molto precisi. Alla buon'ora! Finalmente è prevalso il buon diritto dell'Italia. Finalmente le nostre giuste quotidiane proteste hanno raggiunto la meta che ci eravamo proposti. Finalmente l'Inghilterra si è decisa a ordinare che l'Egitto osservi scrupolosamente i più elementari doveri della neutralità. Poichè lord Kitchener è non soltanto un militare molto energico, ma anche il capo dell'esercito inglese, possiamo ritenere fin d'ora che saprà far eseguire i suoi ordini, che, come vi ho detto, sono precisi ed energici. Possiamo quindi confidare che il confine egiziano sarà d'ora in poi chiuso al contrabbando di guerra e che in conseguenza divenga sempre meno temibile l'attacco delle forze turco-arabe raccolteci in Cirenaica.

Con l'occupazione di Zuara noi miriamo, se non a far cessare, a far diminuire notevolmente il contrabbando di guerra dalla Tunisia in Tripolitania. Che tale contrabbando esista in grandi proporzioni l'ha dovuto riconoscere più volte il Governo della Repubblica francese di fronte alla precisa documentazione che accompagnava i reclami del nostro ambasciatore a Parigi. Il Governo francese si è sempre dimostrato propenso a far cessare il contrabbando, ma i suoi ordini non sono mai stati eseguiti in modo efficace. Qualche volta il ministro degli esteri, esponendo al nostro ambasciatore le grandi difficoltà che si frapponevano in Tunisia alla repressione del contrabbando di guerra, ebbe a chiedergli: «Ma perchè non occupate Zuara? Perchè non ci aiutate con quella occupazione nel difficile compito di impedire che armi e munizioni passino dalla Tunisia in Tripolitania?». L'occupazione di Zuara doveva aver luogo immediatamente dopo l'occupazione di Tripoli e di Homs; ma essendo in quei giorni intervenuto il combattimento di Bengasi, il generale Caneva credette opportuno (e fece bene) di mandare a Bengasi i soldati, che dovevano procedere all'occupazione di Zuara. Avvennero poi le battaglie intorno a Tripoli, e perciò fu rinviata fino a questi ultimi giorni l'attuazione di questa parte del programma.

G.

Le oasi di Dgianet e Bilma occupate dalla Francia

Parigi, 20, sera.

Soltanto oggi si apprende che il Governo francese ha fatto occupare le due oasi di Dgianet e di Bilma, all'estremo confine sud della Tripolitania, quasi a mezza strada tra mezzogiorno della Tunisia ed il lago Ciad. Si tratta di un breve territorio da lungo tempo in contestazione tra Francia e Turchia, di un territorio povero di per se stesso ma geograficamente importante perchè queste oasi di Dgianet e Bilma costituiscono due tappe delle strade che traversano il Sahara verso l'Africa Centrale.

La conquista della Tripolitania ha indotto la Francia a tagliar corto alle lunghe contestazioni con la Turchia circa il possesso di queste due oasi, ad occuparle cioè militarmente; ma tale occupazione non ha nessuna importanza per l'Italia; avviene nelle condizioni stesse dell'occupazione della baia di Sollum da parte dell'Inghilterra, e — come avverte il *Figaro* — è stata compiuta in pieno accordo tra il Governo francese e il Governo italiano.

Comunque, è interessante conoscere le considerazioni dei giornali francesi a proposito di questa occupazione. Tra le altre

guata: « La presa di possesso delle due oasi ha il vantaggio di creare una situazione di fatto indiscutibile per il momento in cui il regolamento definitivo della frontiera meridionale della Tripolitania dovrà farsi, non già con la Turchia, ma con l'Italia ».

Dallo spoglio, poi, dei vari giornali si desume che l'oasi di Gianet fu occupata una prima volta dai francesi nel 1905 e quella di Bilma nel 1907, ma il Governo francese non volle assumere le spese di una installazione permanente in quei luoghi, coincchè nel 1906 i turchi a loro volta si insediarono a Gianet e più tardi a Bilma. Ci furono allora vive proteste da parte del Governo francese e finalmente si giunse ad un accordo per neutralizzare le oasi contestate. Nonostante tale compenetrazione i turchi occuparono più volte le oasi, e soli pochi mesi or sono, i soldati del Sultano erano segnalati nell'interno delle regioni su cui la Francia accampò diritti. L'intervento italiano in Tripolitania ha modificato completamente la situazione. I turchi hanno dovuto richiamare nel nord tutti i loro contingenti delle oasi dell'interno sollecitando il concorso delle tribù del Sahara. Vi è stato così nel deserto un movimento importante di bande armate indisciplinate, proprio nel momento in cui il ritiro delle guarnigioni sopprimeva la sola garanzia dell'ordine. Le strade del Sahara erano così abbandonate ai predoni. Ciò è quanto affermano le Autorità francesi, le quali hanno creduto che, per porre rimedio alla situazione, non vi era altro mezzo che di occupare le due oasi.

Francia e Inghilterra non han fatto altro men che amichevole verso l'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

L'occupazione compiuta dalla Francia di due oasi al confine fra la Tripolitania e la Tunisia, e la questione di Sollum, richiamano l'attenzione del mondo politico e sollevano i commenti dei giornali. Circa l'occupazione francese delle due oasi, la ministeriale *Tribuna* osserva:

« *L'occupazione di Gianet e di Bilma è in conformità alla delimitazione anglo-francese del 21 marzo 1899, che è pubblicata in tutte le raccolte dei trattati e che fu presa a base degli accordi italo-francesi del 1900 e del 1902, accordi che furono più volte annunziati in entrambi i Parlamenti. Quindi, da questo lato, nessuna ragione di sorpresa. Quanto a Sollum, Sollum è Egitto ed è sempre stato Egitto, anche se l'Egitto non aveva creduto necessario di procedere ad una delimitazione rigorosa di confine. E' perciò che a Sollum c'era un presidio turco e l'Inghilterra ha insistito ora perchè fosse rimosso anche per poter meglio adempiere ai doveri della neutralità. Ristabiliti questi fatti, si può affermare che l'Inghilterra e la Francia non hanno fatto, con queste occupazioni, nessun atto meno che amichevole verso l'Italia. Continuare le polemiche su questa questione non è giovevole agli interessi italiani e non opportuno in questo momento* ».

Il *Giornale d'Italia* nota: « Parecchi giornali di Vienna e di Berlino hanno attribuito all'insediarsi dell'Inghilterra nel golfo di Sollum una grande importanza militare e marittima ed hanno detto addirittura che Sollum, come base navale inglese, annullerebbe l'efficienza di Tobruk a base navale italiana. Ora, a parte la grande diversità geografica dei due golfi, sta di fatto che nel golfo di Sollum possono stare tanto gli inglesi, dalla parte est, quanto gli italiani, dalla parte ovest, e che non vi può essere praticamente base navale militare in un golfo appartenente a due Stati diversi, perchè l'armamento dell'uno di questi sarebbe annullato dall'armamento dell'altro. E poi, quanto ad importanza geografica e militare, i nostri tecnici sembra siano d'accordo nel darla soltanto ai due golfi di Bomba e di Tobruk, ambedue assicurati all'Italia ».

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Fra l'Italia e l'Inghilterra un dissenso per la baia di Sollum non può esistere perchè ne manca il motivo per quanto le notizie diffusesi a tal proposito si mostrino alquanto misteriose. A chiarimento di tale mistero qualcuno ha domandato che il Governo italiano confermi i precedenti accordi segreti con i quali la baia di Sollum veniva divisa a metà fra l'Inghilterra e l'Italia, in caso di una eventuale occupazione della Cirenaica da parte di quest'ultima. Che la Consulta non creda opportuno di rendere manifesta in questo momento l'antica intesa con l'Inghilterra è ben comprensibile, ma non è men chiaro per questo che fra i due paesi non può sorgere nessun incidente in proposito. Un incidente potrebbe aver luogo, forse, fra la Turchia — che non riconosce l'occupazione italiana e si diverte a pescare nel torbido — e l'Inghilterra, che ha mandato truppe egiziane guidate da ufficiali inglesi fino alla metà della baia di Sollum, in terra cioè su cui si estendeva, prima dell'impresa tripolina, la sovranità turca. In questo modo, il Governo inglese viene ad esercitare un diritto riconosciuto dall'Italia da molti anni, in un trattato sull'utilità del quale non è opportuno ora soffermarsi. Sta di fatto che l'Inghilterra, mettendo in esecuzione il trattato conchiuso con l'Italia, per l'epoca in cui questa sarebbe divenuta sovrana della Cirenaica, viene a riconoscere implicitamente il nuovo stato di cose. In questo modo, poi, l'Inghilterra viene ad affermarsi efficacemente per la repressione del contrabbando di guerra in una regione che, per il suo indeterminato assetto politico, serviva come punto di concentramento delle armi e delle munizioni destinate all'esercito turco-arabo della Cirenaica ».

Un parco d'assedio

ed una compagnia d'artiglieria da fortezza partono da Alessandria fra le acclamazioni

Alessandria, 20, notte

Stasera, verso le 7, è partita una compagnia del 7° reggimento artiglieria da fortezza, composta di 150 uomini e fornita di un completo parco d'assedio. Essa è comandata dal maggiore cav. Michele Costa, dal capitano Olivieri e dai tenenti Ascari, Bevilacqua, Donegri e Fratta. La compagnia si è mossa dal quartiere ed ha attraversato le principali vie della città, che conducono alla stazione, accompagnata da una musica militare e da una folla plaudente. La dimostrazione è continuata affettuosa fino alla stazione, dove il pubblico irruppe fino in mezzo ai binari. La banda militare alternava la marcia reale agli inni patriottici. Il momento più emozionante è stato quando il treno si è mosso. Fu un urlo generale: i soldati sventolavano piccoli tricolori, i fazzoletti, i kepy, ed a loro rispondeva la folla, plaudendo freneticamente e gridando: Viva l'Italia! viva l'Esercito! viva Tripoli italiana!

Il pànico sparso tra gli italiani di Smirne dal revocato decreto di espulsione

Giustificazione offensive — Impiegati espulsi

Roma, 20, notte.

La minaccia non effettuata della espulsione degli italiani dalla città marittima dell'Impero ottomano ha prodotto nella colonia italiana di Smirne enorme impressione. Del panico prodottasi nella colonia italiana così riferisce un corrispondente del « Corriere d'Italia » da Smirne:

« Il nostro quartiere operaio fu invaso dal panico e dalla disperazione per l'apparizione di numerosi agenti turchi, che, scorrazzando per le vie, gridavano il bando dell'espulsione. Molti cominciarono a vendere all'incanto i mobili che possedevano, per raggranellare qualche soldo. Facevano pietà i vecchi e i malati che si disperavano in previsione di ciò che doveva accadere. Finalmente, lunedì 11 dicembre, due comunicati dell'ambasciata furono affissi al consolato tedesco: il primo, a mezzogiorno, informava essere stata l'espulsione rimandata a nuovo ordine; il secondo, alle 4, annunziante che il decreto veniva abrogato. Così tornò la calma nella colonia. Il consolato tedesco aveva già cominciato a rilasciare i passaporti. Si ebbero delle riunioni alla Camera di Commercio e al Consolato inglese, perchè moltissimi interessi, essendo in mano degli italiani, avrebbero sofferto moltissimo ad essere abbandonati, e la crisi, già così grave in questa città, si sarebbe risolta con un fallimento. Il governatore, per mezzo dei suoi giornali ufficiosi, vuol far credere che il decreto in parola era mal tradotto e che non si trattava di espellere tutti gli italiani, ma solo quelli che abitavano nei pressi del castello fortificato. Infine, per attenuare il ridicolo del « bluff », si pubblica ora « che si deve ai buoni uffici del governatore se si è aggiornato (notate, non annullato) il decreto, rassicurando così questa numerosa colonia italiana, e ciò per la sollecitudine del governatore, che saprà conciliare i suoi alti doveri di funzionario dello Stato con gli interessi materiali, morali e famigliari di coloro che, per quanto sudditi italiani, sono i primi a dispiacersi dell'azione compita da Roma ». Chi parla così è la « Reforma », organo dei Vali. La maggioranza degli italiani è rimasta indignata per tale dichiarazione e per mezzo di due giornali greci indipendenti hanno fatto sapere al direttore della « Reforma » che nessuno lo aveva autorizzato a parlare così. Per dare una idea sempre più chiara di quello che sia il comitato Unione e Progresso, ricorderò che nel personale di questa succursale della Banca Imperiale ottomana vi sono 15 impiegati sudditi italiani. Uno di questi aveva ricevuto giorni sono un giornale della Sicilia nel quale era stampata una poesia all'Italia. Avendola fatta leggere a un suo collega di ufficio, italiano, questi la volle copiare; ma avendo dovuto assentarsi per qualche minuto dal suo tavolo, la copia scomparve e in seguito venne accusato di alto tradimento dal direttore! Il giovane fu perfino minacciato della vita, di modo che dovette fuggire da Smirne. In seguito, a tutti gli altri 14 impiegati italiani è stato concesso un congedo di tre mesi con l'obbligo di lasciare subito Smirne ».

I nostri dirigibili potranno volare su Tripoli verso i primi di gennaio

Un'imponente flotta aerea pel 1912

Roma, 20, sera.

Il « Giornale d'Italia » riferisce una conversazione avuta con un ufficiale superiore molto competente nella questione di aeronautica militare, a proposito dell'incidente sopravvenuto a Tripoli, agli « hangars » dei nostri dirigibili, e dell'azione spiegata colà dalla nostra flotta aerea.

« — L'incidente di Tripoli, — ha detto l'ufficiale, — va ridotto in termini assai moderati, e precisamente a quelli riferiti dai comunicati ufficiali. I dirigibili non hanno sofferto dal crollo delle tettoie; e queste, fra una settimana saranno completamente ricostruite, grazie alla meravigliosa alacrità della Brigata Specialisti. Io quindi ragione di ritenere che nei primi giorni del gennaio i dirigibili potranno iniziare le loro ascensioni e rendere importantissimi servizi al nostro Esercito.

« — Avranno essi una funzione specialmente esploratrice, o avranno anche il compito di offesa?

« — Questo dipenderà dalle circostanze. Certamente, è nelle intenzioni del Governo di affidare alle due aeronavi anche qualche missione offensiva. Infatti, i dirigibili potranno manovrare in un raggio di 500 Km., mantenendosi ad un'altezza da 1000 a 1500 metri; e potrebbero, senza difficoltà, ad esempio, bombardare gli accampamenti nemici sull'altipiano, e rovinare in parte le loro opere di difesa. A questo scopo sono state inviate a Tripoli numerose casse di bombe a mano, esperimentate con successo nei Laboratori, capaci di produrre effetti considerevoli, anche se lanciate da grande altezza. Il Comando, poi, confida assai sull'altro fattore morale dell'impressione che le aeronavi eserciteranno nelle loro esplorazioni, spingendosi con grande rapidità nell'interno, al di sopra delle borgate degli arabi. I dirigibili saranno, in sostanza, il più impressionante istrumento di penetrazione per la conquista della nuova Colonia.

« — E si trovano le aeronavi in condizioni favorevoli per le loro manovre?

« — Non certo favorevolissime. In Tripolitania soffiano spesso venti violenti, contro i quali sarebbe pericolosa tentare ascensioni. Tuttavia, i dirigibili, normalmente navigano in condizioni favorevoli, in quanto il terreno è piano, tale che non offre certo grandi difficoltà per l'attuazione del loro compito.

« — Ma i dirigibili non saranno esposti alle offese del nemico?

« — Ho detto che il nostro dirigibile può, senza sforzo, navigare in una quota di 1500 metri: a quella elevatezza, ogni pericolo di essere colpito cessa quasi completamente.

« L'intervistato ha continuato, dicendo, che per ora nulla è stato deciso circa l'invio di aeronavi in Cirenaica. Si potrà forse mandare una di quelle che ora sono a Tripoli, dopo che si saranno vedute le prove che si faranno colà.

« Intorno al possibile aumento delle unità della flotta aerea, l'intervistato ha detto che crede che sia intenzione del Governo di aumentare al più presto il materiale aereo, armento che sarebbe consigliato, tra l'altro, dall'opportunità di offrire una parte a servizio delle truppe coloniali, anche a guerra finita ».

— Io credo — ha proseguito l'ufficiale — che sia intenzione del Governo di costruire per il 1912 almeno altre due aeronavi del materiale tipo creato dai capitani Crocco e Ricaldone, con ottenute modifiche che dalle esperienze saranno successivamente consigliate; e ritengo conseguentemente che oltre alle due stazioni di Campalto e di Verona un'altra ne verrebbe costruita, in Piemonte, od un'altra forse in Lombardia, in modo che ogni unità avesse nella sua zona di azione la protezione che dà al nostro confine settentrionale. Un altro dirigibile rimarrebbe a Bracciano; e forse un'altra stazione verrebbe creata nel nostro Mezzogiorno, probabilmente a Brindisi o a Taranto. Naturalmente nulla è tuttavia deciso a questo proposito. E' desiderio poi del ministro di dare un nuovo e vigoroso impulso alla nostra industria nazionale, ed egli diramerà nel prossimo anno un concorso per la fornitura di aeroplani e motori, al nostro esercito. Così pure sarà incoraggiato l'impianto di produzione delle eliche da laboratori militari, che hanno già dato materiale prove di qualità e di abilità di lavoro. Così anche il numero degli aeroplani e dei piloti aviatori sarà accresciuto notevolmente. Per il 1912 si calcola di avere una squadra imponente di aviatori militari; e per questa materia è desiderio del Governo di liberarsi quasi interamente dal sussidio dell'industria straniera.

Il Re visita i feriti negli ospedali di Napoli

A colloquio con un soldato turco ferito — I cavalleggeri passati in rivista.

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 20, sera.

Il Re visitò stamane l'Ospedale militare della Trinità, avendo parole per ciascun soldato ferito o malato.

In una sala, in un lettino appartato dagli altri, si trova un soldato turco, Bekir Bain Ali, ed anche a costui il Re si è avvicinato, interrogandolo per mezzo dell'interprete ajutante Pier Zahar, nipote del capitano infante Bekir Bein Ali. In sulle prime si mostrò alquanto sbalordito, ma poi, incoraggiato dalle parole del Re, ha detto di essere del distretto di Anghera (Costantinopoli) e di essere caporale del 126.o fanteria. Avendo il turco affermato di essere stato ferito ad una gamba nella battaglia di Ain-Zara, il Re ha, sempre a mezzo dell'interprete, domandato se vi sono stati molti morti da parte loro, e Bekir Bein Ali, dopo un istante di esitazione, ha risposto: Sì.

Il Sovrano quindi si recò a visitare l'Ospedale della marina, dove sono ricoverati 22 feriti, tutti convalescenti. Il Re volle vederli tutti, fermandosi un po' più a lungo al letto del guardiamarina Randone ed a quello del capo-cannoniere Meloni, un sardo di Teulada. A tutti il Sovrano disse che, appena in grado di muoversi, essi possono essere accolti nella casina reale del parco di Caserta a terminarvi la convalescenza. Prima di andar via — la visita è durata un quarto d'ora — il Re si è compiaciuto col direttore dell'Ospedale e col personale sanitario per le cure affettuose che vengono prodigate ai feriti.

Di ritorno dall'Ospedale di marina, il Re si è diretto verso l'Arsenale, dove è stato ricevuto dal Duca d'Aosta e dagli ufficiali superiori, assieme ai quali si è recato a bordo della nave-ospedale *Regina Margherita*, visitando tutte le sale e trattenendosi a parlare col direttore conte Cascia.

Quindi, sempre accompagnato dal Duca di Aosta e dal vice-ammiraglio Finzi, in una lancia a vapore si è recato all'Immacolatella, ove ha assistito all'imbarco sul *Verona* dei cavalleggeri del 16.o reggimento (*Lucca*). Si suonò l'*attenti reale* e le truppe, schieratesi sui ponti, hanno presentate le armi. Il Re, dopo averle passate in rivista, è ritornato nella lancia, colla quale ha fatto ritorno alla Reggia.

Qui ebbe luogo una colazione, cui vi parteciparono i Principi ed i Duchini d'Aosta, coi quali i Sovrani, col treno ordinario delle 19.20, ripartirono per Roma.

Un attentato contro l'eroe di Resna

Nuovo delitto dei "Giovani turchi,,

(Per telefono alla Stampa).

Salonicco, 20, sera.

E' stato commesso un attentato contro Niazi bey, soprannominato l'Eroe di Resna. Al momento in cui lasciava Monastir, un certo Hatti si è precipitato su di lui per ucciderlo, ma egli è stato arrestato in tempo.

Roma, 20, notte.

L'attentato compiuto dai Giovani turchi contro il loro antico compagno di fede Niazi-bey produce a Roma vivo impressione, perchè l'attentato contro l'eroe di Resna costituisce un sintomo della grave situazione in Albania. L'attentato avvenuto a Monastir avrà inevitabilmente una ripercussione in Albania, essendo Niazi-bey albanese e molto amato dagli albanesi. Niazi-bey è uno degli animosi ufficiali che nel luglio 1908 sollevarono il Corpo d'armata macedone, obbligando l'ex-sultano Abdul Hamid a rimettere in vigore la Costituzione. Il movimento non si impose al vecchio Sultano che nella notte del 23 luglio, quando il generale Edhem-pascià, mandato a domare la rivolta militare, fu ucciso e il comandante del presidio di Salonicco telegrafò ad Ildiz Kiosk che la situazione era disperata. Prima però, quando nessuno poteva prevedere l'estensione del movimento, il vecchio Sultano era sicuro di soffocare la rivoluzione e mise a taglia la testa dei principali responsabili. Uno di costoro era Niazi-bey, che, messosi alla testa di 150 albanesi, si impadronì della città di Resna e telegrafò al Sultano, che se non avesse ceduto, avrebbe formato un esercito di albanesi per marciare contro Costantinopoli. La Costituzione, come è noto, fu concessa la notte del 24 luglio 1908, essendo Gran Vizir precisamente Said-pascià. Niazi-bey naturalmente fu graziato e se ne venne a Costantinopoli, ma vi rimase ben poco. Animo fiero e diritto, patriota autentico, più che politicante, gli stessi primi atti del Comitato « Unione e Progresso », dalle cui file uscì clamorosamente, lo disgustarono, ed accorato tornò fra i suoi soldati, fra i quali visse in silenzio sino all'aprile del 1909, quando, alla testa dei suoi albanesi, prese parte alla spedizione contro il Corpo d'armata di Costantinopoli, che aveva fatto un nuovo tentativo reazionario a rivoluzionario che dir si voglia. Poi nuovamente fuggì da Costantinopoli e volle uscire anche dall'esercito, ove la politica aveva seminato l'odio e l'indisciplina. Si ritirò a Resna, dove impiantò una industria mineraria. Ma spesso fece udire la sua rampogna amara contro la rovinosa opera del Comitato, il quale lo odiava. Recentemente Niazi-bey, in un'intervista con un giornalista albanese, biasimò il Comitato « Unione e Progresso » a causa dell'attuale conflitto italo-turco, del quale addebitò al Comitato medesimo tutta la responsabilità. Del resto, non era la prima volta che giudicava severamente l'opera dei Giovani turchi e del Governo, e perchè i Giovani turchi lo odiavano. Inoltre egli era sospettato di aver aderito all'« Unione Liberale » e di sovvenirla di fondi non solo, ma si temeva anche che Niazi-bey intervenisse nelle attuali feroci polemiche di Stambul per fare gravi rivelazioni a carico di alcuni personaggi del Comitato. Probabilmente — nota il *Giornale d'Italia* — il colpo di pugnale, che per poco non l'uccise, doveva essere una esecuzione; ma potrà servire come monito.

Il divieto di emigrazione in Argentina non può ancora essere revocato

Roma, 20, mattino.

Un giornale del mattino ha pubblicato che l'on. Giolitti ricevette ieri il signor Pulcio Costa, incaricato di affari dell'Argentina e tenne con lui una conferenza per la soluzione del noto incidente fra l'Italia e quel paese. Si sarebbe convenuto, secondo quel giornale, che, accingendosi prontamente ad una convenzione sanitaria tra gli incaricati di entrambi i paesi, non vi era più ragione che sussistesse il decreto che proibiva la emigrazione italiana. Il giornale soggiunge che incaricati delle trattative per la convenzione sanitaria sarebbero professori Santoliquido ed Arata, che si trovano entrambi presentemente a Parigi.

Tale informazione è incatta: il presidente del Consiglio si limitò a dichiarare che il divieto di emigrazione in Argentina non può essere revocato prima che siano in modo definitivo risolte, con regolare convenzione, le questioni relative ai provvedimenti sanitari.

E poi inesistente la notizia di trattative iniziate per mezzo del commendatore Santoliquido, poichè nessun incarico di tal genere gli è stato dato finora dal Governo.

La Giunta dei 18 discute gli articoli della riforma elettorale

Roma, 20, notte.

La Commissione per la riforma elettorale ha continuato oggi i suoi lavori. Erano presenti tutti i diciotto commissari, tranne l'onorevole Borsarelli, che si era scusato con un telegramma.

L'on. Berenini dichiara che se fosse stato presente ieri avrebbe votato l'ordine del giorno Orlando-Bertolini.

Altrettanto dichiara l'on. Girardi. E si passa alla discussione generale della prima parte del progetto, che riguarda l'estensione dell'elettorato.

Estensione dell'elettorato

L'on. Bertolini osserva che la espressione « suffragio universale » non corrisponde nè ad uno stato di fatto, nè ad uno stato di diritto. Si deve piuttosto parlare di « suffragio popolare ». La riforma è resa necessaria dalla rivoluzione morale e intellettuale prodottasi nelle classi popolari dal 1882 ad oggi, e lo spettacolo dato dalle nostre truppe in Africa è la riprova di questa mutata psicologia. La legge del 1882 si fondava sulla capacità, ciò che produsse uno squilibrio dei partecipanti al suffragio nelle diverse regioni: ma la riforma si impone, perchè la presunzione della capacità non deve soltanto poggiare sul sapere leggere e scrivere. Senza distruggere l'ordinamento elettorale del 1882, per non togliere importanza alla diffusione dell'istruzione, bisogna chiamare all'elettorato coloro che, pur non sapendo leggere e scrivere, danno la presunzione di poter adempiere ai loro doveri di cittadini. A tale criterio è ispirato il progetto di legge Giolitti, in seguito agli studi fatti, può affermare che l'aumento della popolazione elettorale andrà da tre milioni a milioni sette o 720 mila. Per questo ed altro riguardo, che illustra, egli è completamente favorevole alla prima parte del disegno di legge.

Orlando Vittorio Emanuele approva in massima parte le considerazioni dell'on. Bertolini. Non da ora professa che sia un non senso la capacità specifica elettorale; tuttavia crede che il sapere leggere e scrivere è il mezzo meccanico e l'esercizio diretto specialmente a fare fronte a ciò che si vuole ottenere, cioè un voto individuale libero e segreto.

Si vedrà nella discussione con quali mezzi possa raggiungersi l'altissimo intento. Rileva la sperequazione elettorale tra provincia e provincia, le due Italie elettorali, per cui in qualche collegio vi è già da ora il suffragio universale, mentre in qualche altro il voto è esercitato da 6 % dei cittadini.

Non teme il suffragio universale, nè gli errori che potranno derivarne. Per essi non rimarrà offesa la compagine nazionale e ne riprova appunto il significato sovrano di questo momento in cui i grandi, che fecero la unità, potrebbero constatare che non solo l'Italia è fatta, ma anche gli italiani.

Camera si associa ai precedenti oratori e dimostra come non sia vero che questa riforma possa incoraggiare l'analfabetismo.

Berenini crede che con l'ordine del giorno di ieri, la Commissione abbia espresso chiaramente il pensiero di eliminare ogni ostacolo alla attuazione della riforma. Si compiace con gli onorevoli Bertolini e Orlando del richiamo al fenomeno attuale che mostra lo spirito delle masse (ed ogni che vive in mezzo ad esso lo può dire) infiammate del nuovo sentimento dell'amore di patria, sentimento grande, unanime, che risponde a quello individuale, poichè la collettività sente come l'individuo. Alle ragioni di opportunità politica gli impongono oggi di accettare la riforma così come è presentata; ma non deve essere chiusa la porta a riforme più grandi e più complesse.

Girardi si associa all'on. Bertolini nel ritenere giunto il momento di chiamare tutti i cittadini all'esercizio del voto. Il sapere leggere e scrivere è quasi una necessità, ma, concesso il voto agli analfabeti, si deve trovare il modo per cui si possa esercitare con indipendenza e segreto. Eppero la questione importante di questa riforma sarà la procedura e la scheda.

Ronchetti accetta il disegno di legge in questa prima parte, ma fa le più ampie riserve sul modo nel quale l'analfabeta debba esercitare il suo diritto.

Discussione degli articoli

La discussione generale è chiusa e si passa alla discussione degli articoli di questa prima parte del disegno di legge. L'articolo 1.o è approvato senza discussione. Sull'articolo 2.o l'on. Schanzer esprime il dubbio che esso non risponda perfettamente al principio generale della legge attuale e che non sia per riuscire una limitazione alla iscrizione di ufficio. Infatti non si richiedono due condizioni: il domicilio politico e la istruzione, creando così la possibilità che non siano iscritti tutti quegli elettori che hanno un domicilio politico distante dalla abitazione; propone quindi di sostituire la congiunzione E con la congiunzione O, oppure di trovare altra forma che sia un mezzo di una totale iscrizione.

Orlando osserva che non potrebbe accogliersi la opinione dell'on. Schanzer perchè già la giurisprudenza ha bene chiarito gli articoli 22 e 23 della legge vigente: con la proposta modificazione si correrebbe il rischio di vedere ascritti elettori che trasportano il loro domicilio per comodo dei candidati.

Berenini è d'accordo con l'on. Orlando. Vorrebbe soltanto che il relatore studiasse se fosse possibile un mezzo di garanzia per tutti.

Girardi è favorevole al mantenimento dell'articolo 2, ma trova che l'iscrizione ufficiale potrebbe farsi dove l'elettore ha il domicilio politico, cioè dove è nato e solo quando il Comune sia diviso in più collegi sia richiesta anche l'abitazione.

Camera osserva che, modificando l'art. 2, si modificherebbe tutto il sistema della legge vigente, argomento delicato che potrebbe essere di ostacolo alla sollecita attuazione della riforma. Commenta gli articoli 13 e 14 della legge vigente, e ne ricava come conseguenza che l'articolo 2 non doveva essere redatto così come lo è stato.

Dopo altre osservazioni degli onorevoli Orlando, Girardi e Bertolini, l'on. Schanzer dichiara di non sentire eliminati i suoi dubbi, e si augura che il relatore voglia a suo tempo richiamare la Commissione sull'importante argomento. Con tali riserve per ora non fa proposta.

L'art. 2 è approvato, e la seduta è rinviata a domani, alle 15.

Nuove truppe in Tripolitania

L'80° fanteria è partito

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 20, notte.

Era stato dato ordine che gli ottomila soldati che da diciannove giorni attendevano di imbarcarsi a Napoli, fossero ancora trattenuti. A questo è seguito un contr'ordine e stamane da Napoli una parte di essi, cioè l'80° fanteria, si è imbarcato sul piroscafo *America* per il teatro della guerra. La popolazione napoletana si è riversata nelle vie salutando ai partenti entusiastiche dimostrazioni.

Pure stamane da Napoli è partita la *Regina Margherita* carica di viveri e materiali. Essa è stata preceduta tuttavia dall'altra nave ospedaliera *Regina d'Italia* pur essa carica di viveri, munizioni e carbone.

Uno sciopero di ferrovieri delle Nord Milano?

Varese, 20, notte

Stasera, nei locali della Camera del Lavoro si riunirono a Comizio i ferrovieri della Nord-Milano per udire la relazione del Comitato di agitazione sulle pratiche esperite presso la Società e presso l'Ispettorato governativo. Parecchi ferrovieri biasimarono il contegno della Società, inneggiando allo sciopero immediato. I propagandisti Ghezzi, Alibrandi e Spagnoli faticarono a persuadere i ferrovieri ad attendere l'esito delle ultime pratiche in corso prima di intemorsi dal lavoro. Il consigliere provinciale avvocato Maroni mandò un'interrogazione alla Deputazione provinciale affinchè intervenga nella vertenza, onde evitare l'interruzione del lavoro, che tanto danno arrecherebbe a Milano e alla provincia di Como.

Abbonamenti Straordinari ALLA STAMPA PEL 1912

Tutti gli abbonati per un anno, sei mesi e tre mesi riceveranno **gratuitamente**

UNA CARTELLA

(TRE BIGLIETTI)

DELLA

LOTTERIA TORINO-ROMA

concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno estratti il 15 gennaio 1912.

Importo complessivo dei premi:

Lire 2.000.400

Primo Premio

UN MILIONE E MEZZO

ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4500, ecc.

Prezzi per	un anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . .	L. 37	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — Chi prende l'abbonamento "per vaglia„ deve aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Abbonamenti per l'estero a mezzo degli uffici postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza. Gli Stati aderenti a questa convenzione sono: **Belgio, Bulgaria, Cile, Danimarca, Egitto, Germania, Grecia, Olanda, Norvegia, Persia, Portogallo, Rumenia, Serbia, Svezia, Svizzera, Uruguay e Repubbliche dell'America Centrale.**

Abbonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

Gli abbonati **annui e semestrali** che desiderano ricevere anche la **STAMPA SPORTIVA** settimanale, in 20 grandi pagine, riccamente illustrate, aggiungano rispettivamente **L. 4 e L. 2,25.**

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare **sollecitamente** l'associazione, **unendo la fascetta** (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la **decorrenza** dell'associazione e l'**edizione** desiderata.

Tutti, vecchi e nuovi abbonati ricordino che interruzioni, ritardi, errori spiacevolissimi d'ogni genere si **possono evitare col non attendere** gli ultimi giorni a prendere l'abbonamento.

ROSMUNDA di Sem Benelli

al Teatro Lirico di Milano

(Dal nostro critico drammatico espressamente inviato)

Sem Benelli

Milano, 20, notte.

... nuova opera drammatica ... Benelli è del numero di quelle che l'Alfieri chiamava « tragediabili ». Considerate, infatti, che cumulo di elementi e di stati tragici in quest'argomento! Guerra sanguinosa di popoli: un re vincitore che sposa — odiato — la figlia del re vinto ed ucciso: l'odio inestinguibile e la sete di vendetta che agitano lo spirito della donna contro il nemico aborrito, ora suo sposo e signore e l'inducono ad ucciderlo; la passione di amore infelice di un altro eroe, assoggettata a questa terribile passione di odio e diventata strumento di vendetta; il contrasto tra la fedeltà e il tradimento, tra l'onore e l'amore, tra la pietà e il rimorso; la follia finale che guida i due complici amanti alla morte; la morte che signoreggia con la inesorabile forza di un fato tutto l'intrico dall'azione all'odio al delitto, dall'amore all'espiazione: ecco una raccolta non comune di casi, tra cui si può ben dire, con la frase del Parini, che « il coturno camminando va ».

Non è meraviglia quindi se della materia si è impadronito spesso volte il Teatro, e la letteratura tragica si è ripetutamente inspirata alla storia della medievale Rosmunda, come, d'altra parte, anche nell'antichità il Teatro Greco ha celebrato più volte, sia pur con varietà di particolari, di elementi e di scopi, temi che hanno con quella stretta analogia.

Se si volesse fare un elenco di tutte le *Rosmunde*, o *Rosmonde*, o *Rozmunde*, o *Rosimonde*, e di tutti gli *Albòini* comparsi sulla scena sia nella forma solenne di tragedia, sia nella veste più modesta di melodramma o nella condizione più umile di libretto per musica, il catalogo non sarebbe breve. Ve n'è da per tutto: nel teatro francese, nel tedesco, nell'inglese: ve n'è soprattutto, naturalmente, nell'italiano: esercitazioni scolastiche ed accademiche la maggior parte, nelle quali non si sollevano dall'oscurità che tre: la *Rosmunda* cinquentesca di Giovanni Rucellai, quella di Vittorio Alfieri, e la inglese e Rosamunda regina dei Lombardi » e noi più vicina, di Charles Algernon Swinburne. Ma ognuna di queste tre ci si presenta con segni caratteristici tali di differenza che la materia e i personaggi quasi non ci paiono più gli stessi. Ben si può dire che ognuno di essi è carattere ed espressione del tempo e dell'estetica in cui fu scritta. La *Rosmunda* del Rucellai è sorella germana di quella *Sofonisba* del Trissino, che passò tra le prime tragedie del Cinquecento: essa non è, in complesso, che un retorico esercizio di versificazione alla greca della favola tragica medievale. Il dotto poeta delle *Api*, tutto imbevuto, — nel pieno fiore del rinascimento, — del suo classicismo, non osò concepire la sua Rosmunda, che come una pallida ombra della tragedia greca, con i cori che si sostituiscono all'azione, e ne portano solo sulla scena il freddo racconto, con tutte le reminiscenze delle Antigoni, delle Clitennestre, delle Elettre, che soccorrevano al suo spirito di filellenico.

Fredda e pedestre nella forma, essa non ha energia di vita, nè luce scorrano di poesia. La greca semplicità, a cui volle ispirarsi, la dà non di rado, invece, un aspetto puerile. Forma sempre — come in tutte le Rosmunde seguenti — il motivo e la causa tragica dominante, il noto episodio del cranio di Cunimondo foggiato a tazza, nel quale Alboino costringe Rosmunda a bere: ma la materia vi si congegna attorno con un artificio tutto scolastico. Rosmunda appare da principio, come un Antigone, intenta a dar sepoltura al corpo del padre suo Comundo o Cunimondo, contro il divieto di Alboino, che l'uccise in guerra. Alla fine, Alboino diventa come un biblico Oloferne, a cui Almachilde — l'innamorata di Rosmunda — travestito da donna, reca nella tenda la morte, tra il giubilo del popolo, che sembra liberato da un mostro. Ma non calore di realtà, non psicologia, o ne ve n'ha, psicologia impacciata e sentenziosamente accademica.

La materia non trova più efficace rappresentazione nella *Rosmunda* alfieriana, povero e disadorno saggio, ben lontano dalla virtù del *Saul* e del *Filippo*. L'Alfieri pare si sia dimenticato qui della vera tragedia di Rosmunda, relegandola fuori dei suoi cinque atti, nell'antefatto, e imbastendo invece, per conto suo, un conflitto di rivalità amorose tra Rosmunda e il suo complice amante Almachilde, la figliastra Romilda, e l'innamorato di costei Ildovaldo. La stessa forma, già dura ed impacciata del poeta nostro, si fa in questa *Rosmunda* più aspra, contorta e inadeguata all'altezza tragica.

Ben con diversa veste ci appare nelle sue forme verbali, abbondanti e sonore, la Rosmunda Swinburniana. Il poeta inglese ha versato nella sua concezione tragica tutto il lirismo magnifico, tutto il calore dello stile immaginoso, ch'è il carattere della sua poesia e della sua estetica. E' una *Rosmunda* un po' magniloquente, con un atteggiamento intermedio tra Byron e Shakespeare. E per questo lato lo Swinburne è superiore al primo, a cui l'eroina della tragedia medievale sia apparsa con una figura più vasta e un fervore di sentimenti più tumultuoso e recondito, più denso di immagini e di suggestioni nella verbosità della sua espressione poetica.

Sem Benelli ha ripreso ora la materia così « tragediabile ». Il tema deve averlo tentato non solo per il nucleo drammatico de' suoi fatti, per il valore tragico di alcune delle principali situazioni, ma anche per il desiderio di ritrarre in una nuova composizione teatrale quel caratteristico quadro di idee che è rappresentato nel momento storico e leggendario della discesa dei barbari invasori in Italia.

Già nell'« *Amore dei tre re* », in un'epoca non esplicitamente precisa, ma circoscritta nel periodo italico delle invasioni longobardiche, con personaggi di fantasia e non di storia, o di cronaca leggendaria, egli aveva espresso il suo desiderio di mettere sulla scena una voce — sia pur vaga e sperduta — di quel mondo barbarico, che si affaccia nella storia dei secoli di mezzo alla conquista d'Italia. Nella figura del vecchio Archibaldo cieco, che rammemora e celebra la bellezza d'Italia, offerta alle orde barbariche come una preda agognata, vi è già parecchio dell'Alboino, cui egli affida nella *Rosmunda* parte principale, riassumendo in essa il concetto — d'altro canto già esposto dagli storici, — del trasformarsi dell'energia barbarica al contatto della civiltà latina ed italica, e, se anco vogliamo, bizantina.

Il soggetto di *Rosmunda* offriva pertanto al Benelli, oltre che questo tema di filosofia storica, anche una rete di passioni e di avvenimenti drammatici di primo ordine. Niun tema può mai dirsi tanto sfruttato da precludere ad un artista di valore il tentativo di rinnovarlo e di raffigurarlo con diverse voci e colori.

Lo sviluppo della tragedia

La nuova tragedia segue nello sviluppo dell'azione più da vicina la storia, o, per dir meglio, quanto nella cronaca un po' leggendaria di Paolo Diacono e di Agnello Ravennate si racconta di Rosmunda e della fine di Alboino. L'autore non poteva esimersi dall'accogliere nell'opera sua il famoso episodio del macabro brindisi di Alboino, che invita la moglie a bere nel teschio paterno, — elemento di quel tragico orrore, — che ha servito a volgarizzare la leggenda del primo re longobardo, e l'ha accolto, ma con un processo di trasfigurazione concettuale, che eleva il gesto efferato di Alboino al significato di una consuetudine più mite, quasi di religiosa comunione dei vivi coll'eroe ucciso, di cui il nemico stesso riconosce il valore. Nella tragedia del Rucellai e dell'Alfieri, la famigerata tazza nefanda dà luogo che ad un racconto più o meno impressionante, posto in bocca ad un personaggio; in quella dello Swinburne, l'episodio del brindisi avviene sulla scena all'inizio della tragedia, ed il poeta inglese lo immagina come un mezzo, una prova proposta da Alboino per giudicare se Rosmunda sarà più lui, suo marito, che il morto genitore.

Il Benelli ha fatto della scena del brindisi lo sfondo a tutto il secondo atto. Il motivo determinante della tragedia appare così nella nuova *Rosmunda* non solo nelle linee di un racconto, ma in un brano di azione piena di movimento e di vita. Con quali precedenti e con quale espressione drammatica e teatrale, vediamo ora brevemente.

La tragedia si apre allorchè Alboino, vinti, con l'aiuto degli Avari alleati, i Gepidi, e ucciso il loro Capo Cunimondo, entra da conquistatore nella reggia del vinto nemico. L'ecordio è largo, e solenne. Nel palazzo di Cunimondo si precipitano dei soldati Avari, che, ebbri di preda e sitibondi di piacere, vogliono penetrare nelle stanze regali alla conquista del bottino. Ma nella sala, dove sorge il vuoto trono di Cunimondo, Rodulfo, uno dei capi soldati longobardo, li arresta. Non a loro spetta la bella preda agognata, ma al gran duce Alboino; e mentre l'asta del longobardo atterra l'Avaro più pertinace ed insolente che vuole ad ogni costo passare innanzi, Alboino, salutato dalle grida trionfali de' suoi fa il suo ingresso nella reggia del morto nemico. Il duce longobardo è ancora nel fiore de' suoi anni: deposta la spada conquistatrice, egli vuole per poco riposare in Sirmio e godere con i suoi i frutti della sanguinosa guerra. La reggia fastosa dei Gepidi che già egli vide allorchè in altra guerra uccise Turrismondo, il fratello di Cunimondo, gli suscita nell'animo non parole di odio, ma di reverenza pei nemici caduti. Ora tutto il tesoro del palazzo conquistato gli è recato dinanzi. Anche le donne, che si sono rifugiate paurose e piangenti nelle più segrete stanze della reggia, egli vuole. Nella sua vena di barbaro conquistatore freme pure il desiderio sensuale della loro bellezza. Elmichi stesso, il grande guerriero prediletto da Alboino, ne ha inseguito uno stuolo che si sottraeva alla sua caccia, e in esso gli parve pur scorgere una bellissima fanciulla, già da lui intravveduta altra volta nella reggia, allorchè fu mossa la prima guerra ai Gepidi.

Ora un gruppo di donne velate, chiuse nei loro manti, atterrite, è condotto dinanzi ad Alboino. Il duce Longobardo e i suoi guerrieri le contemplano con ardore di conquista. A quella di esse che prima verrà designata per lui Alboino concederà la grazia della libertà.

La promessa fa balenare negli occhi delle dolenti un lampo di gioia e di speranza; solo una non si muove dal suo silenzio adogneo. Chi è colei che non vuole la sua offerta? chiede Alboino. Il mistero l'incuriosisce; Elmichi per ordine del re le si accosta e tenta aprirle il manto in cui è ravvolta; ella lo guarda così che il giovane longobardo si sente per tutta la persona un indicibil tremore: essa, essa è certo l'ignota giovinetta che il suo pensiero rammenta: mentr'egli silenziosa la contempla, la donna, scioltasi dal suo manto, appare dinanzi ad Alboino nella sua meravigliosa bellezza. Ma l'ammirazione del re è interrotta da un clamore di armati, che recano il corpo ritrovato del morto re Cunimondo. Alle lor grida Alboino si scote:

« Il mio nemico accolto sia da re » — egli esclama. — Le sue armi siano date al fedele e valoroso Elmichi, sia fatta al suo corpo degna sepoltura, ma del suo capo si faccia per lui, Alboino, la coppa di rito, a cui, colma di vino, accostando le labbra egli sente la letizia della vittoria.

Alle parole d'Alboino, che acconsente per la prima volta nella tragedia, all'episodio che deve dominarla, la bella sconosciuta prorompe in un angoscioso impeto di dolore che la rivela. Ell'è Rosmunda, la figlia di re Cunimondo. Alboino la guarda sorpreso: ma il dolore della donna non può mutare l'ordine che ha dato a' suoi...

... L'ordine che v'ho dato è grande onore
per Cunimondo e per la figlia sua.
Io converto in letizia la sua morte!
Che sia dunque eseguito!...

Nel caso che gli fa comparire dinanzi la figlia del vinto nemico, così bella, così degna di un re, Alboino non vede che la volontà superiore d'un destino a cui nel suo spirito mistico e fiero di barbaro non può non obbedire. Rosmunda sarà la sua sposa: anche se ella ora si ribella e preferisce esser schiava. Ma verrà un giorno in cui egli e la sua gente la conquisteranno a sè con il loro valore, il giorno in cui egli scenderà alla terra promessa, all'Italia, che a Lei offrirà, come a regina, in dono di nozze. Così il pensiero del duce longobardo precorre alla futura conquista della terra latina che sorride al suo desiderio di re.

Poi, come tutti escono, e rimane solo con Rosmunda, Alboino le si accosta con religioso fervore, tentando ancora di placarne lo sdegno e l'avversione.

« Straniera... Non ti tocco il cuore tuo?
Non rispondi?... Mi è caro il tuo silenzio
più di tutto! Tu sei bella, sì bella
che il silenzio ti sta d'intorno e adora.

Come Rosmunda non risponde, egli insiste ancora dolcemente:

« Io so che soffri, ma la tua bellezza
ha potuto fermare il mio possente
ardore di vittoria! Perchè adunque
soffrire se il dono la mia fede?

Ancora prosegue nella sua supplica ardente. Ma nell'occhio di Rosmunda è il balenio di un odio indomabile, che non si spegne pur quando si appresta, come una schiava obbediente, al desiderio di Alboino che la fa sua...

Il primo atto è come il prologo, fuori d'Italia, della tragica azione che si compie in seguito nella terra conquistata. Alboino è disceso con i suoi nella penisola: è padrone di vittoria in vittoria, ha ripartito tra i suoi duchi le terre occupate. Ed ora nel secondo atto siamo a Verona, nel palazzo dove stanno a convito Alboino, con alcuni de' suoi guerrieri, con Longino, conte di Ravenna, Elmichi e la stessa Rosmunda. I guerrieri longobardi bevono e cianciano allegramente con l'ospite Longino, ma pur tra l'allegria dei compagni, Alboino si sente premere da una profonda tristezza, la tristezza di non essere amato dalla sua donna, da colei che egli ha fatto con devozione di eroe e di amante, regina della nuova terra; la tristezza di sentire in Rosmunda che egli sta dinanzi muta, fredda, l'irriducibile anima ostile non conquistata al suo cuore. Un acuto tormento lo rode, e lo fa prorompere nel convito stesso in amari lamenti. E tra i lamenti prorompe pure il ricordo delle sue gesta, del bene fatto alle sue genti: prorompe il saluto a Verona, ch'egli vede stendersi a' suoi piedi nel verde piano dell'Adige: prorompe la preoccupazione di provvedere alla futura prosperità del nuovo dominio: ma il profondo sconforamento per Rosmunda supera ogni altro suo sentimento, e più e più ricordandolo Alboino s'esalta, esasperato dal dolente silenzio della donna.

— Che vuoi tu? — esclama alla fine Rosmunda.

« Ch'io mi rivolga a te con la mia grazia?
Vuoi che il fiore che nasce sopra il margine
d'un ruscello sia preso dalla foga
improvvisa dell'acqua si rivolga
con l'amor dei colori alla fiumana
che lo tormenta? Troppo tu vorresti! ».

E con cupa desolazione Rosmunda continua a rinfacciare i torti di Alboino: ella non ha cercato il suo amore, non ha cercato che la morte liberatrice: presso di lui ha vissuto lunghe ore nella sua ostilità chiusa, silenziosa, tacendo. Che vuol ora di più, ancora?

Una prova tu vuoi dell'amor mio?
Nessuno offese tanto la sua vittima
quanto colui che osò di dirle: Amami!

Ma Alboino esige la prova maggiore: Vien sempre ogni usanza longobarda, — egli grida come inebriato dal pensiero del suo diritto e della sua forza. Ora si deve compiere finalmente il sacrificio « che mescola la vita con la morte ». E, chiesta la tazza gemmata fatta del cranio di Cunimondo, egli vi beve. Così il forte anello della parentela che li lega è più saldo ora che mai ed ha da chiudersi con Rosmunda, che deve accostare le labbra alla orribile coppa.

Rosmunda atterrita si ribella, ma Alboino più terribile insiste. Come ogni preghiera è vana, ella obbedisce, mentre Elmichi la fissa in un disperato silenzio di pietà.

Ed è nella seconda parte dell'atto, allorchè i commensali abbandonano la sala e lasciano Rosmunda immersa in un infinito accasciamento di dolore, che avviene l'incontro delle due anime. Come la prima parte ha un movimento efficace di tragica commozione, così la seconda è percorsa da una bella ondata di lirismo triste e doloroso. Elmichi ricompare dinanzi a Rosmunda: è un'immensa pietà in lui, e un immenso amore insieme fusi. Ma la pietà non osa quasi mostrarsi, perchè egli teme che offuschi la fedeltà dovuta al suo signore. La fedeltà è in lui più forte d'ogni tormento. Egli tace e soffre, e si accontenta di pensare a lei con la disperazione di un cuore che non vuol romper la fede giurata.

La passione del giovane longobardo incita Rosmunda nel suo disegno di vendetta: col suo sottile istinto di donna ella ha scorto tutto il partito che può trarre della devozione, dall'amore di Elmichi. Forse ella pure già l'ama. Chi sa? Elmichi vede il pericolo che lo minaccia, che minaccia il suo cuore buono, generoso, fedele, legato al suo signore e re, ma la passione ardente l'incatena. Più a lui si stringe la donna e più la sua fermezza vacilla: ella invoca il suo aiuto, la sua difesa, finch'egli, disperato le si abbandona, vinto al suo destino:

Dammi l'amore tuo come una gioia
sognata, ma non vera... troppo bella....

e Rosmunda con un lungo sguardo che assorbe ogni volontà dell'amante gli risponde:

Baciami. Un lungo segno prima... E' tua
Questa Rosmunda... Bacciala... Difendila!

Così nel terzo atto Elmichi, il fedele Elmichi, prediletto di Alboino, è diventato nelle mani di Rosmunda lo strumento della prossima vendetta. Elmichi ha bevuto dalle labbra di Rosmunda la suggestione terribile del delitto futuro. Ben egli vi si ribella talvolta, ma la passione della donna lo trattiene e lo rinfuoca.

L'atto corre rapidamente alla scena finale tra Rosmunda e Alboino. Alboino è venuto a lei sempre sotto il tormento della sua passione non corrisposta. Rosmunda non lo respinge, lo placa anzi come seguendo il cammino di un chiuso proposito. Vuol farsi bella e attraente per lui, e mentr'egli l'attende nell'alcova ed alla finge adornarsi, Elmichi, da lei introdotto nella stanza e da lei incitato con alte e convulse parole che Alboino crede dirette a sè, entra nell'alcova e l'uccide.

Quando ne esce brandendo, folle di terrore e di rimorso, la spada insanguinata, Rosmunda correndo alla finestra grida nel furore dell'esecrazione:

« Morte no! Libertà! Ch'io possa il cielo:
splende sereno ancora! Non è morte!
Anima mia ti sento pure! Troppo
ho fatto monda col mio lacrimare.
Se la face io morte, qui la vita
rifulsce per mille aperte gole! »

Il quarto atto si svolge a Ravenna nel palazzo dell'esarca Longino, presso cui, dopo l'uccisione, Rosmunda ed Elmichi si sono rifugiati. Fra i Longobardi è il dissenso per la nomina del nuovo re: parecchi pur pensano ancora ad Elmichi e a Rosmunda che vorrebbero far succedere ad Alboino: Longino dal canto suo non vedrebbe male un'unione delle terre del suo esarcato bizantino con Rosmunda e le terre longobarde: il nucleo cioè di un nuovo grande impero italico. Ma Elmichi è caduto in una specie di demenza: l'uccisione di Alboino gli lacera lo spirito. Invano Rosmunda ne tenta dolcemente alleviare le sofferenze. Ormai Elmichi è finito: e al nuovo longobardo che viene a sollecitarlo perchè ritorni tra i suoi a Verona dove sarà alzato sugli scudi come re, egli parla, nella sua demenza, le amare parole del rimorso e della disperazione. Sì, egli è forte ancora, ma la colpa commessa, la fede tradita, hanno messo su la sua spada e su di lui una macchia incancellabile di sangue. Egli è forte, ma chi osa combattere con lui?

Chi può accostarsi a questa nera rupa
di tradimento, lordata di sangue!
Chi può stringere, sia pure a spezzarlo,
questo nodo di furie che si lagnano?
Infedele! Infedele contro chi
piena mi aveva il cuore di se stesso!
Il mio cuore ho spezzato! Elmichi, Elmichi
ho ucciso il cuore suo dentro il più eroico
petto che mai per gente longobarda
il animasse possente. Io sono forte
perchè nessuno può toccarmi, preso
d'orrore se m'intende, se mi vede!...

Ormai Elmichi è finito, e il nuovo longobardo riporterà a Verona la nuova che Elmichi è morto. La catastrofe precipita. Il destino ha segnato la sua condanna. Meglio è la morte, l'eterno silenzio, pensa Rosmunda in una fissità paurosa di Medusa. Ella offre ad Elmichi la bevanda che deve quetare la sua follia. Nel suo atto sono l'amore, la pietà, una immensa pietà pel suo complice lacerato; ma Elmichi se ne accorge: che mai gli ha dato Rosmunda?

« Sì, sì tu mi desti potevi affrontarmi
col veleno. Sì, sì. Tempo è di mischia.
Ecco il duello solo ch'io poteva
combattere: con te! Questa è la spada
che t'aspetta, Medusa! Anche tu bevi!
Bevi anche tu, se no, la spada nuda
monda sarà ».

Impaurita, Rosmunda, tenta sottrarsi alla nuova furia di Elmichi: ma poi una improvvisa decisione l'arresta. *Deve* essere finita anche per lei. Elia non fugge, non abbandona il suo Elmichi:

..... Fanciullo, t'ho donato
la mia. Anch'io ne bevo, guarda!

Afferra la coppa col resto del veleno e la vuota. Poi, come rimane sola, nell'attesa spaventosa, della fine che precipita, ella mormora le ultime parole:

« Finalmente, ti sento, e nel mio seno
ti accolgo, o sola verità palese,
o Morte: morte che non aspettavo
lituai! Io mi credevo che potesse
dar frutto bello, più bello di tutti
un fiore che non ebbe primavera... ».

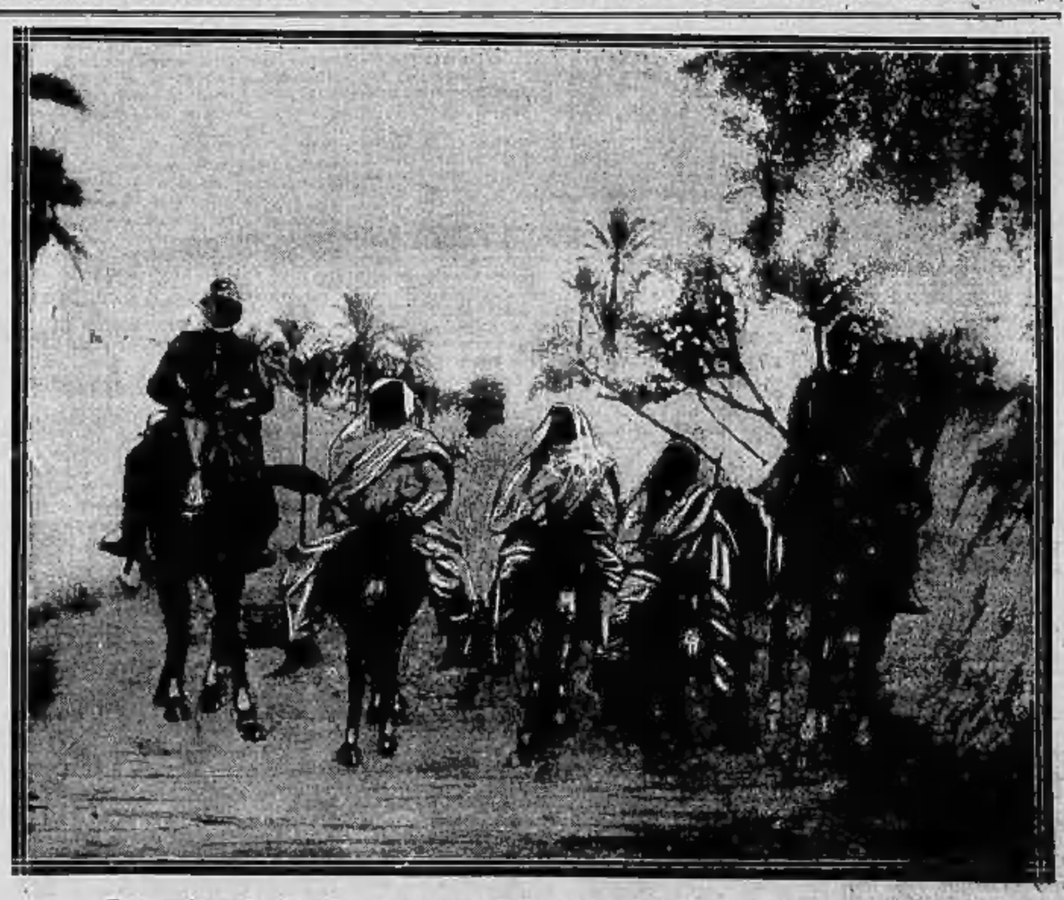
I personaggi e i caratteri della tragedia

A differenza dell'eroina alfieriana, la Rosmunda del Benelli si purifica nel dolore e nella morte. La nuova tragedia ci presenta dunque, non come nell'Alfieri, la perfida terribile donna e regina, animata da uno spirito invincibile di ferocia e di vendetta per Alboino, e di gelosia per Almachilde l'uccisore, allorchè si sente da lui posposta a Romilda, vendetta, ferocia e gelosia che si esprimono crudelmente contro i due infelici amanti, Romilda ed Ildovaldo; non è neppure semplicemente la donna adultera e sensuale come nelle loro scarne narrazioni ci presentano le cronache di Paolo e di Agnello. Questa Rosmunda si trasfigura nella tragedia del Benelli, e si innalza nella sua passione e nel suo odio, nella sua colpa fatale, come animata da un soffio di poesia e di eterno dolore, come travolta dal turbine di un destino inesorabile. Così la Rosmunda del Benelli, pur non ritornando ad essere la donna accademica, dalla purezza e dalla innocenza rettorica della tragedia del Rucellai, pur non essendo la Rosmunda Swinburniana, buona e perfida nel tempo stesso, si avvicina ad essa per alcuni caratteri di idealizzazione e di poesia.

La sua figura è nella tragedia del Benelli piena di quel *pathos* tragico che deriva dagli elementi più semplici dell'umanità. Sebbene la sua psicologia non sia nel quadro di questi quattro atti tutta aperta, palese ed efficace, nè tutta completa e sicura ne' suoi più necessari rivolgimenti e movimenti, pure essa ci si presenta con un robusto disegno di linee.

Noi possiamo desiderarla più ampia nella sua espressione, potremmo desiderare un più ricco e vasto congegno di fatti nei quali si esprimesse sulla scena l'anima di questa donna, profonda e molteplice, potremmo desiderare un gioco scenico di situazioni che illustrasse più energicamente ancora il conflitto del suo spirito; il contrasto delle sue passioni. L'odio suo per Alboino, per esempio, è più espresso e raccontato che in azione: il suo sentimento per Elmichi si esprime talora anche con non necessaria indeterminazione e incertezza di mistero: noi la potremmo attendere, questa Rosmunda, anche più dominante, nella tragedia, di quanto già non sia, onde la sua figura, per ricchezza di situazioni e di espressioni psicologiche, potesse diventare più feconda di tragica commozione anche più di quanto non sia; ma, con tutto ciò, essa irradia nella tragedia un ardore di passione, un profumo di dolore, un senso di vita e di sincerità che conquistano il nostro spirito.

Sono poi suo, dominanti in primo piano nella tragedia, altri due caratteri: Alboino ed Elmichi. Il grande duce longobardo appare nella concezione del Benelli con quel disegno storico di barbaro conquistatore, che non è tutto unicamente circoscritto nelle espressioni di ferocia, di crudeltà, che la fantasia e la leggenda hanno stereotipato a proposito dei primi invasori dell'Italia. Il Benelli ha con ciò obbedito ad un più misurato criterio storico, ed ha fatto risonare nell'anima e nella voce del suo eroe, insieme alla sensualità e alla fierezza quasi selvaggia del guerriero conquistatore, anche il tono di quei sentimenti più nobili e poetici, come l'amore, la religio



Tre parlamentari arabi accompagnati da due carabinieri al Comando Generale

il rispetto ai vinti, l'onore per il valore e il coraggio nemico, che sono pure nell'anima delle possenti e vergini razze barbariche che i secoli misero, alle porte d'Italia, in contatto con la civiltà latina. Così questo Alboino è riuscito, attenuando una ferocia leggendaria e ingiustificata, ad essere un personaggio pieno di nobiltà e di poesia, anche nella stessa espressione di errore che può tradurre da certi suoi atti. La sua figura è armonica e robusta: ma una minor verbosità gli conferirebbe forse maggiore efficacia, e in alcuni momenti dei suoi discorsi maggior opportunità di idee. L'intreccio della glorificazione italica, della significazione storica dell'azione longobardica nella penisola, non è sempre congegnato con la situazione passionale e fondamentale della tragedia senza che se ne scorgano alquanto le connessure e alcune un po' artificiose sovrapposizioni di liriche effusioni. Verboso, ho detto, e qualche volta anche un po' monotono e ripetuto nella sua irruenza e ne' suoi lamenti per l'atteggiamento ostile di Rosmunda: quello che manca nel suo volto, non è la forza, ma una certa varietà di tratti. La linea della sua figura è nelle successive situazioni un po' uniforme, ma nel suo complesso egli è un Alboino quale merita tragedia precedente ha saputo offrirci.

Elmichi è l'Almechilde degli altri tragici: ma nella *Rosmunda* presente, si lascia indietro per vigore di composizione, per poesia di concetto, tutte le varie espressioni emanate da queste personaggio. Qui veramente l'arte del Benelli ha raggiunto alcuni dei suoi migliori momenti figurativi. Elmichi è il valore leale, la fedeltà, è la giovinezza fervida di amore, è il tormento, il rimorso della colpa commessa, è l'anima dolorante nella follia sotto l'impero del destino. Tutta la lealtà etnica della gente longobarda è concentrata nell'anima sua: egli diventa un personaggio quasi ideale, di poesia, di sogno, senza abbandonare il piano e il confine della realtà. Il Benelli ha espresso tutto ciò con evidenza, con misura, con senso di poesia non comune.

La nuova *Rosmunda* ha pertanto nella sua composizione qualità di arte e di teatro superiori. Ne' suoi quattro atti il poeta della *Cena*, della *Maschera di Bruto* e dell'*Amore dei Tre Re* ha supremo congiunte, in un solo felice quadro, parecchie delle sue belle vigorie tragiche. Tutto il secondo, e buona parte del terzo atto sono percorsi da un soffio di drammatico interesse, e la vecchia situazione del tema riappare ivi atteggiata a freschezza. La forma esteriore della tragedia, fedele a quella metrica speciale del Benelli, un po' rotta e bizzarra talvolta nelle regole della sua composizione, ma inseguibilmente espressiva, non arriva in questa nuova opera alle grandi e purissime altezze liriche; spesso s'indugia anche sulle linee e sui toni medii del dramma e della commedia, ma raggiunge pure momenti di bella e larga significazione tragica. E la tragedia appare nel suo complesso animata da un desiderio di sincerità e di vita, e da un impeto di drammatica possia, da cui sono anche — e ciò è bene — esclusi quelle sottili fioriture verbali che altra volta abbiamo pur rilevato nello stile del Benelli. Certo, non tutta ancora essa può esprimere la visione della vasta tragedia moderna, che il tragico tema medievale offre a chi voglia disporlo in una grande e suggestiva rappresentazione di tempi e di concetti storici. Ma sarebbe ingiusto anche non pensare e dire che, pure considerata con freddo rigore di analisi, la nuova *Rosmunda* può lasciarsi indietro le italiane Rosmunde delle letterature passate, e per elementi drammatici e sentici la stessa tragedia inglese.

DOMENICO LANZA.

VEDI ULTIME NOTIZIE

Novelli e l'arte italiana trionfano a Vienna

Vienna, 20, mattino.

Da qualche sera Ermete Novelli è a Vienna con la sua Compagnia per un breve corso di recite straordinarie. Il nome di Novelli è già conosciuto a Vienna, dove ha lasciato molti grandi ricordi d'arte. Ora, alla Neue Wiener Buhne, egli passa nuovamente di trionfo in trionfo. Senza una sera di riposo egli si è presentato al pubblico viennese da *Papà Leonard* a *Shylock*, dalla *Bisbetica domata all'Otello* ed il *Ratto delle Sabine*. La piccola sala elegante, piena del migliore pubblico di Vienna, dove la cronaca mondana registra, come nelle grandi feste dell'arte, nomi di arciduchi della Casa Imperiale, di principi austriaci, di ambasciatori, di letterati, di critici e di artisti, risuona di singhozzi e di risate e alla fine di ogni atto, alla fine di ogni scena romba di applausi tempestosi, di grida entusiastiche che chiamano alla ribalta Novelli, il buon Novelli sorridente, che ha saputo anche a Vienna raccogliere tanta simpatia e tanta ammirazione. Le sue serate ora divengono oltre che un grande avvenimento d'arte, un singolare fatto di cronaca. Ogni volta il pubblico cresce e si moltiplica e si raccoglie con il più vivo entusiasmo intorno a questo nostro grande artista.

Ermete Novelli ha saputo compiere anche questo miracolo: è venuto a Vienna quando la buona fama degli italiani, per virtù della campagna giornalistica, era in ribasso. La prima sera il pubblico in teatro sembrava un po' glaciale e diffidente; pareva che anche nel teatro dovesse pesare l'impresa di Tripoli, ma Novelli ha riso, Novelli ha pianto ed ha fatto ridere e piangere il pubblico.

La critica di solito un po' fredda per le cose italiane si è riscaldata ed è divenuta poetica: « Vi è il sole italiano in Novelli! » scrive un giornale. « Vi è tanta umanità, anche nel suo riso, che ci si sente commossi » scrive un altro. La semplicità di Novelli ha conquistato tutti i critici ed il pubblico e adesso tutti lo vogliono, lo vogliono. Il suo camerino ogni sera, in ogni intermezzo, è pieno di gente che vuole conoscerlo, che vuole vederlo, parlargli, stringergli la mano. Il palcoscenico è sempre pieno di fiori. Tutti discorrono di lui e tutti gli fanno inviti di qua e di là. Egli a Vienna è l'uomo del giorno ed è un italiano e rappresenta l'arte italiana. Qualche viennese di spirito, uscendo dal teatro, esclama: « Dopo aver sentito Novelli si ritorna amici dell'Italia. » Lo abbiamo sentito dire tutti che cosa è che vince questo pubblico di solito un po' freddo: è l'astuto riso comico e signorile della « Bisbetica », è la tristezza accorata e la muta bontà di « Papà Lebonnard », la passione selvaggia di « Otello », l'umorismo un po' melanconico sull'uomo che ha fame, è la mania del genio del capo comico Tromboni nel *Ratto delle Sabine*: tutte espressioni italiane che la critica compendia in una sola parola che fa tutta la sua ammirazione: « una incomparabile naturalezza. » Novelli trionfa e con lui trionfano anche l'arte e l'anima italiana. In questi giorni, per virtù di Novelli, vi è a Vienna, sotto il suo invernale cielo grigio e freddo, un lembo d'Italia.

La morte del generale dei carabinieri Ramorino

Roma, 20, notte.

E' morto oggi all'Ospedale militare del Celio il maggior-generale dei carabinieri Francesco Ramorino. Durante la malattia il generale era stato visitato dal Re e dal Duca d'Aosta.

Il generale si trovava degente all'Ospedale militare da venti giorni. Era nato a Chiavari nel 1858. La notizia della morte ha destato un vivo senso di dolore in tutti i militi dell'Arma benemerita, che lo amavano come un padre.

Una seduta movimentata

al Consiglio comunale di Novara

Novara, 20, sera.

All'ordine del giorno della sessione straordinaria del nostro Consiglio comunale, di ieri sera, stavano il progetto della riforma tributaria, questione che da molto tempo agita la nostra cittadinanza, e le dimissioni da consigliere del comm. avv. Cesare Bernini, che aveva collegamento al progetto della riforma tributaria.

Fino dalle ore 19 una folla di oltre parecchie circa stazionava nei pressi del palazzo Municipale, ed andava vieppiù aumentando coll'avvicinarsi dell'ora d'apertura. Verso tale ora nel vasto cortile e sotto il portico si addensavano moltissimi cittadini, in massima parte operai del forese, che intendono sia votato il progetto dell'abbattimento della cinta daziaria, e non quello dell'allargamento, presentato dalla Maggioranza consigliare.

Il passaggio dei consiglieri avvenne fra due ali fittissime di popolo. Quelli della Maggioranza furono accolti da fischi e grida di: « Abbasso la cinta daziaria! ».

Alle 21, trentanove consiglieri, su quaranta, erano al loro posto. La tribuna pubblica venne presa d'assalto. La folla occupava tutta la sala e rumoreggiava continuamente.

S'inizia la discussione con parecchie interrogazioni di consiglieri della Minoranza, che ad un dato punto provocarono un baccano infernale per una parola poco parlamentare sfuggita ad uno di essi contro un collega avversario. Tutti insorsero, e si incrociarono tra Maggioranza e Minoranza epiteti ingiuriosi, mentre il pubblico, non curandosi delle paternali del sindaco, prendeva parte con grida, con applausi e con fischi assordanti.

Dopo altri numeri dell'ordine del giorno, il sindaco fece dare lettura di una lettera del consigliere Bernini, nella quale vengono motivate le dimissioni, provocate non da altro che da un diverso punto di vista, tra quello dimissionario e quello della Maggioranza consigliare, nella questione della riforma tributaria. La chiusa della lettera provocò gli applausi della tribuna pubblica, tosto repressi dal sindaco, che minacciò per la quarta o quinta volta di farla sgombrare.

Interloquiscono i consiglieri comm. Broghera e prof. Bonfantini, dicendo del loro dispiacere per il ritiro dell'on. Bernini, che avrebbero invece desiderato di ritrovare sulla breccia in tale importante argomento. In riguardo però alle serie ed esaurienti ragioni da lui addotte nella lettera di dimissioni, credono doveroso che il Consiglio le accetti senz'altro. E così viene fatto.

Dopo altre disposizioni di minore importanza, si viene finalmente al punto più importante, quello del progetto di riforma tributaria. Il sindaco, comm. Carnevali, apre la discussione in merito al progetto formulato e già presentato ai consiglieri.

Primo a prendere la parola fu il prof. Bonfantini, che fece un lungo discorso, durato più di un'ora e mezza, combattendo il progetto.

All'una circa, di comune accordo, si rinviò il seguito della discussione nella seduta di venerdì prossimo.

La discussione di tale importantissimo progetto proseguirà per diverse sedute.

I drammi della seduzione

Rimini, 20, mattino.

Un giovane, certo Edoardo Cianci, d'anni 22, veniva trasportato l'altra notte all'ospedale di San Rocco, dove fu ammesso di urgenza. Aveva una ferita all'occhio destro e un'altra alla tempia sinistra. Sebbene in istato comatoso, il Cianci, interrogato, ha detto che aveva ricevuto un colpo di rivoltella da parte di una sconosciuta. Ma la scomparsa della sua amante, Leo Leardelli, d'anni 18, fa supporre che questa abbia tentato di uccidere il suo amante. Il Cianci cinque mesi or sono abitava in casa dei coniugi Leardelli e là conobbe la signorina Lea Leardelli, con la quale strinse relazione. La signorina Leardelli si trovò presto in istato interessante. Il Cianci lasciò allora la camera che occupava presso i Leardelli e andò a vivere maritalmente con la ragazza. L'altra sera i due tornarono a casa e si coricarono senza che nulla di anormale fosse stato notato nel loro contegno. A questo proposito, però, si rilevano parecchie contraddizioni nelle dichiarazioni dei testimoni. Alcuni intesero un sordo rumore e poi l'aprirsi e il chiudersi dell'uscio della camera dei due amanti. Era la Lea che prendeva la fuga.

Nonostante le ricerche, la giovane è rimasta finora introvabile. Il Cianci ha subito all'ospedale la trapanazione, ma non si ha speranza di salvarlo.

Un disastro ferroviario presso Asti

Si tratta di un attentato?

Due operai morti e 16 feriti

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 20, mattino.

Stamane, la notizia di un gravissimo disastro si è diffusa in un attimo per la città.

Verso le ore 7,30 partiva di qui, come di consueto, un treno sulla linea in costruzione Asti-Chivasso, destinato al trasporto sul luogo dei lavori di sabbia e di uomini.

Sui primi quattro vagoncini, subito dopo la macchina, prese posto una numerosa squadra di operai, terrazzieri e muratori; altri quindici vagoni, attaccati ai primi, erano carichi di ghiaia.

Il treno aveva oltrepassato la frazione di Valbella, Comune di Sessant, dove sorge la stazione di questo paesetto, allorchè il macchinista si accorse che lo scambio era stato mosso. Diede istantaneamente i freni e il contro-vapore; se non che, essendo lo scambio in senso inverso alla direzione del treno, la macchina uscì dalle rotaie, fermandosi di botto sul terreno.

I quindici vagoni di ghiaia, nell'urto, spinsero i quattro vagoni carichi di uomini, mandandoli per aria. Si udì un urlo di terrore, uscito simultaneamente da cinquanta bocche. Gli operai travolti vennero in parte sbattuti violentemente a terra e parte schiacciati fra i vagoni.

Vi sono due morti e due moribondi ed una ventina di feriti.

I particolari

Asti, 20, sera.

Eccovi i particolari del grave disastro di Sessant, di cui vi ho dato stamane un primo cenno sommario.

Appena sparsasi in città l'eco di quanto era accaduto, mi sono recato immediatamente sul posto. Sessant è un alpestre paese sullo stradale di Chivasso, situato a circa cinque chilometri da Asti. Per la strada incontro gruppi di persone, che tornano dal luogo della catastrofe, mentre alcuni ciclisti corrono in città a recare la notizia che la proporzione del disastro, per quanto tragico, fu una portata assai inferiore a quella da prima creduta. Nella mattinata si parlava infatti di otto morti e di trenta feriti, ed essendo ogni giorno di mercato, reso enormemente affollato dalla vicinanza del Natale, è facile immaginare la terribile impressione prodotta entro e fuori la cittadinanza, anche sulle migliaia di persone scese dai contado in città.

I morti

A metà strada incontro un carro trainato da due muli, che porta le salme di due vittime: lo seguono due carabinieri, alcune guardie ed una cinquantina di persone. Una delle vittime è certo Giovanni Musso, d'anni 35, muratore, detto *Moria*, nativo di Vaglierano; era ammogliato, con un bambino, ed era tornato da otto giorni al lavoro dopo un lungo riposo consecutivo in seguito alla rottura di un braccio, riportata lavorando sulla stessa linea. Dell'altro non si conoscono le generalità.

Sul posto trovo il procuratore del Re, avvocato Albisi, il pretore del II Mandamento, avvocato Perocchio, ed il cancelliere Bonadè, che procedono alle prime constatazioni per assodare le eventuali responsabilità. Con l'Autorità giudiziaria sono presenti anche parecchi carabinieri e guardie, che tengono indietro i curiosi dagli avanzi dei quattro vagoni fatali. A visitare la località si sono recati anche il sotto-prefetto, cav. Saroldi, il sindaco, comm. Bocca, il capitano dei carabinieri, cavaliere Terzano, l'ispettore di polizia, Bianchi, il delegato di pubblica sicurezza Giglio, il sindaco di Sessant, Vittorio Fornaca.

Sui quattro vagoni sui quali stavano gli operai non si vede che un ammasso di assi e di travi sfasciati e ridotti in frantume. Larghe chiazze di sangue sono sulle tavole spezzate, accavallate una sull'altra, e per terra, in mezzo ai binari. Presso la macchina, che fu riportato gravi avarie, vi è un cappello insanguinato, ruzzolato nel fango, insieme ai resti di una scarpa spezzata in due, pure essa recante tracce di sangue; a terra, poi, sono sparsi pezzi di pane, salame e formaggio, che dovevano servire per la colazione dei terrazzieri. E' uno spettacolo che stringe il cuore, e al quale la giornata nebbiosa da un'impronta di grande tristezza.

Come avvenne il disastro

Da circa due anni la Ditta Sutter ha iniziato i lavori per la costruzione della ferrovia Asti-Chivasso, che conterà di circa cinquanta chilometri. I lavori della prima sezione di 30 chilometri sono già inoltrati, tanto che la galleria di Brozzolo, alla cui imbocco giunge il primo tratto, sta per essere traforata, e l'Impresa spera di inaugurare il primo tronco da Asti a Montiglio per la prossima estate. Frattanto, i primi chilometri della nuova strada dalla nostra città sono ultimati, e sui binari regolari corrono i vagoni per il trasporto dei materiali e degli uomini destinati al lavoro. E' appunto sopra uno di questi treni in formazione, alla Tarretta, alle porte della città, che i quattro vagoni vuoti, seguenti immediatamente la macchina, presero posto stamane, alle 7,30, circa 30 operai addetti alla livellazione della linea, con ghiaia, e ai lavori di cinta, mediante pali lunghi e rampe laterali.

Come vi ho detto, a questi quattro vagoni, di proporzioni un po' più piccole dei normali, viaggianti sulla linea aperta all'esercizio, ne erano attaccati altri quattordici, carichi di ghiaia, ed un ultimo, carico di pali. Il treno, condotto dal macchinista Pietro Scotti, fu Giuseppe, di anni 52, da Tortona, col fuochista Virgilio Pedroli, di Giuseppe, di anni 24, di Mezzanago, provincia di Novara, procedeva ad una velocità media di venti chilometri all'ora; oltrepassato il chilometro quinto, precisamente a 5240 metri, nella frazione Valbella, il macchinista si accorse, malgrado una grande oscurità, resa più densa dalla nebbia, che lo scambio ivi esistente era stato toccato, e qualcosa era incastrato nel cuore dei due binari; ma era troppo tardi. La sua prontezza, la presenza di spirito nell'arrestare subito il treno, servì soltanto ad attenuare le conseguenze del disastro, non ad evitarlo.

Le ruote anteriori della macchina scattarono dal binario di destra; ma, avendo al loro passaggio fatto cadere l'ostacolo che teneva aperto lo scambio, questo tornò a richiudersi, e le ruote posteriori della macchina salvolarono sul binario di sinistra, che era quello su cui doveva passare tutto il treno. Le macchine dovè a proseguì per qualche metro, fin presso la stazione di Sessant, e le 35 ruote anteriori sulle traversine della ferrovia, finchè si arrestò di botto. All'urto improvviso, il peso dei quattordici vagoni carichi di ghiaia e all'ultimo carico di pali, si abbattè con estrema violenza sui quattro vagoni carichi di operai. Avvenne una scena spaventosa.

I quattro vagoni si accavallarono, le assi si chiusero fra la macchina e i vagoni della scorta, come le pieghe di un'enorme fisarmonica. Gli operai presi fra le tavole e le travi frantumate emisero un grido straziante.

I feriti

Due rimasero morti sul colpo, altri 16 rimasero feriti, due dei quali gravemente. Ecco i nomi: Giovanni Laustru, di Giuseppe, di anni 18, Luigi Borcellino, fu Luigi, di anni 17; Mario Morando, fu Michele, di 20; Francesco Fassio, di Cesare, di 18; Lorenzo Ariolo, fu Luigi, di 60; Francesco Bellandonno, di Giuseppe, di 27; Andrea Graziano, fu Bartolomeo, di 23; Vincenzo Saracco, fu Stefano, di 40, tutti di Asti; inoltre: Angelo Catella, fu Luigi, di anni 31, di un paese della provincia di Como; Luigi Guaglio, di Antonio, di 43, da Trecate (Novara); Francesco Cordero, fu Antonio, di 60, di Celle Enomondo; Carlo Brunasso, di Angelo, di 25, di Asola (Padova). Tutti questi furono ricoverati all'ospedale. Infine: Giulio Bugnano, di Giovanni, di anni 24; Enrico Folio, di Carlo, di 21; Ernesto Simone, di Albino, di 23, da Vaglierano, ed un ultimo, di cui mi sfugge il nome, rimasero feriti più leggermente e andarono da sè stessi alle loro case. L'individuo, che si trova all'ospedale, non andrà identificato, ha subito la trapanazione del cranio operato dai dott. Tosi e Fasano. Egli si trova insieme al Graziano in condizioni disperate. Il macchinista ed il fuochista rimasero illesi. Sulla macchina si trovava anche il mancatore della ditta Sutter, Antonio Bianco, di Pietro, di anni 20, da Camandona (Novara), e rimase salvo per miracolo.

Due assi nello scambio

I primi ad accorrere sul posto, insieme agli abitanti del vicinato, furono il dottor Mussati, di Sessant, le guardie municipali Negri Giuseppe e Vallerola Guglielmo, che prestarono i primi soccorsi ai feriti. Il Bianco si recava tosto nel magazzino Bistolfi, situato poco lungi, e a mezzo di un carro faceva trasportare all'Ospedale della nostra città i primi cinque feriti più gravi.

Sopraggiunsero poco dopo i carabinieri Quarta Raffaele e Festa Giacomo, che, insieme con gli altri, prestarono la loro valida opera di soccorso, e a mezzo dei delle barelle della « Croce Verde », pure sollecitamente accorsa, si procedeva al trasporto dei restanti feriti, quindi, più tardi, anche al trasporto delle due salme, che vennero deposte nella camera mortuaria dell'Ospedale. Dalle prime constatazioni fatte dall'Autorità giudiziaria risulta ben provato che non si tratta di disgrazia, ma di un vilissimo e feroce attentato criminale.

L'Autorità ha sequestrato due assi, posti dalle mani ignote di uno o più delinquenti nel cuore dello scambio, e che furono la causa del deviamento e delle tragiche conseguenze derivatene.

L'impressione in città e in tutta la zona, specialmente per questo motivo, è grandissima.

REATI E PENE

Il processo del noto socialista Domanico

ritenuto spia dal Partito

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 20, sera.

E' cominciato oggi il processo promosso dal noto ex-agitatore socialista Giovanni Domanico, che fu querelato per diffamazione certi Lorenzo Cenni, Guido Pogni e Sebastiano Del Buono, responsabili di una pubblicazione comparsa nel foglio socialista, ora defunto, *La Difesa*, pubblicazione che ribadiva una vecchia accusa contro il Domanico: essere stato egli espulso dal Partito socialista italiano come spia e servizio del Governo e della Polizia.

Si tratta di un'antica beca, intorno alla quale si affaccendarono nel 1909 la Direzione del Partito ed il Gruppo parlamentare socialista. Da quest'ultimo il Domanico fu appunto accusato di essere una spia pagata dal Governo, di neggre in relazioni intime con Crispi e con la Direzione generale della Polizia. La Direzione del Partito fece un'inchiesta, che non potè assodare fatti precisi, ma che lasciò passare l'infamante sospetto sul « compagno » Domanico, un Giurì d'onore invocato più tardi da questi, emise un lodo non completamente a lui favorevole; finalmente, in tempi recenti, il Domanico cercò di scolparsi in un opuscolo intitolato: *Un trentennio di vita socialista italiana*. L'odierna querela fu sporta provocata da questo opuscolo, perchè la *Difesa* pubblicò una diffida, del suddetto Lorenzo Cenni, nella quale si ribadiva che il Domanico era stato una spia.

Nel processo, oltre il Cenni, appaiono come accusati: Sebastiano Del Buono, in qualità di direttore della *Difesa*, e il Pogni, in qualità di tipografo e gerente del giornale che fu...

Il Domanico ha concessa piena facoltà di prova ai querelati, e si fa difendere dall'onorevole Fera, da Arturo Labriola, dagli avvocati Giulio Paoli e Arcà. I querelati sono difesi dagli avvocati Sarrocchi, Frontini, Ballinclori e Targetti.

Nella prima udienza il querelante fece la storia dell'accusa che lo grava; disse dei suoi rapporti con Crispi, col segretario particolare di questi, comm. Lupinacci, con gli onorevoli Rosano e Grimaldi; protestò di avere utilizzato sempre tali sue alta amicizie per giovare ai propri compagni in quel periodo di persecuzioni politiche.

Poi depose l'on. Bissolati, il quale ha riaffermata la sua convinzione che il Domanico era stato una spia, riferendo la fonte diretta da dove egli potè formarsi una convinzione. Ha detto che quando conobbe il Domanico ne ebbe subito diffidenza e procurò che egli non frequentasse gli uffici dell'*Avanti!*

Dopo la diffidenza vennero i sospetti per molti episodi. Finalmente il Bissolati potè avere anche la certezza che il Domanico era un agente della Polizia politica. Se ne convinse anche il comm. Giuseppe Di Fratta che fu capo-gabinetto del ministro Codronchi il quale seppe che il Domanico una volta aveva favorito il Codronchi, allora vicerè in Sicilia, nel fornirgli una lettera di Amilcare Cipriani, che doveva servire per un confronto. L'on. Bissolati aggiunge che il comm. Di Fratta gli raccontò anche che il Domanico inviava dei rapporti con delle informazioni segrete, firmate « Peppino ». Avute queste notizie, il Bissolati avvertì il Partito. Fu chiamato il Domanico, che non seppe discolparsi. Il Gruppo socialista decise immediatamente l'allontanamento del Domanico, il quale protestò, chiedendo la nomina di un Giurì. L'on. Bissolati ricorda anche lo scatto di Andrea Costa, quando gridò al Domanico: « Allora una rivoltella ed ucciditi! ».

L'odierna seduta è stata assai meno interessante. Hanno deposto a difesa: l'avv. Merlino, Galantara, pupazzettista dell'*Asino*, Contiero Giuseppe, il comm. Lupinelli, Franquinet, direttore del *Nuovo Giornale*, ed altri. Il Domanico ha seguitato a difendersi tenacemente. Grande è il nervosismo fra gli avvocati di accusa e di difesa.

La terza seduta avrà luogo venerdì, e riuscirà interessantissima per la nuova deposizione dell'on. Bissolati e di altre personalità, e pel confronto col comm. Di Fratta, che informò Bissolati dell'accusa contro il Domanico.

La crisi dell'oreficeria

(Tribunale Penale di Torino - 20 dicembre).

Il 30 giugno scorso il Tribunale Civile di Torino pronunciava il fallimento del signor Alfredo Lavino, esercente oreficeria nella città nostra.

Questo provvedimento era la risoluzione inevitabile di una crisi straveresata dal Lavino, di uno stato di cose anormale in cui era caduta la sua azienda, in seguito a dissesti di altri suoi debitori, a mancanza di fondi, ad alcune operazioni che l'autorità giudiziaria ritenne poi conseguenza di frode e costituenti il reato di truffa.

Eseguitosi il Lavino pochi giorni dopo la dichiarazione del suo fallimento venne tratto in arresto, e contro di lui e contro due delle sue figliuole, Giuseppina e Luigina Lavino, si iniziò procedimento per bancarotta fraudolenta e per truffa. Queste ultime imputazioni consistevano nell'addebito fatto al Lavino ed alle sue figliuole di avere, in giorni di poco precedenti al fallimento, fatisi consegnare borsellini d'oro dalla ditta Gastaldi e fratelli, ed altri preziosi oggetti da altre ditte orefici, col pretesto di venderli, mentre tali oggetti erano già impegnati.

Tale in sostanza l'accusa originaria mossa al Lavino, ridotta di poi dall'ordinanza di rinvio ad una sola imputazione, quella di danno del Gastaldo.

Quanto all'azione di bancarotta fraudolenta, questa si risolveva nel fatto che il Lavino avrebbe distratto ed occultato e dissimulato parte del suo attivo, oltre l'addebito di bancarotta semplice, pure mosso contro il Lavino per mancanza di libri o per quelle solite colpevoli trascuranze, che caratterizzano i reati fallimentari di minor gravità. Senonchè una quarta persona doveva penetrare nel cerchio dell'accusa, esserci compresa e conseguentemente rispondere d'un delitto assai più grave, anzi direttamente legato a quello di bancarotta fraudolenta; di avere cioè nell'occasione del fallimento Lavino distratto beni mobili del fallito a precisamente delle gioie e polizze di pegno pel rilevante valore. Questo quarto imputato è il signor Vittorio Valabrea, già procuratore generale della Casa Credi Vivacqua. Costui erasi offerto di sollevare il Lavino dalla sua crisi, gli aveva anzi fornito somma di denaro, ma il era in cambio fatta consegnare polizze di oggetti preziosi impegnati, per un valore di molto superiore, sia al suo credito, che al mutuo fornito. Il sospetto che tale operazione egli avesse fatto per proprio esclusivo vantaggio ed in danno degli altri creditori, numerosi ed insoluti, determinarono l'azione penale contro di lui, e la relativa accusa, mantenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio.

Il fallimento, naturalmente sopravvenuto quasi subito dopo l'operazione Valabra, incaricò ogni parziale destinazione della merce rappresentata dalle polizze, ed il curatore della fallita cav. avv. Ivan Beccaria, potè assicurarla alle attività fallimentari.

Questo le linee generali del dibattito che da ieri si discute dinanzi al Tribunale. Dove comparvero il Lavino, le sue figliuole ed il Valabrea ed un corteo di testimoni d'accusa ed a discolpa.

La solita schermaglia di incidenti per costituzioni di parti civili che sono tutte ammesse, il lungo interrogatorio degli imputati, la storia in parte pietosa del fallimento, fatta dal diligente curatore, e le deposizioni testimoniali, che mettano la correttezza o l'onestà del fallito Lavino, ed accennano alle attuali crisi dell'oreficeria, esaurirono la lunga e faticosa udienza di ieri, chiusa a tarda ora.

Oggi il dibattimento prosegue per la discussione e la sentenza.

Presidente: cav. avv. A. Rossi — P. M.: Cavallerone — P. C.: avv. Cavaglià, Brusasco, Gatti-Goria, Mocagatta — Difesa: avvocati Farinelli, Costanzo Levi e C. A. Damiani — Cancelliere: Gay.

Processo Cuocolo

Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 20, sera.

Si procede anche quest'oggi all'escussione di testi a discarico. L'albergatore Saverio Caso conosce l'Amodeo Valsarcel e ne dice bene avvertendo che non si ricorda che il 29 maggio 1906 abbandonasse il servizio.

Giovanni Marino, presidente di una Cooperativa, e che ebbe anche lui alle sue dipendenze il Valsarcel, dice che questi non dette mai motivo a lagnanze.

Giovanni Sidoli per ragioni di lavoro conobbe Giuseppe Chirico e dice di lui che amò sempre la famiglia e che lavorò sempre onestamente. Il Chirico però riportò 6 o 7 condanne.

Giuseppe Raffaglia, agente delle dogane, prestò servizio il 5 giugno 1906 a Torre del Greco dalle 12 alle 20, da Villa Inglese fino al Molo, e non vide passare persone sospette.

La mattina del 6 montò di servizio verso le 6 e verso le 9 vide un affollamento a Capo Calastro presso il cadavere, che fu poi identificato per quello di Cuocolo.

Al teste viene mostrata una carta topografica ed ai giurati lo stesso teste dà alcune spiegazioni sul luogo dove egli si trovava.

Pietro Vendemmia, teste d'accusa, è stato tradotto a Viterbo dalla forza pubblica. Egli si trovava in carcere ad espiare una condanna per furto quando sua moglie Maria De Nicola seppe che Antonio Pariati le si era presentato il febbraio 1907 per indurla a fare una deposizione. Egli disse a sua moglie di stare ben attento per non contribuire a mandare innocenti in galera.

Maria De Nicola, moglie del teste precedente, dice che in principio del 1907 Totono i Sarà Dunzino o un altro signore si recarono da lei per domandarle il favore di fare una deposizione contro De Angelis. Essa, dopo essersi consigliata col marito, in carcere, rifiutò di deporre secondo i desiderî dei Pariati.

Giuseppe Torre, portiere della casa del vicolo Santa Maria, n. 54, abitata nel 1907 dalla madre di Amodeo, dice che il figlio si recava spesso a visitarla. Gaetano Amodeo poi arrangiava con sua figlia, ma il teste quando seppe i cattivi suoi precedenti, impedì alla figlia di continuare la relazione. La casa della madre, insieme col figlio Amodeo, era frequentata anche da un altro individuo, che si faceva chiamare per don Luigi De Angelis.

Nell'udienza pomeridiana, il teste Giuseppe Torre dice di avere visto, verso la metà del maggio del 1906, Gaetano Amodeo, che aveva un polso fasciato, che si faceva medicare nella farmacia Ponzio.

Si rivolgono molte domande al teste e all'Amodeo. In ultimo l'Amodeo e il Torre si scambiano insulti e si trattano scambievolmente da assassini.

Luigi Vitelli dice che il Pasquale Gargiulo fu sempre un lavoratore esatto ed onesto. Il 26 maggio lavorò allo scarico del piroscafo *Principe Umberto*. Carlo Tortore era compagno di lavoro dell'accusato Morelli, e dice di aver lavorato con lui il 26 maggio 1906.

Dopo cinque o sei altre testimonianze insignificanti, nelle quali si danno ultime referenze di alcuni imputati dei compagni di lavoro, si avanza sulla pedana Elia Scuotto, proprietario della ditta Elia Scuotto, di vetrice e carico di vapori, il quale fa molte lodi del Chirico che lavorava presso di lui da circa venti anni. Il teste accenna ad un colpo di rivoltella che sarebbe stato tirato contro di lui da Alfano.

Presidente. — Ma voi avevate avuto dei rapporti con Alfano all'asta dei cavalli?

— Un giorno mi recai alla vendita dei cavalli ad un reggimento di artiglieria, e vidi che i cavalli si vendevano a 500 lire, e poichè io, invece, quando volevo acquistare dei cavalli dovevo pagare 250 lire, prezzo superiore a quello che valevano, indispettito per questo, volli comperare tutti i cavalli, spendendo 10 o 12 mila lire.

Presidente. — E a quell'asta di cavalli era presente Alfano?

— Sì.

Presidente, a Chirico: — Ricordate che voi affermaste che il colpo di rivoltella fu tirato contro il signor Scuotto da un occhiale, al quale voi avreste dato un colpo di frusta?

Chirico. — E' vero, e lo confermo, e il signor Scuotto non lo ricorda.

Scuotto, risoluto: — Io ricordo benissimo. Il Chirico fu accusato di avere esploso un colpo contro di me, ma si giustificò dicendo che lo stesso colpo era stato esploso da Alfano.

Alfano. — Dirò la verità, come sempre: innanzi tutto, riguardo alla vendita di cavalli, di cui ha parlato questo signore, egli ha scambiato per un atto di camorra ciò che era semplicemente una gara insorta fra me e lui per un cavallo migliore degli altri. Poi, il signor Scuotto deve ricordare che il fatto del colpo di rivoltella è avvenuto due o tre anni dopo, e non c'entra con questa vendita di cavalli. Quanto poi allo sparo, il fatto è avvenuto così: Un giorno andavo a Posillipo, con una cara Mimola, quando mi incontrai con certo Francesco Vendillo, figlio del consigliere provinciale di Santa Maria Capua Vetere, che provava un cavallo sauro trottatore, e mi invitò a fare una passeggiata. Io accettai, e giunti che fummo al Rettifilo, all'altezza della statua di Nicola Amore, trovammo il birrocchio, sul quale andava questo signor Scuotto, col Chirico, che io allora non conoscevo. Lo Scuotto fece insistenza presso il cocchiere perchè lanciasse alla corsa il cavallo; il cocchiere lo accontentò una prima e una seconda volta. Lo Scuotto rimase indietro; avendo egli lo Scuotto, tirata una frustata al nostro cocchiere, lo mi gettai giù dalla carrozza e gli tirai uno schiaffo. Lo Scuotto, che portava la rivoltella, fece l'atto di estrarla. Fu in quel frangente che io sentii echeggiare un colpo di rivoltella; mi rivolsi, e vidi quella Mimola, che era con me, con in mano una piccola rivoltella. Ella mi disse che, avendo visto l'atto dello Scuotto di estrarre la rivoltella contro di me, aveva esploso un colpo.

A questo punto l'udienza è tolta.

L'assolutoria d'una signorina

imputata di infanticidio

(Tribunale Penale di Torino - Sez. V - 20 dic.)

Molto clamore di curiosità destò nell'aprile scorso l'arresto delle signore Serafina madre e figlia, per sospetto di infanticidio. Il clamore era dovuto alla condizione sociale delle due accusate, moglie e figlia di un ufficiale superiore di marina, residente, per ragioni di ufficio, a Venezia.

Dal giudice istruttore si ritenne che la signorina avesse procurata, colla correità della madre, la morte ad una creaturina natale, e vissuta poche ore.

Si attivarono immediate indagini e perizie. La signorina era stata ricoverata, sotto custodia, alla Maternità, e poscia all'ospedale di San Giovanni. La madre fu invece internata nelle carceri giudiziarie. Da Venezia accorsero il padre della signorina ed uno zio materno, pure ufficiale della marina, e la nonna settantenne. Per mezzo dell'avvocato Nasi presentarono memoriali e ricorsi, protestando la assoluta innocenza delle due arrestate e supplicando perchè almeno fosse consentita la libertà provvisoria.

E non soltanto questa fu concessa ad entrambe, ma più tardi la signora veniva dalla Sezione d'Accusa prosciolta da ogni imputazione.

L'infelice fanciulla fu rinviata invece al giudizio del Tribunale — per essendo l'imputazione di competenza della Corte d'Assise — data la sua età minore dei diciotto anni.

Il processo si svolse completamente a porte chiuse con un ricorsino perfetto. Nessuno era ammesso nell'aula e a noi non fu concesso che assistere alla lettura della sentenza. La quale, su conformi conclusioni del P. M., fu di completa assolutoria.

Avevano perorato lungamente e calorosamente per l'innocenza dell'imputata, gli avvocati Carlo Nasi e Quaglia.

Presidente avv. Gavelli — P. M. avv. Crosta-Curti — Cancelliere Luotto.

I lavori per il raccolto nell'Argentina

Genova, 20, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: Causa il maltempo, i lavori per il raccolto sono in grande ritardo. Si afferma però che i danni arrecati dalle piogge alle campagne sono minori di quelli che si preveteva.

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

**Da molti anni, per prevenire o eventualmente curare og

Cronaca Cittadina

I TELEGRAMMI DELLA « STAMPA » PUBBLICANO I NUMERI 15-80, 200, 5-14, 10-40 (TELEFUNKEN).

Ai nostri abbonati

rivolgiamo viviss.ma preghiera di rinnovare *sollecitamente* l'associazione.

Essi non ne avranno maggior disturbo, e la nostra Amministrazione facilitata nel disbrigo dell'intenso lavoro di fine anno, potrà con tutta l'esattezza desiderabile dar corso agli abbonamenti.

La nostra sottoscrizione

Cinquantesima lista

Totale lista precedente L.	209358 73
Raccolta tra le allieve della Facoltà di lettere dell'Università di Torino	19 20
Raccolta dal Comune di Fontanile, per cura del Municipio costituitosi in Comitato nella persona dei signori Bisi Domenico sindaco, Basso Giovanni assessore, Branda Antonio consigliere, Galliano Clemente id., Peace Giovanni id., Rabbiolino Francesco id., Guasti Sebastiano id.	197 05
Raccolta dalla Società Dilettanti Cacciatori di Caselle Torinese, riunita al banchetto annuale	85 —
Raccolte dalle Fonderie e Smalterie Ballada e C., lire 95; Ballada Francesco, lire 15; dagli impiegati ed operai, 297,10. Totale	392 10
Ing. Giovanni e Lucia Boella	25 —
Barcellesi e Martoglio, insegnanti a Valgiolo, coi loro alunni e alunne	10 —
Rag. Lorenzo Zunino	20 —
S. G., propugnando l'italianizzazione dei nomi delle località Tripolitane (come già con Bengasi, Azziziè, ecc.) e l'adozione delle parole *entrotero, pallone drago* ecc. in luogo di hinterland, drachenballon, ecc.	5 —
Raccolte a Modane fiere fra il personale postale italiano di terza categoria: oblazione secondaria occasionata da piccolo incidente eventuale	10 —
Scuola di Casalborgone (1ª oblazione) 1ª, 2ª, 3ª femminile e 1ª maschile	33 50
Raccolte dal sig. Frédéric Costa, chef de chantier aux Filtres a Gt Cilles du Gard, fra alcuni suoi amici	10 —
A. D. M., lavoratore all'estero (Lione) - pel nasi di novembre, dicembre e gennaio, invitando tutti gli italiani residenti all'estero a fare altrettanto.	15 —
Totale L.	**209.353,73**

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso

a pro' delle famiglie dei caduti

I seguenti altri azionisti hanno voluto aggiungere la nostra iniziativa per la rinuncia di azioni a beneficio delle famiglie dei caduti:

Signor G. F. (4 azioni) — Cav. Riccardi De Angeli (per sè e per la sua consorte signora Evelina De Angeli), via Accademia Albertina n. 42 (2 azioni) — Cav. Luigi Carassale, corso Siccardi n. 77 (1 azione) — signor Oscar Levi, Lungo Po n. 6 (1 azione) — capitano Camillo Isnardi (1 azione). Il totale delle azioni è quindi a tutt'oggi di 1388.

Le allieve della Facoltà di lettere pei nostri soldati ad Homs

Le allieve della Facoltà di lettere della nostra Università, impressionate dalle notizie giunte da Homs, circa gli squilibri di temperatura, che rendono vieppiù grave di sacrifizi la vita dei nostri soldati, hanno preso l'iniziativa di inviare ad essi, come regalo natalizio, degli indumenti utili. Cooadiuvate dai professori, che concorsero con generose elargizioni, le iniziatrici riuscirono a raccogliere complessivamente L. 650, e con tale somma acquistarono — come ha resoconto che ci viene comunicato — 105 camicie di lana, 75 corpetti a maglia pure di lana. Alla provvista furono unite 12 camicie di cotone, regalate da una signora, e 12 farzoletti, offerti da altra persona; e il tutto fu inviato, a mezzo del Comando divisionale, al colonnello Maggiotto, comandante dell'8.o bersaglieri, in Homs.

Il Comitato promotore versò poi ancora lire 19,20 alla nostra sottoscrizione per le famiglie dei caduti e dei feriti.

Un'espirazione che ci sembra vana

Fu accennato essere intendimento del Ministero della Guerra di promuovere a effettivi i sottotenenti di complemento onde completare stabilmente i quadri degli ufficiali in vista del contingenti di truppe che dovranno presidiare la nuova colonia.

A questo proposito ci si scrive che sarebbe equo usare anche qualche riguardo a quei marescialli i quali benchè forniti di una certa coltura non poterono per ragioni indipendenti dalla loro volontà conseguire il grado di ufficiale. Per la scelta degli idonei si potrebbe, ad esempio, istituire un Consiglio reggimentale che sarà certamente in grado di poter valutare la capacità del candidato. L'equità della proposta è dimostrata del resto dal fatto — ci scrive l'assiduo — che tutti i guerrieri plotoni delle compagnie allo stato di guerra sono comandati dai marescialli.

Corpo Nazionale Volontari Ciclisti

Domenica 24, alle ore 9 e 14 adunata per coloro al poligono di tiro a segno per seguire le lezioni regolamentari di tiro. Il Comando autorizza coloro che non potessero trovarsi all'ora fissa presso il Distretto, a recarsi direttamente al poligono sempre che non giungano dopo le ore 10 e 15. Si rammenta pure che saranno dichiarati diminissionari coloro che non eseguiscono le lezioni.

La mano negli ingranaggi

Raimondo Aurelia, d'anni 12, abitante in corso Vercelli n. 85, meccanico, il lascio cogliere la mano sinistra tra gli ingranaggi di una macchina, mentre lavorava nelle officine meccaniche Pelagrosi in corso Emilia angolo corso Vercelli. Riportò una ferita lacero-contusa, che gli fu medicata al San Giovanni, dove il Sole Campora lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Caduto dal tram

Pietro Toselli, d'anni 34, abitante in via Porta Palatina 27, viaggiatore di commercio, fu medicato all'ospedale di San Giovanni di una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. La riportò alla Barriera di Milano donde cadde nel discendere da un tram della S. T. T.

Guarirà in 30 giorni.

Investita da un'automobile

Certa Fiorenza Guavi, vedova Sella, d'anni 40, abitante in via Massena n. 14, fu medicata al San Giovanni per una ferita lacero-contusa al labbro superiore, riportata sul corso Duca di Genova angolo via Sacchi dove fu investita da un'automobile rimasta sconosciuta. Guarirà in otto giorni, secondo il giudizio del dott. Campora.

Consiglio Comunale

(Seduta del 20 Dicembre 1911)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta poco prima delle ore 15: la tribuna del pubblico è affollata, i consiglieri già presenti in vece raggiungono appena la quarantina.

Raccomandazioni e interrogazioni

AVEZZANO, anche a nome di Marocco, richiama ancora una volta l'attenzione della Giunta sulla necessità di dare un assetto definitivo e doveroso al mercato di Porta Palazzo.

FINO domanda all'assessore delle scuole, se sia al corrente del caso di un direttore di una scuola municipale di Torino, che avrebbe recato delle lesioni ad un ragazzo. Parecchie sono le versioni che si danno del fatto. Vorrebbe perciò che si venisse a conoscere la verità vera e si accertassero le responsabilità.

LEVI si raccomanda al Sindaco, perchè, aderendo al desiderio degli interessati, voglia perorare presso le Autorità competenti, perchè il treno, coll'orario estivo, che parte da Torino alle ore 17,35, sulla linea di Modane, sia istituito dal 1.o giugno, anzichè dal luglio, e mantenuto fino a tutto ottobre.

E sulla stessa linea il treno 1008, invece che alle 18,40, come ora, parta alle 19,30, fruendo delle coincidenze di Milano, Alessandria, Cuneo e Chieri, dando ai viaggiatori il tempo di terminare i loro affari e ristorarsi nella nostra città.

Inoltre: il treno delle 13, fino a Susa, sia posticipato, alle 14, spingendosi fino a Modane, tenuto conto che il diretto delle 15,45 non fa servizio di terza classe nelle stazioni della linea.

Finalmente, che l'orario sia studiato, in modo che due dei treni in discesa giungano a Torino: uno al mattino, alle 10, e l'altro non più tardi delle 15.

SINCERO domanda al Sindaco se ha fatto riesaminare le convenzioni fra il Municipio e la Società Belga Torinese, onde vedere se non sia in esse tanto da opporsi all'aumento deliberato dalla Società per gli abbonamenti sulla tramvia.

Domanda poi quando si discuterà il conto consuntivo 1910.

CHIAPPORI vorrebbe sapere se è vero che ai maestri non è stata pagata ancora una certa somma, che loro spetta, per l'andata in vigore della nuova legge.

ASAN lamenta le cattivissime condizioni in cui si trova la pubblica sicurezza nella nostra città.

CASALINI raccomanda un miglior assetto delle scuole elementari e dell'asilo infantile del Pilonetto.

VICARI raccomanda una sollecita sistemazione del ponte monumentale Umberto I.

Risposte del Sindaco

Il SINDACO risponde ad Avezzano e Marocco che la questione dei mercati non è più allo stato di studio, ma si trova di fronte ad un problema finanziario, quello, cioè, di trovare i fondi necessari per i nuovi mercati.

A Levi risponde che accetta di buon grado la sua raccomandazione. Annunzia che il conto consuntivo sarà tra pochi giorni portato davanti al Consiglio, non appena, cioè, sarà stampata la relazione dei revisori.

A Chiapporì risponde che il fatto da lui segnalato sarebbe così grave, che non può nemmeno credervi. Ad ogni modo si informerà.

GEISSER avverte che esiste una circolare del presidente del Consiglio, la quale dispensa dalla tassa di ricchezza mobile appunto le sottoscrizioni a scopo di beneficenza della Società anonime e degli Enti morali.

A Vicari il SINDACO poi risponde che alla sistemazione definitiva del ponte Umberto I si provvederà quando si saprà dove riprenderanno sede definitiva le Società dei canottieri)

L'assessore LISSEGLIO risponde che il caso da lui segnalato è sotto inchiesta, le quale non è venuta ancora ad una conclusione.

Avverte poi che ai maestri non è il Municipio che debba, in base alla legge Daneo-Credaro, la somma di 700 lire, ma il Governo. Il Municipio non è tenuto che ad anticipare la somma.

Dopo altre osservazioni, il SINDACO risponde ancora a Sincero che il Municipio, purtroppo, non è disarmato davanti alla Belga-Torinese nel caso dell'aumento degli abbonamenti annui. Ad ogni modo, l'Ufficio legale del Municipio sta studiando la questione.

SINCERO osserva che, dal momento che al giorno dell'ultima convenzione — nel 1897 — l'abbonamento cumulativo era di 130 lire, esso non può essere aumentato, perchè la convenzione stessa diceva che le tariffe non sarebbero dalla Società Belga-Torinese potute essere aumentate. Raccomanda quindi al sindaco che, in base a quella convenzione, faccia sospendere dalla Società il provvedimento.

Sulla nomina della Commissione per l'alienazione degli immobili

Si dovrebbe quindi procedere a parecchie elezioni.

DEPANIS dichiara che, per ragioni strettamente personali, non potrebbe accettare la carica di membro del Consiglio direttivo dell'Istituto musicale.

Fa notare poi che è all'ordine del giorno la nomina di una Commissione di cinque consiglieri per lo studio dell'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune, mentre la istituzione di tale Commissione non è ancora stata deliberata dal Consiglio.

Il SINDACO risponde che il Consiglio si è già pronunciato in proposito, votando l'ordine del giorno relativo, proposto dalla Commissione del bilancio del 1911.

Le elezioni a cui il Consiglio deve procedere sono 28.

Dopo che tutti i consiglieri hanno deposto le loro schede, — il che dura parecchi minuti, — il SINDACO avverte che nell'ultima deliberazione vera e propria sulla Commissione per le vendite — accettata dalla Giunta — dal Consiglio non è stata presa; avverte quindi che il Consiglio potrebbe sospendere e stralciare la nomina dei membri di questa Commissione.

DANEO osserva che si tratta di una Commissione puramente consultiva, e che quindi la Giunta può sempre nominare.

SINCERO a sua volta osserva che, se si tratta di una semplice Commissione consultiva della Giunta, essa deve essere nominata dalla Giunta e non dal Consiglio.

DEPANIS replica che ritiene la nomina di tale Commissione pericolosissima. Si associa quindi all'idea espressa dal sindaco che essa venga stralciata dalle votazioni odierne.

DANEO e GEISSER dimostrano la opportunità e la utilità della « Commissione per lo studio dell'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune ».

Dopo altre osservazioni di GHERARDINI, SCIORATI, PALBERTI, SINCERO e DEPANIS, si delibera di rinviare a venerdì la discussione e qualunque deliberazione o elezione a proposito di questa Commissione per l'alienazione.

Mentre gli scrutatori in un'altra sala procedono allo spoglio delle schede, il Consiglio procede nell'ordine del giorno.

Bagni popolari

Sull'ampliamento del fabbricato di via Marzo per bagni popolari, parlano GEISSER e SCIORATI.

L'assessore POMBA dà spiegazioni sul programma di lavori murari che per i bagni popolari si è fissato l'Amministrazione civica; e altre spiegazioni sulle critiche mosse sul funzionamento dei bagni, dà l'assessore GAUVIN.

DANEO propone distribuzioni gratuite, a titolo di premio, di biglietti dei bagni agli alunni dei compartimenti scolastici in cui non esistono ancora le docce.

GHERARDINI vorrebbe che si costruissero bagni più grandiosi, a cui potessero accedere tutte le categorie di cittadini, e che si chiamassero Bagni municipali.

Sugli argomenti che seguono fanno brevi osservazioni e raccomandazioni DEPANIS, VICARI, AVEZZANO, sul ritardo con cui si provvede al cavalcavia già deliberato, tra la Barriera di Nizza e la Barriera di Stupinigi; GHERARDINI, ZINI, il quale raccomanda che i nuovi edifici scolastici siano compiuti in rapporto vera ai bisogni della popolazione scolastica della varie regioni; CHIAPPORI, il quale lamenta che ogni giorno l'Amministrazione deve ricorrere ad affitti, per le scuole, di locali di privati, non sempre idonei, e spesso troppo costosi.

Il SINDACO annunzia poi che le elezioni odierne hanno dato i seguenti risultati:

Commissione d'ornato: Calandra comm. Davide, Ceppi conte prof. Carlo, Cariana ing. comm. Arturo, Bocca avv. comm. Ferdinando, Bovi ing. prof. Benvenuto, Cessna conte on. Severino, Dalmas avv. comm. Edoardo, Del Bondio Libero, Frassi ing. comm. Cesare, Frola conte avv. comm. on. Secondo, Gribaudi prof. Piero, Lavini avv. mar. Giuseppe, Nofri Quirino, Vicari ing. comm. Mario.

Consiglio direttivo dell'Istituto musicale: Cariana ing. comm. Arturo, Depanis avv. comm. Giuseppe, Gioberti avv. comm. Emilio, Mantovani prof. comm. Dino.

Istituto professionale operaio: Camagna Domenico, Mantovani comm. prof. Dino, Sabino cav. Edoardo, Thovez ing. Ettore.

Comitato amministr. pel premio Servoni: De Silvestri dott. cav. Enrico, Grosso cav. Carlo.

Commissione delle diramate municipali elettriche e tramvie: Gobbi rag. Gerardo, Pestalozzi avv. Massimo.

Congregazione di carità: Peloni avv. mar. Lelio, Pich avv. cav. Carlo, Sabbione avv. comm. Vincenzo.

Istituto delle Figlie pie di San Paolo: Cagno avv. Giovanni Battista, Nasi avv. Carlo, Ruggieri avv. Carlo Felice.

Comm. di ripartizione: Allasia avv. Leandro.

Presidente Ospedale di San Giovanni Battista: Ballesio dott. comm. Francesco, Fontana ing. cav. Vincenzo, Solerati avv. Cleto.

Consiglio di direzione della R. Opera di maternità: Bosio dott. cav. Tullio.

Consiglio di amministrazione del R. Manicomio: Florio cav. Cesare.

R. Ospizio generale di carità: Lava dott. prof. Giovanni.

Istituto Lorenzo Prinotti per zerbonate e sordomuti poveri: Barello cav. uff. Giovanni.

Politecnico generale di Torino: Usseglio avv. comm. Leopoldo.

Opera pia Oulx: Labriola cav. uff. Stefano, Virga cav. rag. Nicola.

Istituto Bonafous: Chiej-Gamacchio cav. prof. Giuseppe, Lissone dott. comm. Sebastiano, Pola avv. Giuseppe Cesare.

Cassa Benefica pei giovani derelitti: Villa S. S. avv. comm. on. Tommaso.

Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo: Spingardi colonnello Carlo.

Ginnastica ricreativa Genero: Bonardi avv. Emilio, Bressi avv. cav. Camillo, Fino avv. Saverio.

Patronato per gli alunni delle scuole elementari municipali: Pavesio avv. Carlo.

R. Politecnico: Danco avv. comm. Edoardo, Frassoni ing. comm. Cesare.

Cassa di soccorso per le vedove povere di impiegati civili: Abbati avv. cav. Luigi, Bischetti generale Vincenzo.

Deputati di vigilanza per l'anno scolastico 1911-1912: Scuola G. Pacchiotti: De Petro colonnello Giorgio; Scuola S. Margherita: Brusi capitano Carlo; Scuola Lingotto: Debenardi Aida.

Istituto professionale Maria Laetitia: Sovraintendenti scolastici: Barberis avv. Casio, Galateri di Genola conte comm. Annibal.

Commissione artistica: Follini prof. comm. Carlo.

Sovraintendenti corso superiore dell'Istituto Margherita di Savoia: Mantovani prof. comm. Dino, Tocco di Castellazzo avv. Carlo.

Alle 18,25 la seduta pubblica è tolta; ma il Consiglio resta convocato in seduta segreta.

Un ferimento alla Madonna di Campagna

L'arresto del feritore

L'altra notte giunse al San Giovanni, accompagnato da una guardia municipale e da un cittadino, il fonditore Averone Giovanni di Francesco, d'anni 33, abitante in via San Donato, n. 43, al quale il dottor Larda riscontrò tre ferite di coltello, di cui una al torace destro penetrante, altra alla fronte ed altra al collo. Il sanitario, dopo accurato esame, lo giudicò guaribile in una ventina di giorni, salvo complicazioni imprevedibili. La guardia scelta di servizio chiese naturalmente al sofferente dove, come e da chi era stato ferito, ma l'Averone non volle dare precise spiegazioni: si limitò a rispondere che era stato ferito da sconosciuti. L'agente avvertì pertanto la squadra mobile, e poco dopo giunse all'ospedale il brigadiere Gallia, accompagnato da due agenti in borghese. Anche a lui l'Averone tentò nascondere la verità: ma non vi riuscì completamente. Infatti traendo profitto dalle contraddittorie risposte avute, il brigadiere Gallia si recò alla Madonna di Campagna e in un tempo relativamente breve potè sapere come il fatto si era svolto e quale ne era stato il movente. Nella serata l'Averone, in compagnia di un suo fratello, si era recato a fare visita ad un comune amico e nella casa trovata trovò certo Mirabolano Francesco. A visita terminata uscirono e si recarono a bere vino e per ultimo al volere regalare un caffè « preparato ». Verso il tocco i due si trovavano sul viale che mena alla chiesa della borgata. Pare che fra essi sia nato un conflitto verbale originato da quei futili nonnulla che sono sovente causa sproporzionate di gravi guai. Ed i guai non mancarono pur troppo, chè ad un tratto il Mirabolano, afferrato il coltello, colpì l'avversario nel modo sunarrato. Ciò stabilito, gli agenti si recarono all'abitazione del feritore a, trovatolo, lo dichiararono e tradussero in arresto.

Un uomo sfracellato dal tram di Moncalieri

Ieri sera il decoratore Pietro Perlo fu Francesco, d'anni 24, da Carmagnola, abitante a Moncalieri, strada di San Martino, 13, volle salire, nei pressi del ponte Isabella, sopra una delle vetture rimorchio della tranvia elettrica diretta a Moncalieri, mentre questa era in moto, mancando posto un piede in fallo, cadde dal predellino, dove già si era arrampicato, sotto le ruote, che gli passarono sul corpo, schiacciandolo orribilmente.

Lo sciagurato, sul quale passarono tutte le ruote della tranvia, rimase all'istante cadavere, sfracellato in modo da essere reso irriconoscibile. Non ebbe nemmeno il tempo di mandare un grido.

Sulla tranvia nessuno si accorse del fatto, ed il convoglio continuò la sua corsa verso Moncalieri.

Alcuni passanti poco dopo trovavano il cadavere sul binario insanguinato, e davano tosto avviso della lugubre scoperta all'Autorità.

Sul posto giunsero rapidamente il delegato Italico dalla Questura ed il dottor Exila del Municipio. Il medico constatò la morte, avvenuta per sfracellamento. Il funzionario identificò il morto; quindi, compiuta la formalità di legge, lo fece trasportare alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Fu pure stabilito che nè il conduttore Preno, che guidava la tramvia, nè gli altri del personale, abbiano colpa nell'accidente, il quale è soltanto dovuto alla fatale imprudenza commessa dal giovane decoratore.

Bambino che precipita dal 4° al 2° piano

Il bambino Mario Ferrero, d'anni 4, si trovava in una camera a soffitta al 4.o piano della casa N. 15 di via della Fucina, dove era stato dai suoi genitori affidato alla custodia di certa Domenica Vaira. Mentre questa era assente per pochi istanti, il fanciullo passò per l'apertura lasciata nella finestra da un vetro rotto. Uscì sul tetto e si affacciò inconsciamente verso il vuoto. Perduto l'equilibrio, l'infelice piccino cadde, dando un grido acutissimo, e precipitò sopra il tetto di una casa sottostante, all'altezza del 2.o piano. Colà rimase tramortito.

Quando, poco più tardi, la Vaira Domenica rincasò, cercò dapprincipio il bambino, e non avendolo trovato, si sporse dalla finestra, e lo vide sul tetto, dove era caduto, contorcersi dolorosamente. Diede allora l'allarme, e un vicino di casa, il calzolaio Luigi Pecoraro, coraggiosamente, con grave rischio della persona, si arrampicò sul tetto della casa più basso e riuscì a sollevare il piccolo Mario ed a portarlo poi nella camera, dalla quale era caduto.

Poichè egli aveva riportato varie lesioni, vennero avvertite le guardie municipali che lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni dove gli si riscontrò una grave frattura alla bocca con asportazione di alcuni [illegible]. I medici lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il drammatico tentato suicidio d'un'ex-maestra

Ieri una triste scena si è svolta presso il magazzino degli interratori al Cimitero Generale.

Nel pomeriggio melanconico, sotto il cielo grigio, il Cimitero era deserto: solo, in qual punto, una donna, vestita di nero, sedeva sopra una panca umidiccia. Qualche custode che la scorse, passando, vide che essa era anziana d'età, e recava sul viso le traccie di lunghe sofferenze. Ere seduta in ali stesso, teneva il capo fra le mani, pareva pregare. Così i custodi la lasciarono, senza sospettare nemmeno che meditasse qualche tragico proposito.

Poco dopo però una detonazione di arma da fuoco rimbombava nel silenzio grave del Camposanto. Guardiani e custodi accorsero verso il punto d'onde era partita, ed accorsero con essi le guardie municipali della Sezione locale. Distesa sulla panca giaceva la donna vestita di nero. Sembrava morta: un sottile rigagnolo di sangue sgorgava da una ferita alla tempia destra e segnava l'abito d'una lunga striscia rossa. Al suolo giaceva un'elegante rivoltella nuova, ancora carica a cinque colpi. Tutto rivelava che essa era accasciata. La sciagurata si era sparato un colpo di rivoltella al capo, nell'intento di farsi saltare le cervella. Ma non era morta. Le guardie si affrettarono ad adagiarla in una vettura e la trasportarono all'Ospedale San Giovanni. Qui essa fu subito visitata dal dott. F. Ferrero e dichiarata in imminente pericolo di vita.

Le fu trovata indosso una lettera straziante, in cui la poveretta dichiara di voler morire per non essere più di peso alla famiglia, sapendo di essere affetta da una malattia incurabile, che non le darà tregua mai. Nella stessa lettera, la suicida domanda perdono ai suoi figli, ai suoi parenti dell'atto orribile che sta per commettere.

La disgraziata donna, che ora giace morente all'ospedale, è un'ex-maestra, ha 58 anni si chiama Petronilla Polla. Da qualche tempo le era morto il marito, ed ora viveva coi suoi figliuoli, che cercavano invano di confortarla nella sua pietosa vita di dolore.

Fuoco in un laboratorio

In un laboratorio di vernici sito al piano terreno della casa n. 7 di via Saccarelli, appartenente alla ditta Carbone e Revigliono, una stufa accesa comunicò del fuoco ad alcune latte di benzina e di acqua ragia colà depositate. Fu subito telefonato ai pompieri, che giunsero prontamente e riuscirono a spegnere il fuoco, che già si era appiccato ad altre suppellettili. Il danno non è molto grave ed è coperto da assicurazione. Sul posto, per il servizio d'ordine, si recarono guardie municipali e di pubblica sicurezza.

Ferocaso

Eliana Chiomo, d'anni 17, abitante in via Silvio Pellico n. 3 bis, nichelatore, in via Andrea Doria angolo via Carlo Alberto fu percossa per futili motivi da certo Vittorio Vietti d'anni 18, che gli produsse una contusione alla regione orbitale sinistra.

Medicato al San Giovanni, fu dal dott. Ferraro giudicato guaribile in 8 giorni.

Scoppia sul viso

Giuseppe Raimondo, d'anni 43, abitante a Volpiano, manovale, fu colpito in via Circonvallazione angolo corso Regio Parco, da una cartuccia lanciatagli contro da un individuo che conosce solo di vista, e riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. Fu medicato al San Giovanni dal dott. Ferraro e giudicato guaribile in 6 giorni.

Cose liete

Con recente decreto vennero conferite le insegne di Ufficiale della Corona d'Italia al cav. ing. Effren Magrini, capo dell'Ispettorato del lavoro nella nostra città. Della nuova onorifica distinzione si compiacciono vivamente i numerosi amici dell'egregio funzionario.

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1911.

NASCITE 26: di cui maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Albano Vincenzo con Bertoglio Carlotta — Rovano Cesare con Rua Teresa vedova Boragni — Pellerino Vincenzo con Alladio Faustina — Costantino Pietro con Thermignon Maria — Germanetti Rinaldo con Grande Giuseppina.

MORTI: Ballor Alessandro, d'anni 3, di Torino, scolaro, via Napione, 35.

Brunero Angela n. Bo, id. 51, di Gassino, negoziante, via Gioberti, 90.

Rosso Felice, id. 22, di Torino, orologiaio, via Gioberti, 45.

Rovetto Giovanni, id. 55, di Moncalieri, operaio in pianoforti, via Nizza, 114.

Sacco Giuseppe, id. 35, di Roma, impiegato, piazza Emanuele Filiberto, 22.

Giulietti Cecilia n. Rolli, id. 76, di Torino, benestante, via Porta Palatina, 9.

Forno Margherita (v.) n. Lerda, id. 75, di Caneo, casalinga, via Boccardo, 17.

Delalio Giulia n. Goretta, id. 26, di Livorno Piemonte, casalinga, via Villarbasse, 23.

Necade Caterina n. Paruzzo, id. 35, di Castellinaldo, casalinga.

Roncaglia Lorenzo Giuseppe, id. 23, di Torino, corriere.

Balocco Francesco, id. 57, di Villastellone, portinaio.

Macchiermido Pietro, id. 52, di Cavaglià, cam.

Benna Angela (v.) n. Scarrone, id. 83, di Cavagnolo, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 dicembre 1911:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 742,3; ore 15: 738,4; ore 21: 738,2

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto nebbia.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima 4,6 Minima 1,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 7,9

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 0,2

Stazione termometrica Barelli (Corso Umberto):

Temperatura massima del giorno 20 + 5,3

Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 0,4

22 dicembre 1911. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7; tramonta alle ore 16, minuti 48.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Compagnia drammatica dialettale piemontese F. Bonelli, E. Gemelli e M. Casaleggio — Ore 20,45: *I disgraziati*, dramma; *L'asem d'campagna*, farsa — Ingresso L. 0,45.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Famiglia Chiarella). — (Compagnia drammatica dialettale Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: *La zia di Carlo*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Conferenza su: *La vita e l'arte di Raffaello*, detta dal prof. Arturo Foa, in sostituzione del prof. A. Chiappelli. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Bovini-Zerboni): Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano » — Ore 20,45: *La sposa romantica*, operetta in tre atti, di Lindau e Jenbach, musica del maestro Ch. Weinberger (penultima rappresentazione della stagione). — Ingr. L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Marcon-Cencetti). — Ore 21: *Mamzelleine*, rivista satirica in tre atti, di G. Ferrano: *La canzone di Tripoli*. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 20,45: *Ora e sempre*, commedia in due quadri di Gherardi del Testa — Ore 21,45: *La prima volta*, commedia in un atto di G. Antero-Traversi — Ore 22,45: *L'amore che passa*, commedia in due atti di Alvarez Quintero. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0,40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Povera mamma!*, scena in quattro atti di Luigi Navi: *La sciuta d'la parsenna*, commedia in un atto di Ida Fagiani. *La canzon d'Tripoli*. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Turin ch'le bagia*, leggenda satirica in quattro atti e sette quadri. — Ingr. L. 0,40.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà. KURSAAL DURIO — Skating Durio: ore 15 riservate; ore 9 e 21 pubblico.

Alle ore 8, munito dei conforti religiosi, spirava

l'avv. GUIDO TIBALDI

I genitori: Avv. ERNESTO e PAOLINA; le sorelle: ELESILLA, EMILIA, i parenti tutti, desolatissimi, porgono il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Alba, giovedì, 21, alle ore 9. La salma verrà trasportata a Torre del Mangano (Pavia), per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Alba, 19 Dicembre 1911.

Non si mandano partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite. 49343

Una buona azione a Torino

Una buona azione acquista sempre del soprannaturale quando è confortante, ma il suo ricordo non sarà mai così vivo come quando essa è ricordata da una persona conosciuta, della quale possiamo apprezzare la sincerità. Il signor Giovanni Morina, nostro Regina Margherita 230, Torino, ci comunicava:

« Per la completa guarigione ottenuta a mezzo delle Pillole Foster per i Reni in vendita presso la Farmacia Chimica Dottor L. Rasi-scontro, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino, da un male che provavo da più di un anno, vi rilascio la presente nell'unico scopo di incoraggiare tutti coloro che vanno soggetti a mali di schiena, a mali di capo, a stitichezza, a fare uso delle vostre Pillole. Essi al contrario che quanto dichiaro è la verità mandando io realmente guarito da un intollerabile mal di reni che mi perseguitava.

« Una breve cura è bastata per togliermi quei gravi disturbi. Mi accorsi subito del bene che mi facevano le vere Pillole quando, dopo pochi giorni che le prendevo, vidi la mia orina riprendere la loro limpidezza naturale. (Firmato) Giovanni Morina ».

Dopo due anni e mezzo il signor Morina ci comunicava ancora:

« Eccomi di nuovo a dirvi che la cura fatta ha dato dei risultati splendidi. Come già vi dissi, mi fecero molto bene liberandomi completamente dalla grave malattia renale nel modo andato soggetto ».

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: Isaias Foster) L. 2,50 la scatola, L. 13 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Gionzo, 19, via Cappuccio, Milano. Rifiutare ogni imitazione. (11

SAPONE ANTISETTICO
HERMITINE
al timo alpino
Il miglior sapone per toeletta e per l'igiene famigliare - Previene e cura le malattie della pelle - Non irrita - E' economico - In vendita presso tutte le farmacie e drogherie, ecc.
Prezzo L. 0,60 — *Scatola di tre pezzi* L. 1,50

Tel. 27-39 **CASA DI CURA** Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccardo
Medico Chirurgo —o— Aiuto interno
CONSULTE ogni giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle Ill.me Suore Vedovelle Domenicane. 134
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

NON dimenticate di possedere entro il 31 Dicembre 1911 una cartella almeno della Lotteria ROMA-TORINO

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cura di efficacia senza pari coll'istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Sacchi, 27, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale e di Buenos-Aires del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.
Consultazioni tutti i giorni dalle 10 alle 17

S. PELLEGRINO
Acqua litinica - alcalina - arsenicale - antiartritica - antiscrofulosa - Batterizzante pura
OTTIMA PER TAVOLA
Concessionarie per il Piemonte: Ditta F.lli PAISSA, p. S. Carlo, 8, Torino

LE STUFE VERE AMERICANE
"Bright Novelty e Regal Novelty"
fabbricate in America e non in Europa, le importo direttamente da New-York e le vendo esclusivamente il
Magazzino Moderno - Torino
via Lagrange ang. via Cavour
Garantite per il buon funzionamento
Stanno accese continuamente. Calore igienico regolabile. Eleganti, solide ed a prezzo mite.
Assortimento di stufe diversi sistemi — da L. 6 a L. 425 —
Tubi - Gomiti - Portacarbone Parafuoco, ecc.
STUFE a GAZ dei migliori sistemi
Catalogo stufe gratis e richiesta

Spett. « Magazzino Moderno » - Torino.
Con piacere le assicuro che sono soddisfattissimo per l'ottimo servizio fattomi dalla stufa americana « Bright Novelty » da loro fornitami. Posso accertarle che in trovai superiore a quanti altri tipi provati. Distinti saluti.
G. Rota, *Torino.*

VINI ASTIGIANI
DA PASTO fino a comune da pasto — GRIGNOLINO a lire 20 - 22 - 25 - 28 all'ettolitro a domicilio. — BARBERATO superiore in fiaschi a lire 1 —.
BUGNANO, Via S. Giulia, 26

STRENNE
Prima di fare i vostri acquisti visitate l'ESPOSIZIONE
Ubertalli e Morsolin
Succ. di Ambrosio
Via Santa Teresa, N. 0
Ricco assortimento di Regali veramente utili ed istruttivi. 7513

NON PIU' VENE VARICOSE
Cura radicale garantita delle vene varicose anche se voluminose, complicate da piaghe, senza operazione.
CAMAGNI Dott. ENRICO
Direttore dell'Ospedale Civile di Tirano. 46726
Riceve in MILANO all'*Albergo del

ULTIME NOTIZIE

Le illusioni del direttore del "Tanin,,
e i consigli di prudenza dati alla Turchia
da giornali austriaci e ungheresi

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 20, notte.

La «Budapester presse», un nuovo giornale, che ha cominciato a Budapest le sue pubblicazioni, reca una intervista del suo corrispondente da Costantinopoli, col deputato giovane turco Hussay Glavid Bey, il noto direttore del «Tanin», organo ufficioso del Comitato. Il deputato ha fatto, tra altro, alcune interessanti dichiarazioni sul punto di vista giovane turco del problema tripolino. «Tripoli — egli ha detto — ci appartiene ancora sempre ed è stata annessa all'Italia semplicemente sulla carta. Noi non consentiremo mai a qualsiasi condizione che ci siano rubate le ultime nostre provincie africane. Gli splendidi fatti d'arme delle nostre truppe, ci rendono più facile questo principio. La guerra può essere proseguita all'infinito; ma esse danneggia solo gli italiani; a noi invece non costa più di una spedizione nello Jemen o in Albania. Il popolo tripolino combatte con meraviglioso eroismo. Gli ufficiali, che abbiamo mandato, organizzano una resistenza sulle basi moderne. Il Comitato Unione e Progresso ha fatto veramente valere il suo punto di vista, che è il solo possibile e patriottico. Noi abbiamo praticata fin dal principio la resistenza ad oltranza, ed abbiamo con ciò già raggiunta una splendida vittoria morale sugli italiani. Tutta l'opinione pubblica europea ci applaude e ci è particolarmente gradita l'attitudine della stampa tedesca ed ungherese. Invece l'Europa ufficiale ha assunto un'attitudine ipocrita. Tutte le Potenze simulano una completa neutralità; ma in realtà si tengono dalla parte dell'Italia. La guerra tripolina ci ha destati dalle illusioni pericolose. Noi pensavamo nella nostra inesperienza che si poteva calcolare sulla amicizia delle Potenze europee ma ci siamo ingannati. La Germania, anche di recente, prima della guerra ci ha sconsigliati di fortificare Tripoli, promettendoci che avrebbe impedito ogni serio conflitto coll'Italia. Quando la guerra scoppiò, tutti gli occhi della Turchia si volsero alla Germania; ma il Governo di Berlino non si mosse. Mancando alla sua promessa esso ha perduto molto del suo prestigio in Turchia. La nostra fiducia nella Germania si è ora molto scossa per l'attitudine della «Willemstrasse», che non ci soddisfa affatto».

Il deputato ha poi anche parlato del problema dei Dardanelli ed ha detto: «La attuale fase di questo problema è soddisfacente per la Turchia. Ad ogni modo, una parte dei desideri della Russia non sono così pericolosi come si vuole far credere; la sicurezza dello Stato non sarebbe minacciata dal concedere l'apertura dello stretto a qualche singola nave da guerra. Si potrebbe, in proposito, facilmente stabilire le necessarie garanzie. Se noi, con una limitata apertura dei Dardanelli, possiamo compiere un grave sacrificio, dalla Russia noi riceveremo, in cambio, compensi adeguati, ed io non vedrei perchè non lo potremmo fare.

«Noi dobbiamo risolvere tutti i nostri problemi di politica estera solamente secondo i nostri interessi e non ci lasceremo più vincolare da riguardi ad interessi non turchi».

Il deputato ha poi parlato dei rapporti del Gabinetto turco col Comitato Unione e Progresso, dichiarando che Said Pascià non potrebbe rimanere un solo istante al potere senza l'appoggio del Comitato. Finchè egli rimane Gran Visir, si può affermare che esiste fra lui ed il Comitato un accordo perfetto. Egli non è tuttavia uomo del Comitato; il suo ufficio è limitato alla soluzione del problema tripolino. Se nel frattempo non fosse scoppiata la guerra, il Comitato già nell'ottobre avrebbe preso tutte le redini del Governo. Ad ogni modo, è vicino il tempo in cui il Comitato Unione e Progresso si assumerà direttamente il potere esecutivo».

Sin qui le dichiarazioni del deputato giovane turco. Lo stesso giornale ungherese, che pubblica la sua intervista, ha una nota del suo corrispondente viennese, in cui si dice che si sta preparando l'intervento delle Potenze per la pace. «Gli uomini di Stato turchi conoscono perfettamente la situazione della Tripolitania e della Cirenaica; essi hanno ricevute precise informazioni dalle quali risulta che nelle due provincie africane gli italiani avanzano incessantemente. Da quando l'oasi di Tripoli, che è la chiave strategica della Tripolitania, si trova interamente in mano degli italiani, le sorti della guerra su questa parte delle due provincie sono ormai decise. Anche in Cirenaica non può essere dubbio il risultato della guerra. Perciò, secondo notizie confidenziali giunte a Vienna, sembra che i dirigenti responsabili della politica turca ritengano ora il momento di liquidare onorevolmente il problema di Tripoli. Esiste però ancora a Costantinopoli un partito che vuole la guerra ad oltranza. La diplomazia europea ha tuttavia buone speranze e una sua azione non si farà più a lungo attendere. La situazione diplomatica nell'affare di Tripoli — conclude il corrispondente — non è mai stata così favorevole come oggi».

Può darsi che le informazioni del giornale ungherese siano eccessivamente ottimiste; ma è certo che questa tendenza alla pace va sempre più accentuandosi nei diversi giornali tedeschi ed austriaci.

Anche l'«Extrablatt», il popolare giornale liberale viennese, assai diffuso, che prende spesso l'ispirazione per i suoi articoli di fondo sulla politica estera, da qualche funzionario del ministero degli esteri e che si è mostrato sinora ostilissimo all'Italia ed estremamente turcofilo, cerca di consigliare oggi la Turchia alla pace. Il giornale, discutendo l'eventualità di uno scioglimento della Camera turca, osserva che la presenza del Parlamento durante la guerra ha alterato la posizione dello Stato turco, poichè il Parlamento non è mai una istituzione troppo incline alla pace; è bene perciò che non funzioni durante la guerra e quando si devono avviare trattative di pace e conclude: «In fondo al cuore dei dirigenti turchi, i quali da prudenti e saggi politici, sentono l'inutilità dell'impresa di Tripoli, non manca il desiderio di una pacifica soluzione per quanto non si voglia in questo momento pensare ad una conclusione di pace. Ad ogni modo, è escluso qualsiasi intervento pacifico sino a che la Camera funziona; ma può darsi che la situazione muti. Il problema della difesa dell'«hinterland» di Tripoli dipende dalla resistenza degli arabi. Una volta che gli arabi abbandonassero le armi, la guerra sarebbe senz'altro chiusa. La Turchia ha dato una splendida prova della forza nazionale e della sua abilità militare; essa ha molto da guadagnare se può concludere ora una pace onorevole».

Le occupazioni inglesi e francesi ai confini tripolini discusse in Germania
Le necessità della Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, notte.

Le notizie dell'occupazione di Sollum da parte degli inglesi e dell'oasi di Djanet da parte dei francesi non hanno dato la stura a nuovi commenti da parte della stampa tedesca, nel grado almeno che si poteva aspettare. In realtà la vera causa di questi avvenimenti sfugge in parte a una critica fondata. I giornali tedeschi rimangono perplessi, e così essi hanno perduta una buona occasione per scagliare fulmini di inchiostro contro i due paesi. Dobbiamo registrare forse per ciò il silenzio assoluto di un giornale che non tace mai, il *Berliner Tageblatt*. Forse la domanda che a tutti si presenta immediata: «L'Italia sapeva?», e alla quale nessuno può dare una risposta decisa, ha influito su questa stampa, avvertendola di andar cauta. Sarà però così anche domani, dopo un attento esame della situazione? Si può dubitarne.

Segnalo intanto alcuni dei principali commenti di oggi. Così la *Vossische Zeitung* in un boscherecio paragone scrive che mentre gli italiani fanno cadere la scure sul tronco tripolino, gli inglesi e i francesi ne raccolgono prontamente le schegge. Bastano queste parole per far comprendere quale sia il concetto del giornale liberale berlinese. Infatti il giornale scrive: «Il timore dell'Inghilterra fin dall'inizio della guerra era che l'Italia si impadronisse sulla costa di Tripoli di importantissimi porti di guerra, che avrebbero potuto minacciare le sue comunicazioni navali. Col possesso di Sollum, esso ha compiuto il suo desiderio».

Così, sempre secondo la *Vossische Zeitung*, l'occupazione dell'oasi di Djanet da parte dei francesi, oasi che già i turchi avevano dichiarato appartenente a Tripoli, non è un atto amichevole verso l'Italia, i cui piani futuri sono così intralciati. Il giornale ricorda poscia un principio di conflitto a questo proposito fra la Francia e la Turchia nel 1906, dal quale appariva chiaramente come entrambe le nazioni concordassero nel ritenere che l'oasi di Djanet apparteneva a Tripoli; e perciò la Francia, dopo la dichiarazione dell'annessione all'Italia, non poteva vantare nessun diritto sull'oasi che ha occupato. «I migliori guadagni della campagna italiana — conclude il giornale — toccano infine ai francesi e agli inglesi».

La *Vossische Zeitung* non rammenta però che fin dal 1904 il Governo inglese mandava una nota alla Porta, secondo cui il confine egiziano veniva stabilito fino a Sollum, e che tale partecipazione fu allora anche comunicata al Governo italiano. Il giornale non commenta neppure la notizia che l'occupazione dell'oasi di Djanet da parte delle truppe francesi avrebbe solamente un carattere transitorio.

Sulla Triplice, questione in questi giorni in Germania molto dibattuta, oggi vi è un notevole articolo sullo *Schwabischen Mercur*, il quale scrive che l'impresa italiana di Tripoli non ha nulla a che fare coll'alleanza colla Germania e l'Austria; qualunque sia l'effetto di questa guerra la Triplice non ne può risentire affatto, perchè è solamente all'Italia che spettano le responsabilità ed i vantaggi della sua impresa. La Triplice ha un altro incarico: ed è di stabilire l'equilibrio in Europa, e perciò l'uscita dell'Italia dalla Triplice non deve essere assolutamente desiderata nè dalla Germania nè dall'Austria. L'uscita potrebbe rendere mal sicura la situazione generale dell'Europa.

Le dimissioni di Conrad alla Camera ungherese
Integrità della Triplice

Budapest, 20, notte

Oggi alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio, Hedervary, rispondendo a un'interpellanza del conte Apponyi circa le dimissioni dell'ex-capo di stato maggiore generale Conrad von Hoetzendorf, dichiarò che esse furono provocate da motivi puramente militari e che non derivano affatto da tendenze che mirerebbero allo scioglimento della Triplice. Crede sufficienti le attuali disposizioni di legge perchè la direzione della politica estera resti riservata soltanto a quei fattori che vi sono chiamati dalla Costituzione, tanto più che questi fattori concorrono solidalmente in loro sfera di competenza. Il Ministero della guerra è responsabile di ogni azione del capo di stato maggiore generale, che è suo organo sussidiario e che non ha nessuna influenza sull'indirizzo politico. I principii fondamentali della nostra politica estera sono rimasti intatti. Speriamo fermamente che le nostre alleanze, che per tanto tempo assicurarono la pace, si manterranno inalterate senza ostacolare le buone relazioni esistenti con gli altri Stati (applausi).

La Camera approva la risposta del presidente.

I soldati caduti per la Patria
solennemente commemorati nella Chiesa cattolica di Tripoli

(Per telegrafo alla Stampa).

TRIPOLI, 20, ore 18,10.

Oggi ha avuto luogo la solenne commemorazione dei soldati caduti in Tripolitania dall'inizio della guerra. La chiesa cattolica era ornata riccamente con drappi neri, con palme e con bandiere tricolori. Nell'interno della chiesa era stato eretto un grandioso tumulo, ricoperto di corone; su di esso si notavano una bandiera ed un fascio di armi. Facevano la guardia d'onore intorno al tumulo, carabinieri, soldati di fanteria e marinai. Anche l'ingresso della chiesa era addobbato e fra i panneggiamenti si notava un'epigrafe. Nell'atrio e nell'interno della chiesa prestava servizio d'onore una compagnia del 37.o fanteria con bandiera.

Alla cerimonia hanno assistito il governatore generale Caneva, con il suo stato maggiore, il comandante del corpo d'armata Frugoni; il generale Salsa, comandante la piazza; i generali Lequio, De Chaurand, Castaldello e Gazzola; un largo stuolo di ufficiali, una rappresentanza della regia marina, le autorità civili, il corpo consolare, molti giornalisti, Hassuna Pascià, ed altri capi arabi. Erano inoltre presenti moltissimi soldati e cittadini di tutte le nazionalità e di ogni confessione, fra i quali numerose signore.

La messa solenne è stata celebrata dal prefetto apostolico; il padre Albanini ha pronunziato un discorso inneggiando al valore dei nostri soldati. Durante la cerimonia, che è durata un'ora, ha suonato la musica dell'84.o fanteria. Gli intervenuti erano commossi. La solenne riuscita della commemorazione è dovuta all'opera del Comitato di dame, che l'ha organizzata e che si propone anche di erigere un ricordo marmoreo alla memoria dei caduti.

(Ag. Stefani).

Treni di munizioni da guerra tedesche inviati in Turchia

Londra, 20, notte.

Il *Times* pubblica il seguente telegramma da Sofia: «Secondo fonte degna di fede, la notte dall'11 al 12 dicembre un treno speciale trasportante materiale da guerra, venuto dalla Germania, è giunto alla stazione frontiera turco-serba di Zibeftche, dove è stato ricevuto da un ufficiale superiore, specialmente inviato da Uskub. Si mantiene il più grande segreto; ed il treno, preceduto da una locomotiva staffetta, partiva per la destinazione di Salonicco e di Costantinopoli. La sua marcia fu segnalata da varie stazioni lungo la linea.

Un altro treno, pure carico di munizioni, era atteso a Zibeftche il 16 dicembre; ma non si sa ancora se sia giunto.

Secondo la stessa fonte l'ambasciatore di Turchia a Berlino ha trasmesso all'imperatore Guglielmo i ringraziamenti del suo Governo per la prova convincente di amicizia che la Germania aveva dato alla Turchia in questo momento critico, inviando munizioni da guerra alla Porta».

L'ora critica della Turchia

Basilea, 20, notte.

Le Journal de Genève continua a studiare la posizione della Turchia nella sua grave ora attuale. In un notevole articolo viene chiaramente e seriamente prospettata quale è la situazione attuale della Turchia e del Parlamento turco e conclude: «È evidente che l'ora è critica; il regime giovane-turco si dibatte nell'impotenza. Esso non può fare nè la pace coll'Italia, nè prendere contro di essa alcuna energica misura, nemmeno l'espulsione degli italiani, che sarebbe in stregua di guerra conforme ai precedenti degli stessi popoli più civili. I più gravi intrighi avvengono intorno ad esso. I Giovani turchi non sanno a che santo votarsi, incerti tra l'Inghilterra e la Germania. Resta a vedere se un nuovo regime che salisse al potere potrebbe far meglio. Dopo la crudele delusione che i Giovani turchi hanno inflitto a tutti coloro che avevano salutato la loro ascensione con sì liete speranze è ben permesso dubitarne».

Conflitto alla frontiera montenegrina
Cinque morti e tre feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 20, notte.

Un incidente è accaduto presso Chinguine, alla frontiera del Montenegro. Due montenegrini sono stati uccisi, uno di essi fu ferito; tre turchi sono stati uccisi, e due feriti.

La Camera francese approva l'accordo marocchino
con 393 voti contro 36
Jaurès inneggia alla pace - I deputati di destra ricordano il '70

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Oggi è continuata ed è terminata la discussione sull'accordo franco-tedesco: Jaurès ha continuato i suoi attacchi; ma l'accordo stesso è stato ratificato dalla Camera, con 393 voti, contro 36.

Le critiche di Jaurès

Quando Jaurès è salito alla tribuna, è stato applaudito clamorosamente dai socialisti unificati, mentre da altri banchi della Camera si mormorava e si cominciava a protestare. Jaurès dice che quando, in seguito a politica imprudente, l'atto di Algesiras fu minacciato da rovina, il sì trovò in presenza di due soluzioni: o ritornare con la Germania allo stato di conflitto acuto, che aveva preceduto, o ricercare una nuova forma di accordo. Ci si attenne a quest'ultima soluzione, ma la nuova forma di accordo realizzata nel 1909 è fallita allo scopo.

«E' stato detto che sono di ciò responsabili coloro che fecero fallire le combinazioni industriali finanziarie franco-tedesche per l'Uenda e il Congo. Ma la cooperazione economica di due popoli, quando diviene ufficialmente una forza nazionale, non è possibile nè onorevole se non quando consiste in una cooperazione politica delle due nazioni. S'invocano contro di noi gli scrupoli del pudore nazionale... (*Applausi all'Estrema Sinistra*). Coloro che tendono la mano ai finanzieri esteri si rivolgono contro di noi per denunziare il nostro internazionalismo politico!» (*Vivi applausi all'Estrema Sinistra*).

Jaurès, continuando, chiede informazioni precise sulle cause che provocarono l'insuccesso dell'accordo 1909.

Jaurès si mostra grato al Governo per avere mantenuto la continuità dei negoziati ed aver fatto capo ad un accordo. Egli critica, peraltro, certi atti della diplomazia tedesca, che poterono lasciar credere ai pangermanisti che la Germania si stabilisse al Marocco.

«Il Cancelliere tedesco non ha fatto ciò che doveva fare per assicurarsi su questo punto l'opinione europea. I nostri diplomatici — dice Jaurès — erano decisi a resistere alle pretese eccessive della Germania al Congo; ma non rifiutarono di considerare l'idea di un compenso. Dunque non vi era tra queste due diplomazie una opposizione veramente irreduttibile. Perchè allora questa minaccia di conflitto?».

Inno alla pace

Jaurès è disposto a votare l'accordo franco-tedesco, non perchè egli consideri questo accordo come una soluzione definitiva, ma perchè vede in esso come una sosta nella corsa all'abisso. Jaurès chiede al Governo di applicare al Marocco il *minimum* del protettorato estensibile, e di non avere la follia di sostituire se stesso a quanto resta del Sultano. «Noi dobbiamo praticare — egli dice — una politica di giustizia verso gli indigeni; proteggere le loro proprietà contro le imprese di uomini di affari. Non bisogna che si ripetano gli errori commessi a Ugida!».

Il deputato Troulo, a questo punto, protesta e dichiara che ad Ugida non vi sono state manifeste espropriazioni. (*Rise su vari banchi*).

Jaurès: — E' certo, però, che in Tunisia, per esempio, gli indigeni non sono stati protetti. Infine, non è soltanto verso gli indigeni, ma è verso tutti i sudditi delle varie Potenze, che noi dobbiamo osservare la giustizia. Tuttavia, continuiamo ad essere forti. In un'atmosfera di uragani e di diffidenza dobbiamo fare di tutto per dissipare queste nuvole, resistendo ai pessimisti che dichiarano che la guerra è inevitabile. Se ci sono forze per la guerra vi sono pure forze per la pace!

L'oratore innalza poi un inno alla pace ed enumera quelle che egli chiama appunto le «forze della pace», vale dire la grande banca internazionale e lo spirito puritano della razza anglo-sassone, stanco di ammucchiare denaro. Conclude consigliando la moderazione verso i popoli soggetti: voterà l'accordo tedesco perchè è come la prefazione di un'èra di pace. (*applausi sui banchi socialisti; grida di chiusura*).

Quelli che ricordano Sedan

Si susseguono alla tribuna altri oratori, tra cui Laguerre il quale interviene per dire che ratificherà il trattato, ma che protesta contro qualsiasi intesa con la Germania. Egli si scaglia contro il discorso di Jaurès, discorso che sarebbe stato meglio al suo posto al *Reichstag* tedesco. (*Vivi applausi a destra ed al centro*).

I socialisti furibondi gridano e fischiano l'oratore: — Andate a trovar Boulanger «*La revanche ni*»

Jaurès uscito dalla sala, subito vi ritorna. Emilio Dumas si mostra tra i più violenti. Il Centro si indigna vedendo che Brisson guarda la scena con indifferenza, senza intervenire.

Laguerre ricorda le provocazioni della Germania dopo il 1870; dice che non si rappresenterà questa commedia in tre atti che doveva cominciare con la introduzione dei valori tedeschi alla Borsa di Parigi e finire con l'entrata del Kaiser nella capitale francese. (*Rumorosi commenti su diversi banchi*). Laguerre continua: «Come si può contare sul buon volere della Germania quando gli alsaziani e lorenesi sono sempre più maltrattati? Dopo 40 anni nulla è cancellato: i ricordi del 1870 rimangono vivi giacchè sono di ieri. Io non tratto con la Germania!»

Driant — Io chiedo ciò che deve fare la Francia dopo che la Germania è andata ad Agadir! (*Interruzioni a Sinistra*). Io credo che il Marocco sia una bella conquista giacchè è un serbatoio di soldati. (*Nuove interruzioni*).

Brisson vorrebbe togliere la parola all'oratore; ma da molti banchi si grida: «Parlate! parlate!».

Driant: — Avrei voluto l'accordo se non avesse accettato la conclusione sotto la pressione dei cannoni della Germania. Non si discute con un interlocutore che dà dei pugni sul tavolo. La Repubblica tende a consolarsi della perdita dell'Egitto con la sua conquista del Sudan e del Marocco. Io chiedo ora che si abbia la forza armata della politica che si vuole fare! (*applausi a destra ed al centro*).

Pugliesi Conti: — Mi faccio un dovere di respingere questo accordo: esso è contrario agli interessi della Francia, incompatibile con la dignità della Francia, illusorio per la pace, e strappato al Parlamento mediante una costrizione indegna di un regime democratico!

Seguono parecchi altri oratori pro' e contro. Finalmente si viene ai voti e l'accordo è approvato con 393 voti contro 36.

Un momento di commozione

E così, anche la Camera francese ha esaurita la spinosa questione. La seduta odierna, peraltro, ha avuto un momento caratteristico di viva commozione. Votata la chiusura, quando si è giunti alle dichiarazioni di voto, l'on. Lefebure, a nome dei deputati della Meurthe et Moselle, di Bosgie e della Meuse, ha letto una dichiarazione con cui egli e i suoi amici dicono di astenersi, non volendo sembrare di sottoscrivere un riavvicinamento con la Germania.

A questa lettura, da numerosi banchi si sono levate alte acclamazioni; ma l'on. Lebrun, deputato della Meurthe et Moselle e ministro delle colonie, ha provato più che ogni altro; viva commozione, che si è impadronita dell'assemblea: il ministro non potè dominarsi, ascoltò la lettura colle lacrime agli occhi e abbandonò la sala.

Il Senato nord-americano
ratifica la denuncia del trattato di commercio e di navigazione con la Russia

New-York, 20, notte.

Il Senato, all'unanimità, ha adottato la risoluzione del senatore Lodge ratificante la denunzia del trattato russo-americano di commercio e di navigazione del 1832. Il senatore Raynor ha violentemente criticato il carattere autocratico ed inquisitoriale delle istituzioni russe. «Le autorità russe — egli disse — non fanno alcuna distinzione della razza e della religione dei cittadini americani muniti di passaporto, che entrano nel loro territorio. Si tratta di una questione americana e non di una questione religiosa». Il senatore Lodge ha dichiarato a sua volta che il trattato del 1832 era umiliante per tutti gli americani e che si è dichiarato in favore di una azione che metterà fine per sempre a qualsiasi distinzione nell'origine, nelle razze e nella religione dei cittadini degli Stati Uniti. Il senatore Root, ex-segretario di Stato di Roosevelt, ha provocato viva sensazione dichiarando che vi sono parecchi milioni di sudditi dello Czar di origine mongola, che gli Stati Uniti rifiuterebbero di ammettere con o senza trattato. La risoluzione del Senato sarà rinviata alla Camera per la sua approvazione o verrà annullata, così la mozione Sulzer.

Commerciante greco assassinato in Macedonia da agenti dell'"Unione e Progresso,,

Atene, 20, notte.

L'Agenzia di Atene pubblica: «*Alcuni agenti del Comitato «Unione e Progresso» in Macedonia assassinarono il 9 corrente il commerciante ellenico Demetrio Dimtsis mentre si recava al villaggio turco di Garbatova. Il cadavere presenta colpi di accetta alla nuca e al viso e le mani sono bruciate*».

Cento cinquanta soldati della Francia sorvegliano la frontiera tunisina tra Gencien e Delgardan

Gabes, 20, notte.

In questi ultimi giorni, in seguito ad informazioni annuncianti tentativi, da parte di numerose truppe turche della Tripolitania, di passare in Tunisia, il capitano Harle, capo ufficio degli affari indigeni di Tahaonnene, partì con 150 soldati per assicurare una stretta sorveglianza alla frontiera fra Gencien e Delgardan.

I funerali del prof. Luigi Guelpa

Biella, 20, sera.

Sin dalle nove antimeridiane una vera moltitudine si addensava nei pressi dell'abitazione del prof. Guelpa, il corteo funebre si formò a stento. Precedeva un drappello di pompieri municipali, in alta tenuta; quindi la Banda cittadina, poi il carro funebre, modesto, senza fiori, senza pompe, come lo volle il defunto. Attorno al carro stavano gli studenti del liceo, della Professionale, e del battaglione volontari. Immediatamente dopo il carro funebre venivano i famigliari, addoloratissimi; poi, alla rinfusa, una folla enorme di Autorità, di amici e di ammiratori dell'estinto.

Tutta la magistratura era al completo, tra cui il nuovo presidente del Tribunale, avvocato cav. Francesco Galli; tutto il Foro biellese era presente. Vi erano inoltre il sotto-prefetto, conte Carandini, tutti i consiglieri comunali ed assessori, e l'onorevole Quaglino. L'onorevole Rondani si fece rappresentare, telegrafando per giustificare la sua assenza. Tutte le Associazioni biellesi erano rappresentate. Un forte contingente era dato poi dagli alunni delle scuole secondarie e delle professionali, coi loro stendardi e col Corpo insegnante. Si può dire poi senza esagerazione che tutta Biella è intervenuta al funerale, dal patriota nazionalista al dissidente di ieri socialista, dall'amico sodico ai giovani studenti e discepoli del vecchio professore.

Il corteo, lungo, interminabile, procedette lentamente per via Umberto, tra due fitte ale di popolo, che si scopriva reverente al passaggio della salma, mentre la Banda cittadina alternava le note funebri della marcia di Chopin agli inni patriottici: Inno di Garibaldi, Inno di Mameli. Il corteo, giunto in piazza Cattaneo, si sciolse. Nessun discorso, perchè così volle il defunto.

Un certo numero di carrozze, ove erano i famigliari, le Autorità e le rappresentanze, seguì il carro funebre fino al Cimitero di Oropa, dove la salma venne deposta nella tomba di famiglia.

Si calcola che non meno di cinquemila persone abbiano partecipato ai funerali, che riuscirono un vero plebiscito di stima e d'affetto per il compianto estinto.

La fuga di un capo contabile dopo aver truffato una ditta per 34.000 lire

Pavia, 20, notte.

Da cinque anni trovavasi presso il Cappellificio pavese *Ticinum*, in qualità di capo contabile il giovane Ferdinando Carozzi, di buona famiglia, intelligente zelante ed operoso, che era riuscito ad acquistarsi la più incondizionata fiducia del direttore e della amministrazione.

Ieri l'altro, in seguito ad alcuni rilievi di errori di conteggio fatti da un altro impiegato, il Carozzi si allontanava dallo stabilimento e quindi scriveva ai parenti ed al direttore del Cappellificio una lettera in cui si dichiarava colpevole di sottrazione di cassa ed annunziava il suo proposito di suicidarsi.

L'amministrazione del Cappellificio faceva frettolosamente una verifica di cassa e si riscontrò che l'infedele contabile era riuscito a compiere, con false annotazioni sui registri, diverse truffe ed appropriazioni indebite per la somma di lire 34 mila. Già si sta a per denunziarlo, quando il Carozzi ricompariva a Pavia e si portava dal presidente del Consiglio di amministrazione e promettava di trovare modo di riparare al mal fatto coll'intervento di facoltosi parenti e dava la colpa di ogni cosa alla fatale ed irresistibile passione del gioco; ma, poi, scompariva di nuovo, senza più dar notizia di sè. Oggi il Cappellificio inoltrò alla autorità giudiziaria la sua regolare denunzia.

Il successo della "Rosmunda,, al Lirico di Milano
(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 20, sera.

Per questa *Rosmunda* l'attesa era viva; e la sala del Lirico era stasera affollata ed animata di un pubblico eletto.

Il primo atto si inizia con il quadro vario e colorito dei Longobardi e degli Avari vinti, che invadono la sala regale dei Gepidi, e attira fin dal principio l'attenzione dell'uditorio. L'entrata di Alboino è di bello effetto drammatico: Gualtiero Tumiati, che rappresenta l'eroe longobardo, pone una nota fiera e robusta con lo splendore delle sue armi e con l'altezza della sua persona nella composizione pittorica della scena.

L'interesse si fa più vivo all'entrata di Elmichi ed a quella delle donne prigioniere, in mezzo alle quali, avvolta nel velo, si cela Rosmunda. L'atto segue ascoltatissimo; un senso di efficace commozione tragica si diffonde al grido prorompente di Rosmunda, che si proclama figlia del vinto re Cunimondo. Irma Gramatica, nella maschera del viso e nel tremore convulso della voce, seppe intonare con buone espressioni la figura e l'ansioso dolente della eroina.

Alla fine dell'atto che si profila con varietà di toni e rapidità, quattro calorose chiamate salutano gli interpreti di verrabile l'autore, che non si presenta.

Al secondo atto la scena del convito si svolge con vivo interesse. Il saluto di Alboino a Verona, detto efficacemente da Tumiati, è accolto da un lungo applauso. La scena della coppa, la contesa di Rosmunda e Alboino, e più oltre la scena tra Elmichi e Rosmunda compiono l'atto, e ne assicurarono il successo. Irma Gramatica esprime con squisita arte la seduzione di Rosmunda su Elmichi; non raggiunge forse l'intensità e l'energia drammatiche volute con la sua recitazione un po' lenta, ma ottiene nondimeno calorosa approvazione. Alla fine dell'atto gli interpreti, e questa volta anche l'autore, sono salutati da sette chiamate.

Al terzo atto il successo si mantiene con eguale calore di approvazioni. La scena finale dell'uccisione di Alboino, col complicato giuoco scenico di Rosmunda ed Elmichi, conchiude l'atto in una sfera di violenza drammatica che procura altri ripetuti applausi.

Siamo così giunti all'epilogo della tragedia; e l'epilogo attenua alquanto il successo: non forse per qualche lentezza di azione, quanto per l'inesplicabile sconcerto del Tempesti, che nella parte di Elmichi, con alcuni inopportuni toni di voce, suscita qualche disagio di contrasto nell'uditorio. L'atto, d'altra parte, per quel certo vizio a lacuna di struttura psicologica alla quale ho accennato analizzando la tragedia, e per cui la figura di Rosmunda non riesce ad esprimersi con la necessaria chiarezza scenica, è alquanto inferiore agli altri. Esso può avere bensì un valore morale e concettuale, in quanto segna come la purificazione di Rosmunda; ma nel congegno della tragedia e nel suo valore drammatico e rappresentativo non può parcggiare il nerbo dei precedenti. Così, si conchiuderà, della tragedia, mentre si diffonde ancora l'applauso, non manca pure qualche sifilo, che è però severamente dalle approvazioni.

Il successo ha quindi arriso alla nuova tragedia del Benelli, successo cui lo sconcerto rimediabile dell'ultimo atto non può nè sue complesse affievolire. Il pubblico ha accompagnato lungo la serata la *Rosmunda* con un fervore di approvazioni e di simpatia che spesso hanno fatto pensare anche ai più calorosi successi del poeta della *Cena delle Beffe*; e la tragedia passò negli intermezzi anche fra la più vive discussioni. Il genere, la struttura, l'atteggiamento di certi suoi personaggi storici, il metodo stesso del Benelli di concepire la storia, il criterio da lui seguito nella rappresentazione di parecchi elementi di carattere, possono e debbono legittimare questa discussione.

Certo, un'interpretazione più concisa e più energica, più densa di realtà, avrebbe concesso anche a far rilevare più efficacemente quanto il pubblico lungamente apprezzò e applaudì. Ma l'interpretazione di stasera non fu sempre armonica e lodevole; non giovò alla tragedia il tono generale della recitazione, lenta e uniforme; una maggiore varietà di toni e di colore era necessaria. Irma Gramatica e Tumiati apparvero tra tutti gli interpreti più lodevoli. La Gramatica compose la figura di Rosmunda — non facile per quantità di intime espressioni, cui deve dare risalto l'interprete — con arte sottile e spesso squisita; ma non sempre erruppe dalla sua rappresentazione quell'impeto di passione sul vigore di voce, che sono tra i primi elementi della recitazione tragica.

Gualtiero Tumiati fu un Alboino a volte efficace, ma talora anche troppo uniforme. Egli seppe però trarre alcuni buoni e sinceri effetti. Il Tempesti apparve invece stranamente paralizzato nelle sue espressioni; tanto più strano questo, dacchè la figura di Elmichi ha virtù di passione e di poesia, alla quale non deve essere ignoti questo attore, che ha mostrato ciò che cosa valga la sua intelligenza.

All'inconveniente scenico della *Rosmunda* concorsero per le scene il Mancini, e per i costumi *Caramba*; le scene sono disegnate ed eseguite con ottimo effetto; ottimi pure i costumi.

di.

Nuovi indizi sulla causa dolosa del disastro ferroviario a Sessant

Asti, 20 notte

Sulle cause del disastro di Sessant sono venuti stasera a conoscenza di alcuni gravi precedenti, che confermano la dolosità dell'avvenimento. Circa un mese e mezzo addietro un treno, carico come l'odierno di uomini e materiale per lavori, era giunto, partendo da Asti, alla stazione di Serravalle, che si trova immediatamente dopo quella di Sessant. Allorchè allo scambio la macchina subì un balzo repentino, proseguendo poi senza incidenti per la sua strada. Il macchinista, volendo accertarsi di quanto era accaduto, scese dalla macchina e constatò che nel cuore dello scambio erano state inoltrate lateralmente due traverse doppie delle ferrovie. Per fortuna la macchina riuscì a superare l'ostacolo, rimuovendolo e respingendolo. Se questo non avvenisse, la catastrofe di oggi sarebbe stata anticipata e con conseguenze molto più gravi, perchè a pochi metri dallo scambio di Serravalle si trova il ponte sul Rio Alto, nel quale il treno, deviando, sarebbe certamente precipitato. Il fatto criminoso fu allora denunziato alla autorità giudiziaria, la quale aperì un'inchiesta, che però non approdò ad alcun risultato definitivo. I sindaci pubblicarono un bando, che venne affisso in tutti i Comuni lungo la linea, e l'impresa mise a guardia un suo dipendente. L'impresa dichiara oggi che la guardia sospesi ieri or sono il servizio perchè i lavori della squadra addetta al rivestimento della ghiaia erano pressochè terminati. Lungo la stessa linea sui binari venivano poi periodicamente trovati dei sassi e si seppe che vi erano stati deposti da ragazzi. Ma da chi erano inviati questi ragazzi? Perchè, pare che i contadini dei luoghi attraversati dalla linea nutrissero una avversione, non si è determinato da che, contro la impresa assuntrice dei lavori. L'autorità giudiziaria, coadiuvata efficacemente dalla locale questura procede attivamente nelle indagini per giungere a scoprire gli autori del barbaro attentato. Sul posto, dopo il disastro, si sono recati anche l'ingegnere capo Simonetta, accompagnato dall'ingegnere Frade.

Un grave incendio a Voltri
Sessantamila lire di danni

Genova 20 notte

A Voltri questa mattina si è sviluppato un incendio nello *Chalet Regina d'Italia*. Il fuoco in meno di un'ora ha distrutto completamente il locale e con la costruzione anche gli oggetti ed i mobili che si trovavano nell'interno. La cittadinanza, chiamata dal suono delle campane a stormo, accorse, ma fu impossibilitata a domare l'incendio.

I danni ascendono a 60 mila lire.

ALFREDO FRASSATI, Direttore,
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 102 35.
— Id. per fine corrente 102 40, 102 37 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1000) prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 81 a 90) prezzi nominali 102 45.
Fondi 3 75 0/0 (incc. rendi. da L. 10 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 45.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 100 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 10.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.500) prezzi nominali 100 10.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 4 % lorde: prezzi nominali 70.

Cambi e Valute.

Francia 3 60: den. 100 07 1/2, lett. 100 07 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 35, lettera 100 55.
Germania 5: den. 124 07 1/2, lett. 124 17 1/2.
Londra 4: denaro 25 37, lettera 25 38.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1495, 1496, 1498 50, 1495, 1494, 1492, 1493.
» Banca Commerciale 871, 871 50, 871, 870 50, 870, 869, 868 50 868.
» Ferrovie Meridionali 617.
» Ferrovie Mediterranee 418, 418 50.
» Fiat 142 75.

Mercato pesante, offerte pure fastidiosamente assorbite.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

20 dicembre — Ore 18.10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 102 40, 102 37 1/2.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 30.
» 3 1/2 id. (id.) 100 25.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1495, 1494, 1495, 1495 50, 1495, 1494, 1495, 1496, 1491 50, 1492, 1493, 1494, 1494 50.
» Banca Commerciale 871, 871 50, 870 50, 869, 868, 869, 869 50.
» Ferrovie Meridionali 617.
» Ferrovie Mediterranee 418 25, 418 50.
» Fiat 142 75, 142 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

20 Dicembre 1911 — Ore 15.30.

Dopo un esordio calmo sui prezzi di chiusura di stamane, si riprese, nella seconda metà della riunione, in modo notevole, sulle Banca d'Italia e sulle Commerciali, che chiusero ferme ed animate.

I riporti, iniziati stamane, si dimostrarono relativamente miti.

Valori, in generale: dal 4 75 al 5 per cento, le Fiat 5 25, 5 50 per cento, Commerciali 4 50 per cento.

Rendita italiana 3 75 102 40.
Azioni Banca d'Italia 1494 50, 1495, 1496, 1497, 1499, 1498, 1493.
» Banca Commerciale 870 50, 871, 872, 874, 875.
» Meridionali 617.
» Mediterranee 418.
» Fiat 142 75, 143, 144.

Prezzi nominali 20 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Rete Medit. Ad. e Ob. — —
» Ferr. Sarde 3 0/0 — —
» Ferr. Meridionali 3 0/0 — —
» Ferr. Calabro-Sicule 3 0/0 — —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
Obbl. 3 0/0 — 379 —
» Ferr. Romane 3 0/0 — —
» Cuneo 3 0/0 — —
» » 3 0/0 — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1911) — —
» » serie C (emiss. 1912) — —
Città Roma 3 75 0/0 — —
Prestito sanità. Città di Napoli 3 0/0 — —
Cert. Oro ord. di Napoli 3 1/2 0/0 — —
Buoni acqua pota bile di Torino — —
» Mutui straord. Roma — —
» Comune di Firenze — —
» Municipio Napoli 3 0/0 — —
» Consiglio Provinc. — —
» Comune Roma 3 0/0 — —
» Veneto 3 0/0 — —
» Credito Fondiario 3 0/0 — —

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. It. — —
» Sconto — —
» Credito Italiano — —
» Italo-Egiziana — —
» Nazionale — —
» Roma — —
» Sicula — —
» Torino — —
» Unione — —
» Veneta — —
» Vicentina — —
» Commerciale — —
» Napoli — —
» Sconto — —
» Itali

Appendice della *Stampa* (45

I PEZZENTI

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

Trascorse una lunga mezz'ora, in un silenzio profondo, turbato soltanto dal respiro forte e regolare del sopravvenuto.

Che fosse? Probabilmente, erasi assopito.

L'avventura, presentata da Alcindoro sotto un aspetto così tragico, volgeva al comico, di cui Giacomo sentiva tutto il ridicolo. Quella persona tanto spaventosa era, indubbiamente, un povero diavolo di vagabondo, che mettevasi a profitto l'abbandono di quella casa per stabilirvi domicilio gratuito. E accanivasi già a un movimento per uscire dal suo nascondiglio con la divertente preoccupazione di non turbare il sonno di quel poveruomo, allorquando uno strepito di passi precipitosi risuonò al di fuori e subito dopo una salva di colpi di pugno violentemente martellarono la porta.

— Siamo noi! — annunciò, dal di fuori, una voce soffocata. — Apriteci, Testa Dura!

Colui che era stato così chiamato e che rigoglioso sprofondato nella poltrona sgangherata, si alzò, e strascinando pesantemente una gamba, andò ad aprire.

Se vi fosse stato un po' di luce, Giacomo de l'Ormes sarebbe rimasto atterrito dal pallore livido che, all'udire quel nome di Testa Dura, aveva coperto il volto di Alcindoro: pure il contatto del corpo del dragone gli comunicò l'impressione del possente brivido che lo squassò tutto dalla testa ai piedi.

— Che hai? — gli mormorò all'orecchio.

— Ah, Giacomo! Giacomo! — rispose Alcindoro, con voce arrochita e tremante — Non mi ero ingannato! Costui è, senza dubbio, gli altri che vengono a raggiungerlo sono per noi nemici mortali!... Oh, se voi tenete non solo alla vostra esistenza, ma all'onore e alla vita degli esseri che vi sono cari, nel nome di Dio, Giacomo, non un gesto, non una parola! Tacete, qualunque cosa udiate!

Senza rispondere, Giacomo si accostò meglio all'intelaiatura e si pose ad ascoltare avidamente.

Dalla cadenza dei passi, argui che altre due persone seguivano colui che le introduceva nella camera da letto dicendo:

— Scusatemi, signori, di avervi dato convegno in una simile spelonca; ma, per lo meno, vi saremo al sicuro... Deplore, intanto, di non avervi potuto procurare una lampada.

— Non abbiamo bisogno di luna, per quello che dobbiamo dire... — rispose uno degli interlocutori.

— E' vero! — rispose, ridendo rumorosamente, Testa Dura.

— Ma, — s'inquietò il terzo degli uomini riuniti nella camera buia, — siete certo che non abbiamo da temere alcuna indiscrezione?

— Oh, monsignore! — rispose il prigioniero della Bastiglia. — I passanti si allontanano da questa casaccia con un segno di croce, e non vi è uomo in Parigi che oserebbe avventurarvisi anche in pieno giorno... Nondimeno, l'ho ispezionata da cima a fondo.

Vi fu un movimento di sgabelli. I tre uomini si sedevano.

— Ebbene, Testa Dura, — interrogò uno. — Siete soddisfatto della vostra libertà?

— Certo, monsignore. Sia non sono contento soltanto perchè le mie membra ora si muovono in libertà e i miei polmoni respirano senza oppressione; sono contento perchè voi, miei signori, mi avete promesso di aiutarmi nelle vendette cui agogno.

E, assumendo un tono feroce, Testa Dura soggiunse:

— Vedete, ho avuto cura di munirmi già di questo coltello... è un'arma da beccaio... è l'arma proprio adatta a me! Miei signori, non vedo l'ora di servirmene!

— Mio caro Testa Dura, — riprese a dire il suo interlocutore, — sapete a chi dovevate il supplizio al quale noi vi abbiamo sottratti?

— Lo sospetto un po' monsignore: ma io posso ingannarmi, perchè, nei tempi in cui viviamo, non si sa mai perchè si è arrestati, sottoposti alla tortura, condannati a imputridire nel fondo di una segreta.

— Infine, a chi attribuite il vostro arresto?

A coloro ai quali tale arresto è tornato profittevole.

— Spero, Testa Dura, che non accuserete di ciò noi.

— E perchè no? — esclamò brutalmente costui.

Indi, d'un tono breve, violento, soggiunse:

— Vi ritenevo così bene per gli autori del mio imprigionamento, che vi ho denunciati per iscritto.

— Eh? Che dite? — chiesero, con un soprassalto gli altri due.

— Sì, lo feci in un momento di rabbia impetuosa, di disperazione e di rancore! Grazie alla complicità dei carcerieri, che, all'inizio della mia prigionia, mi trattarono con una certa arrendevolezza, o ciò indubbiamente per ordine del governatore della Bastiglia, erami procurato inchiostro, penna e pergamena: cosicchè senza omettere un particolare nè un nome, io riferii le piccole macchinazioni che, mediante intelligenze annodate da certi gran signori con una banda di malandrini, ebbero il loro scioglimento sul campo di battaglia di Castelnaudary e al castello di Narvejola.

A quel nome che, nella bocca di quell'uomo, gli ricordava all'improvviso il dramma al quale, secondo la confidenza di Alcindoro e di Macassar, egli era stato così intimamente immischiato, Giacomo aveva represso a stento un'esclamazione di stupore.

I due compagni di Testa-Dura avevano violentemente respinto i loro sgabelli, levandosi di soprassalto, pronti a difendersi da un assalto nel quale si credevano ormai attirati, poichè il loro antico complice si atteneva ad aggiungere:

— Calmatevi, miei signori. Qui e da me voi non avreste quella da temere e io voglio darvene una prova immediata.

Indi, mentre i due suoi compagni si mantenevano a sedere, egli proseguì:

— La mia collera non mi fu, tuttavia, tanto cattiva consigliera, che io non prendessi certe precauzioni perchè la mia denuncia restasse, al bisogno, allo stato di lettera morta. Scrissi servendomi di segni convenzionali, di caratteri e di chiavi variate all'infinito, per modo che, salvo i pochi iniziati come voi e me, niun'altro poteva decifrare l'enigma.... Quando vi ebbi apposta la mia firma, e come se, avendo così narrato per iscritto, io me fossi stato istantaneamente risollevato, non provai più nulla del mio stupido risentimento, anzi, al contrario, ne ebbi onta e vergogna.... e, poichè a qual tempo io ero chiuso in una cella della torre della Libertà, dove, fra gli altri privilegi, mi era permesso di avere del fuoco, offersi il mio manoscritto e lo lasciai in mezzo alle fiamme.... Però, un carceriere, che era stato testimone del mio gesto, si precipitò e pervenne a togliere dal focolare i fogli di pergamena, che cominciavano a carbonizzarsi... Fu a datare da quel momento che mi sospettò, dei quali vi accusavo, venne ad aggiungersi la congettura che, sia per mio conto personale, sia per l'istigazione di un terzo, il governatore della Bastiglia poteva avere un interesse particolare nella mia incarcerazione... Ed allora si spiegavano ingegnosamente e quella relativa mansuetudine da parte dei miei custodi, e quella condiscendenza, quasi sollecita, con la quale essi mi avevano favorita la possibilità di scrivere....

(Continua)

A L pressimo affittasi camera e salotto elegantemente ammobiliati, passeggio liberissimo. Visibili dalle 13 alle 17. — Via Gioberti, N. 62, p. 1.o c 46381

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, calorifero; due camere, volendo tre, uso cucina. — Via Roma, 62, pressoio. c 46369

BIONDA pensione in famiglia 60 mensili. — Via Tamburini, 8, P. I. 46344

CAMERA pianoterreno, volendo bella sala, anche signora. — Pozzo, Venti Settembre, 16. c 46373

CAMERA tranquilla, bene ammobiliata, entrata libera sul pianerottolo, piano R.o, affittasi pel 1.o gennaio. — Rivolgersi portinaio Via S. Quintino, 40. c 46180

CAMERA salotto signorili riscaldati, 2.o piano, vista via indipendente. — Giornalaio angolo Cernaia Vinzaglio. c 46336

CERCO camera libera, luce elettrica oppure gas, scrupolosamente mobiliata, persiani Bolfenino. Stabile stabile. Indicare prezzo. — Posta, Tripoli 100. c 46361

CERCO elegante camera o camera e salotto, entrata pianerottolo, uso gargonniera, dintorni Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1086 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46399

DISTENTA signora affittirebbe centro due belle camere ammobiliate con cucina, volendo pensione a signorina seria, preferibile maestra. — Scrivere Cassetta 1019 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 46388

DISTINTISSIMA e piccola famiglia in Borgo Po desirebbe camera a pensione a giovanotto o signorina: miti pretese. — Scrivere cassetta 1070 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46396

DISTINTISSIMA famiglia cederebbe persona seria, vicinanze Porta Susa, elegante camera mobiliata, riscaldamento. — Scrivere cassetta 1076 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46360

ELEGANTISSIMA spaziosa camera affittasi a persona seria. — Via Bezzecca, 8. 46408

PENSIONE fine, signorile. — Massa, via Roma 31, piano nobile, Torino. c 46352

PRESENTE camera, salotto, mobiliati, eleganti, ingresso liberissimo. — Accademia Albertina, 36. c 46397

PICCOLO famiglia affittasi camera bene ammobiliata, comodità. — Andrea Provana, 3. c 46147

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole

ALIMENTARI buona piazzista stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1076 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46360

CASA emiliana cerca rivenditori vendita apparecchi per non rompere più rasoio gas. Lampadine pezzi ricambio. — P. Pandolfi, Pasquirolle, 9, Milano. c 46304

CERCASI piccista per importante cartiera, prodotti carte imballo e da stampa. Esigonsi serie referenze. — Fare offerte dettagliate cassetta 1054 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino c 46139

CERCASI per Torino e provincia abili piazzisti vino ordinario. — Scrivere Cassetta 1002 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46357

COMMERCIANTE appoggiato Autorità militari creerebbesi solido stanza impianto magazzeno generali. Accetterebbe rappresentanze depositi articoli consumo, uso personale, chincaglieria, cancelleria. Referenze a disposizione. — Scrivere cassetta 0039 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46121

GIOVANE assumerebbesi, con Casa importante, rappresentanza industriale o commerciale qualsiasi, purchè rimunerativa; preferibilmente tele, colori, tessuti, cose di competenza. Disporrebbe cauzione. — Scrivere cassetta 1069 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46404

PIAZZISTA viaggiatore generi alimentari, profonda conoscenza Torino provincia, cerca miglioramento. — Scrivere cassetta 1049 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46169

PRIMARIA Casa tessuto estero ammetterebbe buoni agenti ovunque. — Dubron, Verona. 46044

QUARANTENNE ottima coltivata rappresentarebbe serio Ditta. — Scrivere cassetta 1097 F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46325

RAPPRESENTANTE cerca stabile serio piazza Italia, stipendio, provvigione. — Arrigoni, posta, Torino. c 46143

RECLAME novità brevettata cercasi concessionari in ogni provincia. — Scrivere Universale, fermo posta, Torino. 46048

UNA grande Fabbrica di dischi per grammofoni europea, che già possiede un vasto repertorio italiano, intende sviluppare maggiormente e cerca per la vendita del suo fabbricato in Italia uno o due grossisti per contratti annuali fissi. Comunicazioni dettagliate dopo ricevuti gli indirizzi. — Scrivere cassetta 1089 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46194

VIAGGIATORE collaudatore meccanico, qualsiasi posizione segue. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 46127

VINI fini spumanti e liquori accetterei rappresentanza diretta di importante Casa produttrice. — Scrivere: Produttore tenuta ferrovia 18806, posta, Firenze. 46183

Annunzi varii.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole

AA ricca famiglia venderebbesi elegante coperta seta imbottita nuova, valore 60, cederebbesi lire 40. — Rivolgersi portinaio via Amerigo Vespucci 43. Crocetta. c 46372

AAssume qualsiasi informazione, incarichi, investigazioni anche avanti matrimonio, sorveglianza, segretissime. Detective Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 46420

ABITI, pellicce, nuovi, usati, comperansi, vendonsi. — Pecorini, via Nizza, 17, piazza Bodoni. c 45963

AGGIUSTANSI lana; delle piume tutte le lavori meccaniche piumose. Grandioso assortimento piume lamate. Tinture. — Premiata Fabbrica Lucchi, Garibaldi, 8. 46179

ACQUISTEREI asinello usato. — Via Franco Bonelli, N. 3 bis, Fornaci. c 46341

ARTURO II — Giovedì, sabato, domenica! Sarò stupido e sfortunato? c 45921

ATLANTIA — Giungati mio pensiero, dinati mio affetto profondo, infinito. — Tantissimi... c 46347

ASSUME dapperutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni segretissime, anche scopo licenziamento, «Sonor», Detectives Istituto. Premiato massimo specificante. — Carlo Alberto, 32, Milano (Chiedere programma). 46060

AUTOMOBILE 15-20 HP nuovo vendesi con Landaulet o Torpedo. — Scrivere cassetta 1096 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46406

AUTOMOBILE Peugeot, vendesi 12-16 HP., alta tensione, doppia pinastra, 4 posti con sedeconi. Cerchioni smontabili. Completo. Perfetto stato. — Scrivere A 33, fermo posta. c 46755

AUTOMOBILE Scat 25-35 HP nuova, due carrozzeria Scat d'occasione 18-24 HP. — Via S. Secondo, 35, Rolli Massimo. c 46230

AUTOMOBILE vendesi 6-10 HP., monocilindrica 2 posti, prezzo mite. — Rivolgersi portinaio. Fucina, 34. c 46242

BICICLETTA inglese bellissima lire 220, urgente bisogno. — Via Mazzini, 46. c 46284

BUONISSIMA occasione vendesi carrozzeria Landaulet Limousin Torpedo nuova 2.60 x 95 e Limousin Torpedo quasi nuova 2,35 + 35. — Rivolgersi Carrozzeria Cometto, Nizza, 94. c 45923

BISBETICA — Lassi addolorato se circostanze paiono darvi ragione: siete l'adorata sempre; voglio vedervi, sentirvi presso me. c 46126

CACCIATORI: Cuccioli bracchi-pointer slattati vendonsi. — Via Belfiore, 32, Torino. c 46178

CALZOLAI Vendo macchina bracciolo qualunque prezzo. — XX Settembre, 12, Demarchi. c 46355

CAMERA-Ufficio amovibile da vendere o fittare. — Scrivere cassetta 1065 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46314

CAGER imballo piccole dimensioni cercansi. — Scrivere cassetta 1081 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46393

CAVALLO sella adattabile tiro, giovane, alta statura, dog-cart elegante, con finimenti sella e tiro cerco occasione. — Tenente Della Rocca, bersaglieri, Saluzzo. 46800

CEDESI mobilio stiratrice. Buone condizioni. — Via Meucigliasca, 27, Borgo S. Paolo. c 46156

CERCO negoziante cessare commerciabile stazione albergo. — Morando, via Circonvallazione, 63/5. c 46192

CHASSIS Fiat montato a camoncino cabina] prezzo controvalentissimo. — Scrivere Cassetta 1006 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46355

CICLAMO 23 — Malgrado tua risposta, verrò sempre sperando ritorno velocità. c 46244

COMPERO qualunque pianoforte anche pessimo stato. — Scrivere cassetta 1045 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46046

ELSA — Non ripeterò quanto non vuoi che dica, ma le sento e spero continuerà sempre intense: prima però desidero commuoverti quanto ciel primo passato, chè se non le ritenessi causale potrebbe essere sepolto, per quanto con vi sia da allarmarsi. Ti spieghero tutto a voce. Vogliami sempre tua. Affettuosi abbracci. c 46345

EREDITA' Ponsio Maurizio deceduto 12 novembre 1911, chiunque abbia diritti rivolgersi avvocato Bocca, via Genova, 12, prima del 25 corrente. c 46156

ESPOSIZIONE, Cerco lanciare ricarde liscia. — Scrivere cassetta 1065 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46265

FIORI di serra. Compreaderà donde le scrivo. Giunto espresso. Mi dica modo scriverle particolari interessanti restituendole tutto. Non tutti mia rivelazione? Mandate saluto rende dolorosamente tristo distacco. Nel ricordo vivo assistito profondo affetto le bacio la mano. Amulato. c 46159

GENEROSA signora è chi riporta via Marco Polo, 24, cane voltchier perduto tigre, perduto il giorno tredici corrente. c 46316

GIGINO carissimo. Ricevuto, grazie. Presto verrò darti ancora tutto centro effetto. Innocenti. Tua. c 46200

IMBALLAGGI Casse, fustini ex sanitas, latte ex petrolio compro. — Lodovico Bo, San Donato, 9, Torino. c 46309

MACCHINA e Demiegratore d'occasione comprerei. — Officine C. 45, posta, Torino. c 46134

MANCIA chi trova cagna da caccia spinone bianca risponde nome Jona. — Scrivere Fenoglio, via Ormea, 15, Torino. c 46126

MANCIA lire 100 a chi riporta corso Umberto, 55, un pacchino con brillante smarrito settimana scorsa. c 46170

MATRIMONIO. Uomo serio, bella presenza, vertato commercio, sposerebbe donna seria oltre trentanni, affezionata, con dote. — Scrivere con fotografia L. 100, posta, Torino. c 46326

MATRIMONIO. Distinto commerciante ventisettenne desidera piacevole relazione giovine sentimentale bella signorina. Massima segretezza. — Scrivere Guido F., posta, Torino. 46111

MATRIMONIO. 36enne, piemontese, diplomato, impiego governativo stabile Torino, distinto, affettuosissimo, corrisponderebbe signorina piacente, abitudini famigliari, preferibile provincia, dote oltre cinquantamila. Cestino anonimi. — Libretto ferroviario 3531, posta, Torino. c 46147

MILANO, Senza tue nuove. Scrivimi fermo posta. Ricordoti costantemente. Saluti. c 46172

MOBILI da vendere. Affittasi alloggio pensato. — Via San Donato, 83. c 46475

MOBILI. Occasione camere letto, pranzo, salotto stile. — Corso Cairoli, 24, signora Vergnano. 44580

MOTOCICLETTA Borgo-Fallair 1911 nuova vendo occasione. — Corso Vittorio, 80. 46.85

NINO, Spetaro, attesi lettera. Ore undici passò. Ricordando caramente saluto. c 46218

OCCASIONE. Mancato matrimonio vendesi 1500 splendida coperta pisao imbotto. — Scrivere Vanmergo, fermo posta. 46166

OCCASIONE vendesi macchina frigorifera e Linde Fritzer tipo C. », completa al minimo. — Schiarimenti ed offerte a cassetta 1032 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 45305

PASTA Napoli extra 0,58, 0,50; Riso Vercelli 0,40, 0,45; Olio Oliva garantito 2, 2,10, inscatolato 1,80, Caffè 1,50, — Magazzino Genovese, Pio Quinto, 7. c 46016

PER cinematografo, teatro, sala da ballo vendonsi occasione 8 grandi divani imbottiti. — 8, piazza Carlina. c 46364

PIANOFORTE verticale buono acquisterei occasione. — Scrivere cassetta 1078 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46383

PIANOFORTE Germania, garanzia 5 anni, lire 600. — Parisi, Settembre, 76. 46313

POINTER primo premio cede contro prova. — XX Settembre, 45, Botterini. c 46296

RAPALLO Jop — 6% finalmente! Oh la bella, bella visione d'oggi dopo sì lunga attesa! L'atto della cerna mi aveva avvilito, agghiacciato lento, da non potermi sottrarre alla rivolta..... A nessun costo l'avrei sopportato!..... Angosciosi pregni, u perdonat.... come Dio insegnò a... Benedetta..... c 46556

RATE mensili mobili, tessuti. — Via Franco Tortonelli, 3 bis, Fossati c 46242

REGALI utili macchine scrivere da lire trenta a cento. — The Office, Carlo Alberto, 1. c 46214

RICCO signore stanco solitudine cerca corrispondere con bella signorina elegante, istruita, possibilmente musicista, scopo matrimonio. — Scrivere fermo posta: Torino, C. P. 121. c 47253

RICCHE vetrine Esposizione, adattabili signori Milano, vendonsi metà prezzo. — Oropoli, Corso Valentino, 1. c 46057

SI acquistano d'occasione bilanciai frizione 350 giri al minuto. — Scrivere cassetta 1215 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 46726

SIGNORA giovanissima, causa dissesti finanziari, favorire piccolo, momentaneo aiuto signora generosa. — Editta, posta. c 46236

SIGNORE desidera conoscere signorina bella, simpatica, libera, scopo matrimonio. — P. M., posta. 46182

SIGNORINA, colpita disgrazia, prega signore generosa ajutarla imprestandole somma restituibile rate mensili. — Giovannina, posta. c 46349

SIGNORINA trentunenne, dote discinila, sposerebbe signore dignitoso, buona posizione. — Rosalda, 235, posta c 46353

SKY sorvegni, buono stato, occasione, acquisto subito. — Vincenzo Novaccone, Bussoleno. c 46157

VEDOVA trentacinquenne, bella presenza, distinta famiglia, sposerebbe signore agiato, attempato, desiderosa compagna affettuosa, onesta. — Antonietta 240o c 46187

VENDESI Limousine coupé Rajard-Clément, 12-20 cavalli. — Garage Quagliotti, corso Re Umberto, 49. 46142

VENDESI Fiat 28-40 landaulet, doppio phaeton. Fiat 18-24 landaulet; Rivetti 1909 doppio phaeton. — Scrivere cassetta 1052 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46250

VENDESI basso prezzo Giurisprudenza italiana e torinese. — Via Giulio, 14, piano 4.o c 46320

VENDONSI bellissimi broccoli artistici, vera occasione. Addobbimi regali. — Scrivere cassetta 1150 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 46189 T

VOLPINO biondo nome Tuzi smarrito lunedì notte presso Porta Nuova, consegnisi portinaio piazza Statuto, 15. Vistosa mancia. c 46224

2° aprile. La Cinina tua cogli auguri più fervidi di pace, mandavi l'espressione del suo caldo inalterabile affetto. Elena. c 46196

2° — Spero mantervi promessa rendendo felice chi sempre ricordati. Inviati auguri sinceri, pensieri affettuosissimi. c 46548

2 — Grazie, serberò preziosissima. c 46515

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenterie
COMPERO E VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzato)
Casa di Confidenza
Compero bene oro usato. 85 b

Stufe e Cucine Americane a gaz od a petrolio
AFFITTO E VENDO
(Sconto ai rivenditori)
GILETTI
Via Bucci Genova, 9 38180

Levatrice Corsino
Pensione prezzi miti. Si incarica collocamento neonati, segretezza, via Maxini, 39. Telef. 51-70. 46193

PREMIATA LEVATRICE
sul mercato esercita il M., pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. c 47646

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi miti-simi. Cure segrete. Via Po, 4, p. 1°.

STUFE
Cucine Economiche
Stufe Americane
Stufe per Sarti
GREGORIO BUSSO
Via Palazzo di Città, 13
Via Garibaldi, 38. Torino. 35109

- MODISTE -
Cappelli flessi - Fantasie
— Novità di Parigi —
COEN - Via Roma, 21 c 45280

LEVATRICE
BARETTO MARGHERITA
via Cibrario, 39, P. Susa
Da molti anni pensione per Partorienti, Cure segrete. Prezzi convenienti. 47675

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 131 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). c 47024

Levatrice
BRIGANTI, Ex assist. On. R. M. Pensione, ogni cura; segreto. Via Cavalleri-nuovo, 7, Barriera Casale. 46729

LEVATRICE MAROCCHIARO
Corso Valentino, 82.
Pensione prezzi miti. Segretezza. S'incarica collocamento neonati. 46181

ANTICELTICO TORRESI
In 30 giorni
guarisce radicalmente la
SIFILIDE
sotto qualsiasi forma clinica, abbia o recente, in ogni stadio o forma manifesta. L'ANTICELTICO Torresi è l'unico che la scienza moderna ha sostituito con sicuro vantaggio alle antiche cure mercuriali, alle dolorose iniezioni ipodermiche, ecc. Depura completamente il sangue da qualsiasi impurità o infezione sifilitica; di prova e sicura efficacia, riesce immediatamente gl'ingorghi ghiandolari, i dolori vaganti, eruzioni della pelle, ulceri, ecc. Tollerabilissimo dagli organismi più delicati e refrattari ed altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, possendosi usare in ogni stagione senza danneggiare lo stomaco, nè l'intestino. Dieci anni di continuo successo e più volte premiato con le più alte onorificenze. Un flacone costa L. 4, per posta L. 4,50 (tre franchi). — Opuscolo a consulto gratis. — Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico via Magenta, 29-31, ROMA. — Depositari in TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 2; Schiapparelli; Farmacia Internazionale, via Roma, 27. 4693

CONTRO
RAUCEDINI LARINGITI-CATARRI **TOSSE** INFLUENZA BRONCO-POLMONITI
è assolutamente superiore e straordinaria l'efficacia curativa
delle deliziose **PASTIGLIE** e delle Pillole di
CATRAMINA BERTELLI
antisettiche - espettoranti - calmanti - balsamiche - volatilizzanti
N.B. Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle **PILLOLE** di Catramina
A. BERTELLI & C. MILANO

PRENDETE QUESTO E SIATE UN UOMO

Se vi sentite stanco ad oppresso, senza nessuna ambizione di divertirvi, se avete rinunciato ad ogni desiderio di riprendere la lotta, gli è perchè avete bisogno d'energia. La lotta è per il forte. Mostratemi un'infermità, ed io vi mostrerò che siete debole e che mancherete di coraggio, di forza e d'ambizione, le tre qualità essenziali per un uomo che voglia giungere al successo.

Prendete un uomo indebolito e fatelo passeggiare nel suo organismo una novella energia mentre sta dormendo, ed in poche settimane egli diventerà forte e vigoroso. E' ormai provato che energia ed elettricità sono una sola e stessa cosa. Se vi ha bisogno d'energia, non si può ottenerla che mischiando i nervi d'elettricità. L'Elettro-Vigor del Dott. Maclaughlin dà questa energia. Portandolo sempre al dosso, i vostri nervi vengono impregnati d'una corrente elettrica rivigoritrice e rigeneratrice del sangue. Voi vi svegliereste al mattino pieno d'una nuova vita, d'una nuova energia, ed abbastanza coraggioso per affrontare qualunque difficoltà.

Esaurimento nervoso
Debolezza e dolori alle reni
Dolori alle braccia
Dispepsia e dolori allo stomaco

Petrizzi (Catanzaro).

Spett. Dr. Maclaughlin Co.

Posso con tutta franchezza dichiarare che, subbene io abbia fatto ben poco uso dell'ELETTRO-VIGOR, pure dalle poche applicazioni fatte, esso ha prodotto in me degli effetti quasi direi miracolosi.

Il dolore e la pesantezza al capo che quasi costantemente mi tormentavano, impedendomi persino di leggere, i crampi allo stomaco, ai quali ai soggiungono pure forti bruciori al ventre, tutti gli altri disturbi che soffrivo da parecchio tempo mi sono definitivamente scomparsi, rendendomi oggi lieto e contento.

Soddisfatto del felice esito ottenuto, sento il bisogno di rivolgervi i miei sensi ringraziamenti, pronto a testificare a chiunque vogliate a me rivolgersi, che l'ELETTRO-VIGOR è un rimedio di vera e assoluta efficacia.

Disposto liberamente di me, resto riconfermandovi mi distinto

Devot. SERRILLI FRANCESCO.

Consultazioni e libri gratis

Venite a consultare i nostri Dottori gratuitamente. Non potendo venire personalmente e scandalosi inviate il taglicando qui apposto, noi spediremo gratuitamente a tutti coloro che ne ne faranno richiesta per iscritto il nostro libro e un questionario per consultazione.

Ditta Dr. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vitt. Emanuele, 20 - MILANO

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dr. M. C. MACLAUGHLIN Co.
Corso Vittorio Emanuele, 20
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto fascia.

Nome .....
Indirizzo .....

RICERCA DI TESTAMENTO

Si prega chi fosse a conoscenza ed avesse notizia del testamento del defunto signor GIOVANNI ROSSI FU BARTOLOMEO, già residente in Torino, corso Vittorio Emanuele, N. 44, di darne avviso alla sorella signora Rosa Rossi vedova Chiabotti, con recapito alla Ditta Sisto Odasio & C., di Torino (corso Vittorio Emanuele, N. 44 bis). 46366

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. 1.o
CONSULTI di amatore, di veggente e cartomante, di presente e di avvenire. c 45900

IL NATALE VI PORTERÀ
1.500.000 LIRE
Comprando i biglietti della
GRANDE LOTTERIA ROMA-TORINO
DEI **3** MILIONI

PREMI: L. 1.500.000 - 120.000 - 49.500 21.000, ecc. ecc.
8.882 Premi per L. 3.000.000.

Ogni cartella costa Lire TRE ed è divisibile in Tre biglietti da lire Una

La vendita sarà chiusa il 31 dicembre 1911

Gli ultimi biglietti sono in vendita presso la *Banca d'Italia* in Roma servizio Lotterie, presso tutte le Sedi e Succursali della Banca stessa, presso il *Banco di Napoli*, di *Sicilia*, *Banca Commerciale Italiana*, *Banco di Roma*, *Credito Italiano*, *Società Bancaria Italiana*, presso tutte le Banche, Banchieri, Cambia-Valute, Banchi-Lotto e Uffici Postali del Regno.

Appendice della *Stampa* (31

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

E prendendo il suo libro ella comincia a fare le prime lezioni, mostrandogli le grosse lettere del titolo e spiegandogli come si chiamano.

Ma quanta difficoltà a comprendere se Giorgetto avesse capito!

Il poveretto non poteva infatti ripetere. Pure egli si sconfortava. Pensava che avrebbe potuto scrivere, rivelare il nome del colpevole e rendere a suo padre la libertà.

La lezione continua: la maestrina improvvisata guida ora la mano del suo allievo a tracciare aste su aste.

In quel momento il falso Keraniou è entrato, senza che sia stato udito.

Che fanno i due cugini?

Egli s'avanza.

Giovannina nella e parla quegli che crede suo padre, delle intenzioni di Giorgetto.

— Il povero Isidoro Paturot non è colpevole! E' un altro l'assassino.

— Un altro! — esclama il falso Pietro Keraniou inquieto.

— Sì, babbo. Un altro di cui Giorgetto sa il nome.

— E' vero! — esprime il ragazzo.

— E questo nome — continua Giovanna — Giorgetto lo rivelerà presto per salvare suo padre. Lo scriverà di suo pugno.

L'assassino diventa pallidissimo. La salvezza di Paturot è per lui la scoperta della verità. Il nome che Giorgetto potrà tracciare è quello di Mathias Bordier. E' vero che questo nome è ora portato da Bestia di Dio, dal vero Keraniou, ma così giudici... non si sa mai...

Può essere ordinata una nuova inchiesta e allora! Bisognerà dunque provvedere!

Per questi altri due giorni di vacanza il falso Keraniou non lascerà più soli i due cugini; li condurrà a passeggio, a vedere Parigi... impedirà così le lezioni...

E così avvenne. Quando Giovanna ritornò al Collegio di Neuilly il povero Giorgetto era rimasto ai primissimi rudimenti dell'alfabeto e la sua abilità nello scrivere si era limitata alla lettera A. Un bagaglio letterario molto insignificante!

XXIII.

La distribuzione dei premi

Giovanna è rientrata dunque al Collegio, ma Giorgetto, tuttavia, quantunque privo della sua maestrina, non ha rinunciato al suo progetto.

L'idea di poter scrivere il nome dell'assassino di suo padre lo assilla giorno e notte. Egli lavora da solo, con sforzi indicibili per imprimersi nella memoria le forme delle lettere che sono per lui indecifrabili geroglifici.

Il povero ragazzo si perde in un simile tentativo, come in un labirinto dove nessun filo d'Arianna lo guidi.

Egli comprende che di quel passo impiegherà mesi e mesi senza riuscire a raggiungere la mèta che la sua pietà figliale gli fa ardentemente e ostinatamente desiderare.

A più riprese egli ha tentato di far comprendere al signore Individuo, ch'egli credeva suo zio, di voler conoscere le lettere cominciate da Giovanna, ma il falso Keraniou con un pretesto o con l'altro non ha trovato un istante da dedicare a Giorgetto.

Il tempo passava.

Si giunse al principio di agosto, alla vigilia delle lunghe vacanze scolastiche.

Questo tempo era stato messo a profitto dal falso Keraniou e dal suo complice Narciso Blomet.

Era già stato possibile toccare una parte del ricco gruzzolo dello zio del Transvaal, qualcuno come cento mila lire, in attesa del resto.

Poi il falso Keraniou aveva impiegato il suo tempo a procurare di raffinare un poco i suoi modi. Figlio di possidenti campagnuoli aveva frequentato le scuole e ricevuto una discreta educazione, di modo che non gli fu difficile abbandonare i modi rozzi ostentati nell'assumere la parte di mercialo.

Ora che stava per diventare milionario doveva pur prepararsi a tenere degnamente il rango a cui l'avrebbe elevato la sua colossale fortuna.

Il briccone sognava già ad occhi aperti. Ah! una volta terminato il processo di Paturot egli sarebbe rimasto tranquillo e felice nella stessa sua tenebrosa.

Come sarebbero vissuti da onesta gente, Blomet e lui, sarebbero stati stimati e onorati e, perfino, avrebbero potuto assumere la carica di consiglieri nel Comitato di beneficenza del loro quartiere.

Anche avrebbe preso moglie! Sicuro! Blomet, no, perchè gli sorrideva la vita dello scapolo impenitente, ma lui! Crearsi una famiglia? E perchè no? Essere onesto borghese e vivere di rendita! Abitare un comodo appartamento a Parigi d'inverno e avere una piccola casa graziosa in campagna!

Blomet che l'udiva vantare la quieta vita campestre, rise.

— Va là! Ti conosco. Una volta ricco non ti accontenterai! Una moglie? Tu?

— Sicuro! Ho già fatta la mia scelta.

— Davvero? E chi è la sposa?

— Rosetta Mercier.

— Rosetta Mercier? Dove he udito questo nome?

— Te lo dissi io....

— Infatti! quando mi hai parlato le tue avventure sui Righi, al «Cannocchio d'oro....» Faceva da guida.

— E vorrei adesso accompagnare la bella creatura per le vie di Parigi, me in carrozza.

— Quella signorina, tua moglie? Se ci penso mi vien da ridere. Perchè è anche ricca.

— Ed io forse non lo sarò? Quattro milioni!

— Non precisamente.

— Perchè?

— Diavolo! E la mia parte? Tu non vi pensi mai! Per fortuna ci penso io!

— Ma sì! Ci penso! Gli affari sono affari: cosa promessa è cosa dovuta.

— Sì, lo so! Tu sei un galantuomo ma ram imporlo. Siccome non si sa chi vive e chi muore e d'altra parte le tue idee potrebbero cambiare.... così io ho provveduto a tutto. Ho sempre in serbo un certo documento speciale...

E siccome queste parole avevano rabbuiato il bandito, il suo complice proseguì:

— Suvvia! Conviene che se ta mancassi ai patti saresti una gran canaglia!

— Ma chi ti parla di ciò?

(Continua)